



I due derby Inter-Milan 0 a 3 A Roma pareggio e poca gente

Tre reti firmate da Van Basten (nella foto), Fuser e Massaro, hanno sancito il dominio del Milan nel derby di San Siro. La sconfitta dell'Inter ha permesso al capoclassista Napoli di incrementare il proprio vantaggio nonostante lo stop con la Sampdoria (1-1). L'altra stracittadina fra Roma e Lazio è finita in parità (1-1). La Fiorentina di Baggio (3 gol) ha umiliato l'Ascoli (5-1). A Marassi 3-2 del Cesena sul Genoa. Successi del Lecce sulla Cremonese (2-1) e del Bologna sul Verona (1-0). Pareggi in Udinese-Juventus e Atalanta-Bari.

NELLO SPORTE

In serie B Torino da solo al comando Cagliari battuto

Due squadre sempre più vicine al comando della serie B: Torino e Pisa. Ieri i granata hanno riconquistato la leadership battendo 1-0 il Foggia, mentre i toscani pareggiavano in trasferta 0-0 con la Reggina. Ha ceduto invece il Cagliari, sconfitto 2-0 da un Padova che ora non è più ultimo in classifica. Ko casalingo per il Como di Galeone (1-2) a vantaggio dell'Avellino. Altri risultati: Bari-Lecce 0-1; Cosenza-Messina 2-0; Pescara-Licata 1-0; Ancona-Catanzaro, Brescia-Monza e Parma-Triestina 0-0.

APAGINA 24

Nel campionato di basket sempre in fuga Varese e Pesaro

Dopo la decima giornata di campionato, Scavolini Pesaro e Ranger Varese sono sempre in testa alla classifica della serie A1. Alle loro spalle un terzetto formato dalla Knorr Bologna, dall'Enimont Livorno e dalla Vismara Cantù. L'interesse della domenica cestistica era puntato su Milano per il ritorno di Earl Cureton alla Philips dopo la clamorosa fuga di sei anni fa. Un debutto fortunato che ha permesso ai milanesi di vincere l'incontro con l'Ariano Bologna.

APAGINA 25



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Da Parigi a San Salvador

RENZO FOA

È indubbio il successo politico che Mitterrand ha ottenuto riunendo sabato sera a Parigi il vertice dell'Europa dei dodici per cercare di definire una coscienza comune davanti alla svolta storica che sta avvenendo a Est. Il passo avanti, che il presidente francese voleva, in gran parte c'è stato. Nel senso che, caduto il muro, è cresciuta la consapevolezza dell'immensa responsabilità che una parte così importante dell'Occidente ha per evitare che la crisi di un sistema politico divenga dirompente, ingovernabile, e per offrire una sponda solida alle rivoluzioni democratiche in corso. Dopo questo summit parigino, sembrano più deboli quelle idee di rivincita e quei bollori di «ammissione» ideologica - così trasparenti all'indomani delle grandi giornate berlinesi - che aprire il periodo di un palatrac planetario. E sembra invece più forte il progetto di una cooperazione, di un aiuto, di un lavoro comune da parte di un'Europa più unita per aiutare i paesi dell'Est in trasformazione a risolvere le loro economie e le loro società, rispettando la diversità, i percorsi originali che democraticamente vorranno seguire. Qui sta il successo politico dell'iniziativa di Mitterrand: e anche se restano discorsi, spesso profondi, sulle forme dell'aiuto, questo successo segna una risposta tempestiva all'accelerazione del cambiamento, avvenuta soprattutto con la svolta nella Rdt, e suona quasi come un incoraggiamento ad andare avanti laddove invece - come in Cecoslovacchia - la crisi è ancora bloccata. Insomma, dopo anni di incertezza, ai tempi rapidi dell'Est comincia a rispondere la consapevolezza di tempi rapidi da una risposta positiva dell'Ovest. Nel dialogo, diretto o a distanza fra le due parti in cui la storia l'ha divisa, l'Europa sta finalmente raggiungendo un ritmo che risponde alle grandi spinte di cui è teatro.

Non si può non essere soddisfatti. In fondo soprattutto a noi europei abbiamo pensato in questi mesi, allo sconvolgimento che ci ha investito, alle barriere che sono cadute, alle speranze e ai nuovi orizzonti che si sono aperti. Ed è stato giusto, perché gran parte del destino del mondo continua a giocarsi qui. Lo ha ricordato, l'altro giorno, lo stesso Mitterrand, ma lo ha fatto anche per avvertire che attorno a noi, nonostante la disattenzione, resta un pianeta, con tutti i suoi problemi.

Guardiamo sabato sera in televisione le immagini del vertice di Parigi, un vertice che ha avuto davvero pochi precedenti quanto a interesse ed importanza. Ma negli stessi telegiornali altre immagini ci hanno riportato ad un mondo completamente diverso da quello delle rivoluzioni di popolo a cui stiamo assistendo in Urss, in Rdt, in Ungheria, in Polonia, e ora in Cecoslovacchia. A un mondo, cioè, quasi dimenticato. Parlo del Salvador e della sua tragedia. Si dice che laggiù, in pochi giorni, ci siano stati più di mille morti.

Abbiamo visto i corpi dei sei padri gesuiti trucidati, abbiamo visto l'aviazione del governo bombardare i quartieri della capitale, abbiamo visto guerrieri e soldati affrontarsi fra le rovine delle case. Sequenze, come queste, erano pane quotidiano fino a pochi anni fa e ci giungevano anche dall'Alghistan, dalla Namibia, dalla Cambogia, dal Golfo Persico. Poi si sono progressivamente disolte, grazie ad accordi di pace, a tregue, a soluzioni negoziate, alcune solide altre precarie. E ce ne eravamo quasi dimenticati. Ora invece ce le ritroviamo davanti, quasi disarmati e - direi - sorpresi nel sentire che l'unica autorità planetaria che si muove resta il Papa. Ma soprattutto ci accorgiamo che, mentre qui ci sentiamo tutti proiettati verso una fase di disarmo, che supera lo schema dei blocchi contrapposti - blocchi come alleanze militari, blocchi come ideologie, blocchi come sistemi politici che si combattono - il nulla del passato è stato intaccato, al punto che un governo - l'attuale - riformato di anni dagli Stati Uniti - giunge a far bombardare quartieri della propria capitale pur di non cedere, di non mollare nulla in una guerra civile che pure si trascina da un decennio.

E sorge la domanda, legittima, se sia davvero l'ultimo dei vecchi conflitti, con le sue difficoltà a essere chiuso, o se invece sia oggi qualcosa di più. Se non sia cioè la spia vera di tante altre conflittualità, dove si saldano vecchie credenze e nuove contraddizioni. E dove, in questi giorni, la contraddizione che salta agli occhi è quella di un mondo con due crescenti velocità contrapposte: quello sviluppato, in cui cadono muri e barriere, in cui il futuro comincia ad essere visto e vissuto insieme; e quello arretrato, che tenta a trovare equilibri precari e sponde credibili per avere accesso alla fiducia a cui ci stiamo abituando nelle nostre capitali.

CECOSLOVACCHIA

Un'altra grande manifestazione: erano 50.000 Conferme e smentite alla voce sul ragazzo ucciso

«Via Jakes, elezioni» Praga in piazza tutti i giorni

A decine e decine di migliaia i cittadini praguesi sono tornati in piazza Venceslao per chiedere libertà, elezioni vere, le dimissioni di Jakes e del ministro degli Interni, la verità sulle brutalità della polizia. Per tutta la giornata si sono susseguite smentite, ufficiali, e conferme sulla morte di un giovane studente ventenne. Cresce la tensione e si moltiplicano le iniziative non più soltanto dell'opposizione.

LUCIANO ANTONETTI

Alle 16 erano ventimila, neanche due ore dopo trentamila, alle 19 almeno cinquantamila i manifestanti accorsi ancora ieri in piazza Venceslao, a Praga. Per il terzo giorno consecutivo giovani e anziani, studenti, ragazze, donne di ogni ceto hanno voluto far sentire la propria voce al potere. Secondo la televisione di Stato la polizia non sarebbe intervenuta, questa volta, contro «le decine di migliaia di persone» che scandivano: «Vogliamo la verità», «Jakes vattene», «elezioni libere». In serata molti manifestanti si sono diretti verso il Castello, sede del presidente della Repubblica, senza però poter attraversare il ponte Carlo, sul

tato dal giovane del quale si era annunciata la morte.

Non sono mancati nuovi fermi e arresti. Petr Uhl, giornalista indipendente, è stato arrestato per diffusione di «notizie false e tendenziose». Stessa sorte è toccata a sua moglie, Anna Sabatova, e a uno dei portavoce di Chana 77. Jiri Hajek, ministro degli Esteri di Dubcek, è stato messo agli arresti domiciliari. Secondo alcune voci (molti telefoni sono stati isolati) sarebbe stato fermato Milos Hajek, presidente del club Obroda (Rinascita, per la ristrutturazione socialista) che sabato mattina si era incontrato con Luigi Colaninzi.

Sciopero riuscito nei teatri praguesi. Anche il Teatro nazionale si prepara ad aderire. Gli studenti, che dovrebbero scioperare da domani, annunciano altre iniziative.

Nella capitale bulgara, Sofia, si è svolta ieri una manifestazione di ecologisti e appartenenti ai gruppi di difesa dei diritti umani.

A PAGINA 8

«Basta sangue» Appello del Papa per il Salvador

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Mentre in Vaticano il Papa rivolgeva un accorato appello a tutte le parti interessate affinché pongano fine «ai sanguinosi scontri», in Salvador il presidente Cristiani annunciava di accettare la mediazione della Chiesa a patto che vi partecipi il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, il brasiliano Soares. E tuttavia questa disponibilità di Cristiani si scontra con l'iniziativa del nuovo procuratore generale della Repubblica salvadoregna Maurizio Edoardo Colorado che ha inviato una lettera al pontefice informandolo che vescovi e preti, so-

stenitori della teologia della liberazione, fomentano la guerriglia e che quindi sarebbe meglio richiamarli. I parroci resteranno dove sono - ha detto ieri l'arcivescovo Rivera y Damas - saranno ritirati solo se la loro vita correrà pericolo. Il governo ha accettato la nostra mediazione, ma io sono molto preoccupato per quel che potrà accadere dopo. Ho paura che ci aspettino massacri, vendette, repressione. Intanto proseguono i combattimenti e la situazione nella capitale è sempre drammatica, soprattutto negli ospedali. Celebrati i funerali dei gesuiti assassinati all'Università.

A PAGINA 7

Si apre la riunione del Comitato centrale

Tutti gli occhi sul Pci La «svolta» va all'esame

Un Comitato centrale già definito «storico» prima ancora che inizi: oggi pomeriggio, al quinto piano di Botteghe Oscure, 300 dirigenti del Pci discuteranno la relazione con cui Occhetto proporrà di dar vita ad una «nuova forza della sinistra italiana». Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi, c'è grande attesa per un dibattito destinato ad avviare la fase congressuale e la «rifondazione» del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Dar vita ad un'operazione positiva: la capacità di agire nel mondo che cambia e di dare una risposta alla società nazionale»: così si esprimeva Achille Occhetto nella sua relazione alla Direzione di martedì scorso. Per questo, aggiungeva, è necessario avviare una «fase costituente» che dia vita ad un partito democratico, del progresso, socialista e popolare. Il dibattito, nel Pci e nel mon-

do politico italiano, si è subito sviluppato impetuoso, non senza l'emozione che una proposta di questo genere porta con sé. Ora il Comitato centrale (che si svolgerà almeno fino a mercoledì) è chiamato a discutere e a definire le tappe del processo di rifondazione. Continuano intanto i commenti e le prese di posizione: positivi dal Pdsi, imbarazzati dal Psi, Norberto Bobbio: «Non è in discussione il passato, ma il futuro».

ALLE PAGINE 4 e 5

L'Internazionale di Brandt

Mario Telò

Intervista a Manconi

Annamaria Guadagni

A chi mi dice conservatore...

Pietro Barcellona

Perché mi sono iscritto al Pci

Pietro Marcorero

Parlano Bobbio e Luporini

Letizia Paolozzi

Chi vede il nuovo e non ha paura

Alexander Langer

ALLE PAGINE 2 e 3

Si conclude con un successo politico di Mitterrand il vertice di Parigi

L'Europa dei 12 aiuterà l'Est Ma sul come non c'è accordo



Gonzalez e Mitterrand a una sessione del vertice di Parigi

La Banca degli investimenti per l'Est si farà, ma non è dietro l'angolo. Tecnicamente non sarebbe stato impossibile vararla al prossimo vertice Cee di Strasburgo, l'8 e 9 dicembre. Invece, nei summit informale di Parigi, sabato sera, i leader dei Dodici hanno preferito rinviare il progetto all'esame delle strutture comunitarie di Bruxelles. I tempi si allungano ma forse non sarà un'occasione mancata.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

PARIGI. La svolta che ci si poteva aspettare dall'appuntamento dei capi dell'Europa comunitaria sul piano concreto non c'è stata. Ma è probabile che il vertice, convocato con grande tempestività da Mitterrand, non entrerà anch'esso nel libro nero delle occasioni mancate dalla Comunità. Intanto perché non c'è stata nessuna esitazione nel prendere atto della nuova situazione creata con la ca-

data del Muro. E i tempi delle lunghe diatribe sul giudizio da dare su quanto avveniva prima nell'Urss e poi in Ungheria e Polonia sembrano ormai superati. Poi perché i leader della Cee concordano tutti, con la solita eccezione della Thatcher, sul fatto che questa nuova situazione è anche il frutto della «forza di riferimento» che l'esistenza della Comunità rappresenta anche per l'altre Europa. E i tempi? Si vedrà.

A PAGINA 7

L'Italietta è cambiata. Ora è più matura

La recente ricerca del Censis sui valori-guida degli italiani mostra un quadro di atteggiamenti che non sembrano portare il segno dei guasti prodotti dalla modernizzazione selvaggia di questi ultimi vent'anni e spinge ad affrontare una questione culturale impegnativa come la ridefinizione dell'identità nazionale.

Importanti sono innanzitutto alcuni valori come quelli che esprimono l'affermarsi di un «io sociale» e la crescita di un individualismo maturo, non alieno alla solidarietà né tralasciato dalla competizione di mercato. È un risultato importante, dopo anni in cui predominavano i modelli dell'azione rampante e del consumo vistoso, provenienti soprattutto da ceti imprenditoriali nuovi e da modalità politiche aggressive: il tutto ben simboleggiato dal profumo «Arrance», un nome che è una ideologia.

Importanti anche i dati sugli atteggiamenti circa il lavoro. Gli italiani domandano al tempo stesso più occupazione

e più autorealizzazione, e così pure indicano sia traguardi di stabilità nell'impiego che di variabilità nella carriera. Questo conferma i risultati di ricerche più accademiche, e mostra un aspetto di quella «flessibilità italiana» che è fra le cose più studiate all'estero quando si parla dei nuovi modi di produrre.

A volte la flessibilità è vista come un arrangiarsi, ma più spesso, come l'industriarsi. Soltanto pochi spiegano questa flessibilità con l'economia sommersa, mentre altri preferiscono farla risalire al nostro carattere nazionale. E questo è sbagliato poiché essa è semmai la reazione a un sistema di norme e a un'amministrazione pubblica, pletorica e bizantina, le cui disposizioni risultano spesso inapplicabili perché non implementate o, semplicemente, perché inapplicabili. La flessibilità è anche un'autodifesa da uno Stato lontano o lento o vecchio.

I dati sull'associazionismo degli italiani vengono presentati dai giornali come appena

soddisfacenti, ma nessuno ha fatto comparazioni internazionali: si sarebbe scoperto che in paesi come quelli scandinavi, ove vi è una diffusa partecipazione, l'elemento economico è spesso la forma prevalente di cooperazione. Nulla di male, ma questo relativizza il quadro politico-sociale dell'associazionismo.

Importanti sono poi gli indizi che l'unificazione del paese cresce, nonostante vecchi e nuovi localismi. Le liste di campanile e le trasmissioni in dialetto sono una reazione a questo processo, ma non provano che l'Italia si spappola. (D'altra parte, una vera unificazione non l'hanno ancora raggiunta neppure paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna). Ciò vale anche come tenore di vita. E se il Sud arranca dietro al Nord, questa è una performance non disprezzabile, visto che il Nord talora ormai la Germania.

I divari che rimangono sono la prova che l'unificazione

non può essere una omologazione, cioè che non si può né imporre al Mezzogiorno un modello sociale sabaudoindustriale, né scaricarsi la coscienza con una massa di trasferimenti che poi finiscono sovente nelle mani sbagliate. Anche questo sondaggio ci dice cioè che il problema del Mezzogiorno è di essenzialmente economico.

Dallo studio sui valori degli italiani, dicevo, viene anche un contributo a ridefinire l'identità nazionale. Naturalmente l'impressione non bastano, ma l'impressione è trascinante. Questo può sembrare un proponimento ambizioso, oppure un'impresa superflua. Ma non è così. Troppi infatti continuano a vedere l'Italia con ottiche che andavano forse bene all'alba della Repubblica, essendo costruite su una realtà di scarsità e di precarietà, e su immagini di arretratezza e di provincialismo. Esse riflettevano certo lo stato delle risorse e dei referenti di allora, ma per l'appunto sono

state superate dai fatti. E se si ritrova talora negli slogan di chi viaggia in prima classe, è soltanto perché l'autoflagellazione e il catastrofismo di intellettuali cosmopoliti e supponenti perpetua il disprezzo verso «l'Italietta» di ieri e l'incomprensione per l'Italia di oggi.

Invece il quadro offerto dal Censis è ben diverso, ed è di tale modernità che tutti i giornali hanno insistito proprio su questo concetto. Uno dei pochi tratti giudicati poco benevolenti riguarda l'elevata incidenza della televisione nella vita familiare. Ma - vedi caso - questo dato colloca l'Italia accanto alla più parte dei paesi avanzati.

Tuttavia la modernità è un concetto ambiguo e non sembra adatto a definire il contesto italiano: non dà conto ad esempio di quella «contemporaneità» che secondo il Censis emerge dagli atteggiamenti indagati: un *carpe diem* nel senso alto di vivere a fondo il proprio tempo anziché viverlo alla giornata. Credo quindi che

parlare di maturità sia più appropriato. Maturità è quella mostrata dall'apertura e dalla sensibilità internazionale degli italiani, che risultano anche stavolta i più europei, come del resto lo furono con coerenza nelle ultime elezioni.

Nell'interpretazione del Censis, ciò denoterebbe una positiva diluizione del senso di nazione. Questo giudizio rischia di essere, al tempo stesso, elogiativo e denigratorio: giacché una idea del paese come «nazione» gli italiani non l'hanno avuta neppure nei rari, increduli momenti di esaltazione nazionalistica alimentati dal fascismo.

Non già una Italietta, dunque, ma un sistema-Italia che ci piazza piuttosto bene nella competizione internazionale, sebbene ci sia chi pensa che questo non durerà e, perfino, chi non ci vuole credere. Il punto è che moltissimo resta da fare, anche perché i governi hanno assai più accompagnato che pilotato la grande trasformazione, e questa ha lasciato molti traumi e detriti.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Milan e Baggio la prova del tre

L'avevo detto io. Anzi, l'avevo scritto. (A proposito, qualche professionista della comunicazione su carta stampata continua a trovare provocatorio il mio comunicare per iscritto e in pubblico. Evviva, evviva...) Dunque, l'avevo scritto io che il Milan non era spacciato, che il vero terzo in comodato tra Napoli e Inter era il Diavolo. Il derby, si sa, la storia a sé. E la rotondissima vittoria di ieri potrebbe anche passare per episodica, casuale, poco attendibile. Così non è. E non tanto per il punteggio: non tutti i tre a zero sono uguali. Ma per come si è determinata. Premesso che la partita non l'ho vista (sono a Montecarlo. Evviva, evviva...), da quello che ho sentito il Milan se l'è aggiudicata battendo l'Inter sul terreno della praticità, dell'essenzialità, dell'efficienza, della produttività, del

massimo risultato con il minimo (si fa per dire) sforzo. Tutte qualità che Trapattoni apprezza molto. Sacchi un po' meno. Il Milan insomma non ha surclassato l'Inter, l'ha solo battuto tre a zero. Il che, visto che parliamo di rossoneri in versione-Italia, è la squallida conferma di una ritrovata tensione. Chi considerava i fidi di Berlusconi fuori della mischia scudetto dovrà ricredersi. La storia, anche quella del campionato, non si ripete (quasi) mai. Il Milan miliardario, trionfatore in Europa, può mai permettersi di restare un altro anno nel canticcio proprio nel paese del calcio Mondiale?

Voltiamo pagina. Tema: la crisi del Verona. Ovvero chi è causa del suo mal pianga se stesso. Se andrà in serie B, come credo, il Verona (società,

non squadra), avrà solo quello che si merita. Non si cambiano da un giorno all'altro i nove undicesimi di una formazione, a meno che tutti i novissimi non siano campioni da nazionale. E anche in questo caso il risultato non è affatto scontato. I giocatori non sono mucche da latte a produzione media assicurata. Chiampan in estate si comporta come un mercante in fiera. Ma ormai nel calcio gli affari, quelli veri, li fa solo chi compra, non chi vende.

Infine una parola sul neocapocannoniere della serie A, Roberto Baggio. In settimana si era autoritornato per aver saltato un allenamento. Ieri ha fatto tre gol. È un ragazzo sensibile e intelligente. A soffrirlo sono in tanti: i tifosi avversari, il pensoso Vicini e i molti conservatori del calcio nazionale. In campo e fuori è davvero difficile marcarlo.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Internazionale di Brandt

MARIO TELO

Come giunge all'appuntamento degli sconvolgenti processi di questo 1989 l'organizzazione internazionale della sinistra che rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori europei? L'Internazionale socialista, sconvolta a più riprese da crisi e rivoluzioni, pare risorta a nuova vita dopo quella che è stata chiamata «la guerra civile europea» ed avviata a misurarsi oggi, nel nuovo clima di pace, dialogo e democrazia, con l'attualizzazione delle ragioni più autentiche della sua origine.

In realtà le radici di questo nuovo inizio datano al 1976, in una delle fasi più difficili della sinistra. Al congresso di Ginevra, Brandt assunse la presidenza di una struttura resa assillata dall'arrogamento di molti partiti sulla difesa dei propri interessi, nazionali e di governo, dall'eurocentrismo e dal peso della logica dei blocchi che aveva frenato lo slancio innovatore del congresso del 1951. La scommessa di Brandt è stata incentrata sulla «l'espansione nel Terzo mondo, sia sul rafforzamento dell'autonomia della politica di pace e di progresso dell'Internazionale sullo scenario mondiale. Quali risultati? Dei 32 nuovi membri, il 60% circa è costituito da partiti del Terzo mondo. Certo, colpisce la debolezza residua in vaste aree dell'Asia e dell'Africa. Significativa inoltre a quasi cent'anni dal saggio di Sombart, la fragilità in Usa e il fallimento dell'incontro con i liberali. Ma un secondo «pilastro» è costituito accanto all'Europa: è la qualità della affermazione dell'Internazionale in America centrale e meridionale dà un segno inequivocabile alla direzione assunta dal nuovo radicamento nel Terzo mondo. Tra i tragici regimi dittatoriali e la guerriglia prende corpo una forte tendenza progressista, in diretta competizione con la pretesa degli Usa (spesso appoggiati dalla chiesa di Wojtyła) di «mettere le braccia alla transizione democratica, ieri nelle Filippine e domani in Cile».

Il discorso torna dunque al senso dell'autonomia dell'Internazionale di Brandt, rispetto ad entrambe le superpotenze. La premessa teorica essenziale del coraggioso rilancio di un terzo polo, progressista e democratico, è senz'altro costituita da quella fitta e interessantissima corrispondenza che Brandt ha intrecciato con Kreslky e Palme nei primi anni Settanta, all'esplosione della crisi economica mondiale. La presa d'atto della inquietante accelerazione della mondializzazione dei processi economici e dell'esigenza di risposte nuove, oltre le strategie nazionali; il rifiuto della subalternità alla logica di potenza dei due Grandi; la scombinata reazione alle forti sollecitazioni americane all'«adeguamento» al «ritmo neo-conservatore», l'impegno al rilancio dei valori della sinistra. Questa collaborazione a te prevedeva anche differenze: Brandt dal '69 si è progressivamente convinto della possibilità di una caratterizzazione nuova della stessa Cee, approdando ad un mix tra socialismo, ospitalità e federalismo di Spinoza, che certo trovava più concorde Enrico Berlinguer che non Palme e Kreslky. Ma la collaborazione intensa tra Spd, socialisti svedesi e austriaci ha rappresentato la spina dorsale della nuova internazionale, nonché il motore propulsivo del rilancio politico della sinistra europea.

La tendenza negativa veniva contrastata inizialmente in Svezia con la vittoria di Palme del 1982, grazie alla revisione a sinistra di idee e programmi; poi i successi indiscutibili nei paesi mediterranei, contro la destra, nei paesi ex-fascisti; la rifondazione della Spd del dopo-Schmidt; la tenuta del socialismo mitterrandiano e, recentemente, la promettente ripresa laborista dopo sette-totto anni fa. La soggettività politica ha dunque ancora una volta pesato sull'evoluzione storica, il non rassegnarsi ad un mondo bipolare, al declino dei valori della sinistra in un quadro che pareva dominato dai fasti del reaganismo e dalla stabilità del socialismo reale.

Tale notevole successo politico non può che creare problemi nel funzionamento di una complicata struttura organizzativa, vinco-

lata ovviamente dal rispetto delle sovranità dei singoli partiti membri. Gli studiosi concordano che la notevole coesione interna è stata innanzitutto favorita dal peso che la presidenza ha nel dirimere i contrasti all'interno del consiglio, sede effettiva di decisione tra un congresso e l'altro. Ma in secondo luogo vige il principio del consenso, cioè della necessaria costruzione di compromessi, attraverso un processo decisionale in cui l'egemonia dei 5/6 partiti più forti deve fare i conti con la corresponsabilità collettiva e con una trentina di vice-presidenti, spesso a capo delle commissioni di lavoro, dei gruppi ad hoc ecc.

Rispetto a tale complessa procedura dunque del tutto realistico pare il metodo graduale seguito dal Pci che, sin da Berlinguer e Natta, ha costruito vari rapporti bilaterali, molteplici incontri informali e decentrati, mille occasioni di dibattito culturale e politico, allo scopo di conoscere e di farsi conoscere. La strada degli arroganti aut-aut, di cui parla Flores D'Arcais sulla Repubblica del 18 novembre non esiste, sarebbe anzi il sicuro viatico alla dissipazione di dieci anni di faticosi incontri e di sforzi incoraggiati e arricchiti di avvicinamento.

Realistico oltreché sbagliato sarebbe dunque vedere nelle evidenti differenziazioni politiche tra i partiti dell'Internazionale, la premessa per una possibile divisione. L'Internazionale socialista non si è mai proposta di essere una formazione monolitica come il Comintern. Tra i 61 partiti membri non è pensabile un accordo totale: l'essenziale è che sia salvaguardata una dinamica interna e l'efficacia di una presenza sulla scena mondiale di una terza entità, di un terzo polo progressista tra Usa e Urss. La forza attrattiva, quasi mitica, dell'Internazionale in Europa e nel mondo prova i risultati ottenuti. Il nuovo programma, elaborato da una commissione non a caso egemonizzata dalla nuova Spd, è approvato in giugno a Stoccolma, attestata della prospettiva relativamente avanzata al mondo di equilibrio tra giustizia e modernizzazione economica, tra i valori più innovativi maturati nelle aree forti (ecologia, statale sociale, libertà ecc.) e i problemi dello sviluppo nel Sud e nell'Est del mondo.

E rispetto agli avvenimenti più recenti? Ho sentito nelle vive parole di Willy Brandt - incontro martedì a Bruxelles nel quadro di una riunione di amici e simpatizzanti Spd - una prospettiva insieme orgogliosa e dinamica della situazione del socialismo internazionale. Orgoglioso, perché non mi è mai capitato di sentire da Brandt in più di un decennio (pur nell'ossequio alla imprevedibile novità Gorbaciov), una tale fierezza di rappresentante, come leader della sinistra, come europeo e cittadino tedesco, una nuova e radicale spinta alla libertà e alla pace, e insieme una forza che chiede di pesare di più: «Gli americani, ha tra l'altro detto, devono capire che è finito il tempo della subalternità europea. L'Europa torna importante e la questione tedesca al suo centro». Il grande ottimismo dell'uomo che si batteva per la distensione di oggi proprio quando il muro di Berlino veniva eretto, si giustifica ancora una volta con la fiducia nel formarsi di una nuova soggettività collettiva: i movimenti più forti e creativi dell'Est europeo, diversamente da quanto speravano e sperano i nostalgici della guerra fredda, vanno infatti assumendo una prevalente collocazione socialista e democratica (nella Ddr, in Ungheria, domani in Cecoslovacchia) e chiedono, tra l'altro, di fare parte della Internazionale socialista degli anni Novanta.

Ma la prospettiva è verso una dinamica di innovazione: all'Internazionale socialista s'impone oggi un'accelerazione del rinnovamento programmatico e organizzativo, oltre la rigidità e i limiti che ancora ne frenano lo sviluppo. Verso l'Est e verso il Sud, le questioni si intrecciano. In gennaio, ha annunciato Brandt, per la prima volta una conferenza Nord-Sud verrà preparata con la collaborazione organica di sovietici e ungheresi. È un inizio. Basterà? «Ci sono e resto in prima fila», ha concluso il vecchio presidente.

Ieri, attraverso un necrologio apparso su L'Unità, ci è stata comunicata la notizia della scomparsa di Marcello Cimino, «69 anni, antifascista, dirigente del Pci in Sicilia durante le lotte per la riforma agraria e l'autonomia regionale, giornalista impegnato nella denuncia della corruzione politica e della mafia». Marcello è morto il 7 novembre scorso di tumore, come lui stesso ha scritto nel necrologio che aveva preparato nei giorni in cui con serena consapevolezza aspettava la fine. Ha voluto così ricordare quali sono state le sue scelte fondamentali e il senso della sua vita. Questo suo ultimo gesto riassume il carattere di questo intellettuale siciliano che visse il suo tempo con passione e razionalità mostrando un carattere forte e dolce, una gentilezza naturale, spontanea, vera; e un innato anticonformismo che a volte lo faceva apparire come un eccentrico. Oggi voglio ricordare questo

**La proposta di Occhetto
Luigi Manconi, sociologo
e «lobbista» di sinistra valuta il travaglio
del Pci e la stessa idea della costituente
«Un'agenzia al servizio
della società civile»**

Tra ragioni del cuore e dell'intelletto, in un groviglio di passioni, il Pci soffre i dolori della mutazione. Che tipo di «spettatore» è Luigi Manconi?

Non ho mai votato Pci né credo lo voterò in futuro, sono e resto vicino ai verdi. Però sono estremamente interessato a fare cose con il Pci. Questa posizione mi dà uno sguardo abbastanza libero su ciò che sta accadendo. Sono affascinato dallo «spettacolo» che mostra un intreccio di storie, generazioni, culture, continuità e rotture, in un corpo grande come quello del Pci. Uso la parola «spettacolo» perché malgrado il fatto che il Pci sia un partito democratico (ancorché riformato), il rischio della frantumazione è permanente. Se ne esce solo imponendo meccanismi gerarchici, autoritari, forti. Ecco perché è indispensabile un'altra forma organizzativa. Credo che Occhetto pensi a un ripensamento radicale della forma partito, quando parla della costituzione come di un grande processo che spinga i compagni fuori dalle sezioni.

È lo studioso di fenomeni sociali, di soggetti collettivi, come vede questa fenomenologia: c'è un limite entro il quale il conflitto «sentimenti di perdita» e «strappi» necessari è sopportabile?

Io non credo che la laicizzazione della politica significhi espunzione della passione. Non penso a un'azione politica che non metta in gioco sentimenti, investimenti emotivi, che sono e restano parte delle motivazioni alla militanza. La laicità attiene un'altra sfera: per esempio la scelta dei sistemi di azione, e degli alleati. Perciò mi pare inevitabile il conflitto che si spaventa, tra le ragioni dell'agire politico. È il piano delle motivazioni, della memoria e del come si è sedimentata nelle biografie personali. Queste operazioni, in un corpo così grande, e così composito, non si possono fare senza sofferenza. E senza secessioni.

Tu parli di difficoltà in ragione della natura del corpo del partito. Allora cos'è un partito moderno?

Questa è la questione che mi interessa di più: considero infatti molto più importante mettere in discussione il sostantivo «partito», piuttosto che l'aggettivo «comunista». Anche se non sottovaluto affatto il valore simbolico del non dirsi più comunisti, penso che l'aggettivo potrebbe depotenziarsi o svuotarsi completamente, pur restando, il punto decisivo è quale partito. Oggi il Pci è una miscela dove entrano in conflitto

Luigi Manconi, 41 anni, sociologo dell'Università di Palermo, «lobbista» di sinistra. Quest'estate, sull'«Unità», ha proposto una forma politica, strutturata come agenzia che offre servizi e competenze a movimenti di pressione su obiettivi finalizzati. Un suo saggio sul movimento-lobby è stato pubblicato sull'ultimo Micromega. Gli abbiamo chiesto come vede il travaglio del Pci e l'idea della costituente.

ANNAMARIA GUADAONI

Non solo culture, generazioni, soggettività, ma anche interessi concreti: basti per tutti l'esempio dell'Acna. Dentro un corpo organizzativo di tipo tradizionale, governato col centralismo democratico (ancorché riformato), il rischio della frantumazione è permanente. Se ne esce solo imponendo meccanismi gerarchici, autoritari, forti. Ecco perché è indispensabile un'altra forma organizzativa. Credo che Occhetto pensi a un ripensamento radicale della forma partito, quando parla della costituzione come di un grande processo che spinga i compagni fuori dalle sezioni.

Parliamo dunque della costituzione: come la immagini?

La prima cosa da chiarire è se ci si rivolge a soggetti politici o sociali. Mi auguro non si pensi di raccattare quel poco che c'è sulla scena politica; all'annessione inutile di un po' di verdi; a qualche improbabile segmento anticarriano che lascia il Psi. Mentre credo, e non per fanatismo movimentista, che molto ci sia da arare nella società civile. Viviamo in un paese dove, secondo l'Eurisko, due italia-

ni su dieci fanno parte di un'associazione, o si dedicano ad attività di volontariato. Un'idea di partito che può avere futuro è quella di un soggetto «forte» capace di aggregare su grandi questioni d'interesse, e di stabilire relazioni paritarie, con molti soggetti «esili». Penso a una sorta di agenzia, che fornisca strutture, sedi, servizi, competenze, intelligenze, energie di militanti alla società civile. Ma per far questo il Pci dovrebbe trasformarsi da partito rigido, pesante, d'apparato, a partito leggero, minimo.

Comincio a temere un po' l'«elegia della società civile. Gli anni 60 sono stati quelli della scoperta della vitalità della società civile, contrapposta all'arretratezza della politica. Cosa vera. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: per esempio quella di una fallita modernizzazione della De avventata, anche per le resistenze di interessi sociali consolidati, per il peso del «consenso inquinato»...

Naturalmente ci sono tutte e due le cose. Non penso a un mondo di cittadini buoni e di partiti cattivi. Non vorrei suggerire, un'immagine statica,

La foto di oggi



Gli affari sono affari. Così diciassette casse piene di macerie del muro di Berlino sono partite da Amburgo alla volta degli Stati Uniti dove i cimeli saranno venduti a suon di dollari

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

**Passato e avvenire
di questo partito**

La coppia Cimino si trasferì ad Agrigento dove tra il 1948 e il 1953 Marcello diresse la federazione comunista. Molti italiani e molti compagni conoscono Agrigento per la Valle dei Templi e gli scempi che hanno deturpato la città ma in quella provincia storicamente il movimento contadino ha avuto una forza e un ruolo eccezionale. La lotta e gli scontri in quegli anni furono durissimi. Riccardo Marcello e Giuliana quando abitavano in una stanza semidivocata in un angolo di ciò che era rimasto del vecchio albergo dei Templi. Poi lavorò al comitato regionale del Pci con Li Causi, col quale aveva collaborato nel giornale La Voce della Sicilia, con Bulalini, con me sino al 1957 quando tornò a fare il suo mestiere di giornalista nel quotidiano L'Orsa di Palermo con Nisticò, Farnetia, Costa, Giuliana e tanti altri, in una stagione straordinaria. E nella trincea di quel giornale ha combattuto e scritto sino all'ultimo respiro.

fotografica, stanziale della società civile. Ci sono realtà aggregate che esprimono una vitalità senza sbocchi politici adeguati, e zone sociali dove gli interessi dei cittadini coincidono con lo stato quo: in alcune aree del paese il lavoro da fare è nell'ordine dei trent'anni, e non dei tre mesi. La domanda è a chi deve guardare un partito che si muove? Quanto alla modernizzazione dei partiti, anche nel Pci ci sono sussulti conservatori che invocano, sulla questione del nome, la consultazione degli iscritti. Personalmente penso che questa è una visione patriottistica del problema. Anche gli elettori, in una società moderna, sono depositari dello stesso diritto a dire la loro.

Parliamo degli esiti concreti possibili, per il Pci.

Mi auguro un Pci flessibile, leggero, organizzativamente diverso da se stesso, con una struttura federativa moderna, che abbia come principio la relazione di parità. Craxi ha ironizzato: ora cosa fanno una lega antiproibizionista? Io dico: mica male un partito che si organizza su tanti obiettivi fini a se stessi, per esempio l'abolizione dell'erogastio, l'immigrazione, le carceri, e qui investe energie, uomini, soldi; e su questo stabilisce le condizioni per stabilire alleanze; e sviluppa conflitti. Sarebbe una modernizzazione epocale.

Ma un partito così potrebbe anche farsi sbranare dalle corporazioni: la lega dei cacciatori ha la stessa dignità di quella degli anti-vegeziologi. Dov'è l'elemento di scelta? E dove va a finire, se c'è ancora, l'autonomia della politica?

Ho detto partito minimo, non debole. Concentrarsi su un obiettivo non vuol dire ignorare la complessità del reale, né rinunciare alla decisione, alla scelta, e al conflitto. Problema questo molto aperto nella società moderna, dove i conflitti si svolgono soprattutto sulla distribuzione delle risorse, e a quale il Pci ha pensato poco. D'altra parte, il partito che funziona da agenzia non dev'essere né tutore né surrogato della società civile. Oggi, nella sua relazione con la società, il Pci si muove invece tra questi due termini: è un esempio la politica giudiziaria, al Csm. Penso a un partito né onnivoro né prevaricatore; che certo mantiene uno spazio di autonomia nelle forme, con sue istanze, e attraverso la presenza nelle istituzioni.

A chi si è permesso di dire: è conservatore difendere quel nome

PIETRO BARCELLONA

Leggendo le dichiarazioni di Mussi, pubblicate su Repubblica, che esprime il suo disinteresse, direi disprezzo, verso gli intellettuali che hanno perso il loro bambolotto di pezza, e quelle di Petrucci secondo il quale, nonostante il nome, noi non siamo più comunisti da tempo, mi cadono le braccia. Liquidare con simili battute il disaccordo o ostentare il cinismo dell'inganno necessario verso un popolo immaturo, ingenuo ed emotivo, è nelle stile arrogante di epoche che vorremmo dimenticare. E tuttavia queste battute mostrano i guasti che può produrre l'imitazione servile del decisionismo spettacolare di Craxi e una cultura del protagonismo ad ogni costo.

Si può discutere così del «valore» di un nome proprio di una persona o di un partito, di una regione o di una città? I nomi propri - parole per mezzo delle quali si designa, ma per mezzo delle quali si interpellano e si chiama l'altro uomo - non sono forse le prime parole che ogni linguaggio presuppone (Levinas)?

La questione del nome è, dunque, anche una questione di principio. Questa è l'epoca dei senza nomi: le cifre, le statistiche, i numeri prendono il posto dei nomi. Darsi un nome è affermare un'identità e una differenza, chiamare in causa l'altro per lasciarsi riconoscere o con testare. Con i nomi non si scherza, dunque, perché da essi dipende il modo in cui interrogiamo gli altri e cerchiamo di conoscere noi stessi. Non c'è conversazione umana senza nomi portati e interrogati fino al loro fondo estremo: fino a ritrovarsi faccia a faccia.

Un nome perde di significato, diventa puro segno quando, da esso non sorgono più domande, né risposte, quando anziché produrre identità e differenza tensione e turbamento, produce solo vuoto di senso; quando diventa ostacolo ad allargare la cerchia degli altri chiamati in causa per riconoscerlo o metterlo in questione.

È questa la sorte del comunismo italiano? È un nome muto, un puro vuoto di identità? Il suo significato è stato travolto dal tragico tracollo dei paesi dell'Est? Non mi pare, se esso ha continuato a raccogliere milioni di voti, a suscitare generosità e passioni, a esprimere sensibilità collettive e luoghi e fatti della memoria costituenti della storia del nostro paese. È tanto chiaro e netto è stato questo «senso» che nessuno ha temuto che potesse essere inquinato dalle immagini terribili dei massacrati che in altri paesi sono stati compiuti usando lo stesso nome. Una preoccupazione grave abbiamo avvertito, che il giudizio su quei fatti criminali non venisse usato strumentalmente per criminalizzare il nome. Abbiamo giustamente difeso il nome sapendo bene cosa significa lasciare che si facesse giustizia sommaria.

Allora perché prendere

il problema da affrontare, perché, nonostante il dissenso e l'antagonismo siano così grandi e diffusi, non riescono ad esprimere una forza d'urto unitaria, perché si frantumano in mille movimenti, dispersi, perché molti ritornano a casa? È qui il nodo da sciogliere: trovare, attraverso esperimenti e un'effettiva disponibilità a discutere alla pari, i tempi e i modi che possono unire gli sforzi dei verdi, dei radicali, delle donne e di tutti gli altri gruppi e forze sociali che non sopportano più questo stato di cose...

Costruire un processo significa far comunicare i «corpi» di queste forze, e non i vertici: produrre lotte comuni per obiettivi visibili e discriminati.

Giocare allora la partita sul nome per andare incontro ai socialisti non è una accelerazione, ma un segno di debolezza. A chi si è permesso di dire che difendere il nome comunista significa essere conservatori, vorrei ricordare una antica massima: un buon malador prima di colpire il toro arretra tre passi nell'arena.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453005, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Stampato e distribuito in Italia da L'Unità - Roma

Perché mi sono iscritto al Pci proprio ora

PIETRO MARCENARO

Per una persona, come per un partito, fare politica è chiedere, ancora prima che agli altri, qualcosa a se stessi. Indipendente da molti anni, non sono arrivato, nelle scorse settimane, alla decisione di richiedere l'iscrizione al Pci senza dubbi e interrogativi. Il maggiore è stato quello di contribuire ad avallare, anche involontariamente, l'idea del Pci come unica sinistra possibile, quando invece diverse scelte sono davanti a ciascuno di noi, ed ognuna di esse ha pari legittimità delle altre. E così oggi penso e spero che sarà così anche domani quando ci sarà un partito nuovo. In altre parole non mi sono iscritto al Pci per mancanza di alternative, ma per una libera scelta tra diverse possibilità. Libera e proprio per questo anche carica di incertezze. Mi ha mosso in primo luogo la possibilità di partecipare ad una ricerca il cui esito nessuno può considerare scontato e che, dopo il fatto nuovo di questi giorni, sarebbe autoflessionista costringere in una ragnatela di rigide pre-condizioni, che avrebbero il senso di una sfiducia non tanto nel segretario del partito quanto in noi stessi e nella nostra reciproca disponibilità.

Nella società che sosteniamo di voler cambiare, noi stessi siamo completamente immersi e ci è impossibile estrapolare con il vecchio schema «noi e gli altri» i conflitti che la attraversano. Di esempi ciascuno ne può fare moltissimi, ed essi riguardano non solo i problemi posti dal femminismo o dall'ecologismo, ma anche le nuove dimensioni che emergono nel vecchio conflitto di lavoro, tanto nell'impiego pubblico come in quello privato. Non solo nella sfera della politica internazionale ma anche in quella dell'azione sociale il mondo non può più essere diviso in campi nettamente delimitati e tra loro antagonisti. L'appartenenza ad un campo ben definito e distinto ha segnato e caratterizzato, in passato, anche la natura dell'adesione al Pci, il tipo di impegno che con quell'atto si assumeva, il rapporto tra questa scelta e la stessa identità personale. L'associazione al Pci, più che come una scelta politica, circoscritta e normalmente reversibile, è stata spesso vista come un atto di identificazione, come l'ingresso e l'accettazione in una vera e propria comunità. Il senso che sono stato in grado di dare alla mia adesione al Pci è completamente diverso, anche se non per questo meno convinto. Non sento questa scelta come una specie di conversione, un atto che comporta l'abbandono di una precedente identità per assumere una nuova, ma come la verifica di una compatibilità - e forse di qualcosa di più - tra quello che sono e che già oggi faccio, nel mio lavoro di sindacalista come nel resto della mia attività e la ricerca avviata in questo periodo dal Pci.

Non mi piace pensare alla possibilità che la decisione di iscriversi ad un partito non comporti necessariamente la fine di un'esperienza personale di indipendenza. Se l'esperienza tradizionale degli indipendenti di sinistra è stata il risvolto di un determinato modello di partito, il cui superamento è all'ordine del giorno della discussione in corso, è possibile invece prefigurare l'indipendenza come una delle qualità indispensabili che un nuovo partito dovrebbe essere da ogni suo militante? Non si tratta solo di una condizione necessaria per partecipare liberamente a qualsiasi ricerca, ma di un contenuto importante di una politica alternativa che un partito nuovo può prefigurare nella sua cultura e nella sua vita interna. Non sono forse la richiesta di conformarsi e di rinunciare alla propria autonomia tra gli aspetti che più negativamente caratterizzano l'invocazione del sistema politico italiano? Una scelta di riforma che concepisca esperimenti, dentro l'organizzazione di partito, la critica delle diverse forme di dipendenza, che consideri l'organizzazione collettiva come uno strumento che sostiene ed aiuta, e non deprime, l'autonomia individuale, potrebbe costituire un aspetto non secondario di un programma alternativo. Penso in altre parole ad una scelta nella quale l'indipendenza cessi di essere un valore collocato all'esterno, a fianco del partito, per diventare invece un possibile elemento costitutivo di una nuova identità, non una concessione ad alcuni amici ma uno dei fondamenti di una coalizione politica di tipo nuovo, che riconosce di rivolgersi a forze e persone con una loro identità e coscienza, senza pretendere da nessuno una sempre più improbabile identificazione.

Nel mese scorso, senza il disincanto della protesta di nessuno, Occhetto aveva ripetutamente dichiarato che il nome del partito era a disposizione di un processo politico più ampio di ricomposizione della sinistra italiana. Ora io sono felice che sia stato chiarito che il destinatario di quel messaggio non era solo il segretario del Pci - a cui pure è importante che rimanga rivolto - ma anche tante persone come me e che il Pci non attenderà il benedictio di altri per prendere quelle decisioni che ritiene necessarie a rilanciare una nuova prospettiva di tutta la sinistra.

Dopo tanto tempo ci appare oggi un mondo in movimento e, non solo sul piano internazionale, ricco di speranze e di nuove possibilità. Ma in molti arriviamo a questo appuntamento dopo aver subito dure sconfitte ed aver vissuto cocenti delusioni. La nostra fiducia nella possibilità di cambiare le cose è stata messa a dura prova. Ho deciso di iscrivermi al Pci anche per ricostruire questa fiducia. Dalle proposte del segretario del Pci ricevo, per quanto mi riguarda, la conferma di avere preso una decisione giusta.

Mi piace pensare alla pos-

La proposta di Occhetto
Con approcci radicalmente differenti
intervengono due grandi filosofi italiani
Rischio d'estinzione o coraggio dell'utopia
«Il comunismo è esaurito»
«Il comunismo è necessario»

Due voci importanti, due approcci diversi, a momenti opposti. Ieri, Norberto Bobbio con un editoriale dalle colonne della *Stampa*, e Cesare Luporini, con un intervento sul *Manifesto*, hanno affrontato la questione dei cambiamenti del Pci.

Abbiamo detto, due voci importanti. La prima, quella dello studioso liberal-democratico che da decenni, seppur in passato con accenti più polemici, ha sempre dialogato con il Partito comunista. La seconda, quella di un intellettuale, di un dirigente politico che con passione critica straordinaria, ha lavorato assieme ai comunisti proprio a trasformare, radicandola negli sviluppi della società italiana, la parola «comunismo».

Ecco cosa scrive Luporini su questa parola: «Comunismo è un concetto teorico (molto più chiaro che non "socialismo", a mio parere) che certo preesisteva a Marx, ma che ha trovato in Marx un radicamento storico in quella che per lui era la forza sociale del cambiamento rivoluzionario, e cioè nella classe dei salariati, interni e insieme antagonisti al modo di produzione capitalistico. Comunismo in questo senso non è soltanto "movimento reale" (espressione dello stesso Marx), ma è un orizzonte di libertà e di liberazione ("libero sviluppo di ognuno" come "condizione del libero sviluppo di tutti") che con qualche difficoltà (ma non voglio fare questione di parole) chiamerei "utopia", proprio perché aderisce alla richiesta marxiana di radicamento storico, appunto, in forze e movimenti sociali da liberare ("come sia empiricamente possibile il comunismo" si chiedeva Marx)».

Questo invece è l'approccio di Bobbio: «Il progetto di una società comunista ha dietro di sé una storia millenaria. Il primo grandioso tentativo di trasformare l'utopia in realtà è avvenuto con la Rivoluzione di ottobre. Milioni di persone vi hanno creduto. Hanno sacrificato la loro vita. Si sono fatti massacrare. Come possiamo negare che il comunismo sia stato la speranza per una folla immensa di disperati?». Continua Bobbio raccontando di un suo vecchio amico, comunista integerrimo, il quale gli domanda, in queste giornate di così intenso travaglio dei comunisti, com'è possibile che sia stato tutto inutile. E se davvero tutto fosse stato inutile, la storia umana non sarebbe «un'immensa follia?».

Ma, ecco il punto, bisogna

Sui cambiamenti del Pci sono intervenuti ieri Norberto Bobbio sulla *Stampa* e Cesare Luporini sul *Manifesto*. Due approcci differenti, due modi di affrontare la crisi dei regimi nell'Est europeo, due modi di concepire la politica. «Non si tratta del passato. Si tratta del futuro. Per quanto possa es-

sere doloroso per la vecchia guardia, un partito di comunisti rischia, se non l'estinzione, un graduale esaurimento». Ma il filosofo comunista ribatte: «Oggi l'orizzonte del comunismo si è straordinariamente allargato e si sono moltiplicate le sue radici sociali ed etniche possibili».

LETIZIA PAOLOZZI



Cesare Luporini



Norberto Bobbio

stare con i piedi per terra. Per una persona della generazione di Bobbio «comunismo» non è un nome odioso. Tuttavia «è probabile che per molti giovani non sia così». È probabile che il nome «comunismo» richiami, nella testa di molti giovani, l'esistenza di regimi totalitari, illiberali. Sono i regimi dell'Europa orientale, che non hanno mai voluto aprire le porte, abbattere i muri, per fare entrare in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Cecoslovacchia, nella Rdt, la democrazia.

Naturalmente Bobbio fa le dovute distinzioni quando premette che «non si possono fare confronti tra i partiti comunisti al potere, responsabili di tanti misfatti, e il partito comunista italiano, al quale, per essere rimasto sempre, per amore o per forza, all'opposizione, non si può attribuire nessuna di quelle colpe».

Anche Luporini analizza lo sconvolgimento rapidissimo a partire dall'Urss e dall'Est europeo. «Per un verso esso ha un aspetto liberatorio e quindi esaltante: è il crollo del totalitarismo nella sua versione più organica, quella "comunista". Ma di fatto ciò che è in questione è il socialismo. Gli sviluppi sono ancora imprevedibili, non privi di pericoli, perché fatalmente entra in gioco il rapporto tra Stati e potenze, con tutto il loro retaggio tradizionale, ed entrano in gioco anche i meccanismi espansivi del capitalismo».

Se ovviamente nulla sarà più come prima - gli equilibri geopolitici del mondo cambiano velocemente, e conducono a una disgregazione drammatica - di fronte a questa disgregazione ritorna la

domanda sul nome «comunismo». Un nome che indica solo «l'utopia di una società altra? Un nome che è sinonimo di fallimento giacché identificare questo nome con il "socialismo reale" dei regimi dell'Est europeo equivale a sotterrarlo nelle macerie di quei regimi?».

Secondo Luporini i cambiamenti in atto non producono, non devono produrre solo rinuncia, delusione, senso di sconfitta. «Il filosofo scrive infatti che «tutte le questioni anche teoriche di socialismo e comunismo sono riaperte, ma non sono ingiungibili, mi pare, in semplici schemi liberal-democratici».

Quanto ai regimi dell'Est europeo «la questione del comunismo, in senso proprio, si pone su un altro livello, non foss'altro per un semplice motivo: che nessuno di quei regimi ha mai preteso all'esistenza in atto di un "comunismo reale". Nessuno di quei partiti monarchici e monarchici, che si chiamano o si chiamavano comunisti, ha mai presunto tanto; essi hanno solo preteso di essere su "quella strada", molto ideologicamente, attraverso un sistema dogmatico artificioso. (E imposto) detto "marxismo-leninismo", che è stato, travolto anch'esso. E speriamo che se ne prenda atto al più presto. L'espressione "comunismo reale", che pure è stata adoperata in Italia, proprio nel mio partito, e, a mio parere, una mistificazione concettuale».

Luporini parla di un orizzonte del comunismo al quale non intende rinunciare. «Se guardo non solo ai paesi sviluppati, ma a tutto il genere umano che è ormai un insieme

reale di parti comunque interdipendenti, se guardo ai suoi conflitti tragici, alle lotte di liberazione alla gerarchia delle potenze, e infine alle minacce che nascono dal mondo industrializzato e che gravano in comune sulla sopravvivenza della vita in terra, mi pare che l'orizzonte del comunismo non scompare se si sia straordinariamente allargato e si siano moltiplicate le sue radici sociali ed etniche possibili».

Bobbio centra invece il suo intervento sulla politica. Senza dubbio la storia, la tradizione dei comunisti italiani, sono altre da quelle dei regimi dell'Est ma il problema dei cambiamenti nel Pci non riguarda il passato. Né la svolta è dettata da una supposta «vergogna» per ciò che altrove è avvenuto. La svolta, a giudizio di Bobbio, riguarda la necessità di attrezzarsi, pena, se non l'estinzione, un graduale esaurimento del Pci.

In gioco è il futuro di questa forza politica. E in gioco è il progetto al quale vuole dare le gambe per modificare gli squilibri, le ingiustizie della società. «Stare con i piedi per terra, ripete Bobbio, e non si vede dove si dovrebbero mettere quando si fa politica, significa rendersi conto che un partito, che ha ancora quasi un terzo dei voti, non può ridursi, unicamente per ragioni di fedeltà alle proprie origini, a una setta (lo dico in senso buono) di custodi e di veggenti, in difesa di un nobile passato e in attesa di un luminoso avvenire. A chi obietta che il Pci deve salvare il proprio patrimonio, si può tranquillamente rispondere che la parte di questo patrimonio,

che sarebbe stolto disperdere, la sua forza elettorale». Ecco la questione. Il rischio di disperdere una forza elettorale, unica tra i partiti comunisti occidentali. Unica anche per via della sua diversità e cioè, dice Bobbio, per il fatto che «non da oggi esso è venuto sempre più differenziandosi dagli altri partiti comunisti, e assumendo sempre più il linguaggio e le idee dei partiti socialdemocratici (cheché ne abbiano detto i suoi avversari che avevano tutto l'interesse a non lasciarlo entrare nelle stanze del potere)».

Un Pci la cui natura somigliava e somiglia a quella dei grandi partiti socialdemocratici europei. Un Pci che oggi deve sapere come democrazia e radicalismo dei fini (vale a dire il fine ultimo della trasformazione radicale) sono concetti incompatibili. «La democrazia, prosegue Bobbio, è un formidabile strumento di convivenza libera e pacifica ma ha dei limiti. Ancora più incompatibile con la tensione verso il fine ultimo è la concezione liberale della storia». Questo processo è irreversibile. Almeno, alle soglie del Duemila. E di fatto «il cambiamento è già avvenuto. Si tratta di prenderne atto e di stabilirne i tempi e i modi. Suggestivo Bobbio ai riformatori che bisogna stabilire i tempi e i modi senza fretta. Con una qualche lieve ironia si raccomanda: «Senza troppa precipitazione».

Ma anche Luporini affronta la politica quando indica la risposta che impedisce di rinunciare all'orizzonte del comunismo. La risposta sta, a suo avviso, nell'unificazione di fatto del genere umano - pur tanto diviso conflittualmente tra culture, civiltà, morali, religioni e etnie diverse - non solo nelle interdipendenze accennate, ancora cariche di effetti di dominio e di subaltermità spesso tragiche, ma unificazione, ripeto, di fatto, di fronte a ciò che minaccia la vita biologica almeno ai suoi livelli superiori, sul pianeta (quindi al di là della stessa questione "guerra-pace")». Luporini ha ben presente la coscienza del limite quando giudica impensabile l'estensione a tutto il genere umano «del capitalismo sviluppato, con i consumi e le dilapidazioni energetiche che esso comporta». Mantenere l'orizzonte del comunismo non ideologicamente, ma spostandolo di continuo.

Questo significa la politica «riformata», che non può essere lasciata ai soli "politici".

Fortunato chi vede le novità e non ne ha paura

ALEXANDER LANGER

Fortunato il partito che di fronte agli sconvolgimenti democratici e pacifici che sconvolgono l'assetto europeo consolidato nella guerra fredda - tra blocco contrapposto, riesce a avere altrettanto al proprio interno? E doppiamente fortunato se lo farà in modo sincero, profondo e democratico, senza aver paura delle contraddizioni e delle lacerazioni che tutto ciò senz'altro comporterà.

Non è certamente scontato l'esito del tumultuoso processo di trasformazione del Pci che in questi giorni vive una sua fase particolarmente calda, e mi sembra un bene che tantissime compagnie e compagni comunisti prendano la parola, riflettano, protestino, vogliano farsi valere - magari davvero in un referendum - così come mi pare importante che altri interlocutori, non necessariamente candidati ad aggregarsi nel medesimo processo re-costituente, accettino di interagire con spirito franco ed amichevole.

Dunque: nel Pci si discute quel contributo dare allo scioglimento dei blocchi (non solo internazionali). Ben venga questa intenzione. La logica dei blocchi blocca la logica, ce l'ha insegnato il movimento pacifista. E per coagulare sul serio percorsi ed ispirazioni diverse in uno sforzo comune (non necessariamente in un partito comune), bisogna che prima di tutto le rigidità e gli spiriti di bandiera si attenuino e magari si dissolvano. «Solve et coagula», sciogliere e coagulare, dicevano gli alchimisti rinascimentali. Oggi perfino i nuovi governanti dell'Europa dell'Est riconoscono che occorre un concorso di culture e di esperienze davvero diverse, e che nuove priorità fino a ieri forse neanche immaginate (tra le quali, probabilmente al primo posto, quella della salvaguardia ecologica della biosfera) scompongono ogni precedente ovvietà. Questo deve portare a conseguenze anche visibili.

Non servirebbe, certo, un puro cambio di nome della seconda forza politica italiana, per poi magari ricadere nella ricerca di alleanze-satelli, come troppe volte le esperienze di sinistra unitaria, indipendente o simili denominazioni sono state. Molte volte, viceversa, mi sembrerebbe quel contributo alla laicizzazione della politica italiana che oggi nel Pci coraggiosamente si dibatte: fare, cioè, della competizione politica ed elettorale non principalmente un momento di affermazione di identità, quasi di professione di fede, ma piuttosto vedervi un'impresa politica, con obiettivi precisi in tempi definiti. E con la consapevolezza che fa molto bene avere davanti a sé anche un orizzonte ideale ed una prospettiva di un altro respiro, ma che l'auto-protezione di una chiesa o setta ideologica serve a ben poco nella costruzione della politica possibile. In quest'ottica forse sarebbe un utile sperimentazione dei cambiamenti in atto se alle prossime elezioni amministrative si promuovessero liste di alternativa democratica, ecologista, solidale e civica («Nathan»), con nomi e connotazioni di volta in volta rispondenti al quadro in cui operano. Ovviamente solo in quelle città e regioni dove ciò realmente si rivelasse rispondente alla realtà

solida, capta spesso di guardare in particolare a Pietro Ingrao, per la sua alta sensibilità morale e la sua costante attenzione ai nuovi movimenti ed alle loro ispirazioni. Si può ben comprendere la sua battaglia per evitare il pericolo di liquidazione di un patrimonio militante, schierato contro ogni ingiustizia, quale negli comunisti sentono come loro tessuto ideale ed esistenziale ancor prima che politico.

Ma perché identificare la «giusta» radicalità dell'impegno per cambiare il mondo in meglio, verso giustizia e pace, verso l'integrità della biosfera e la solidarietà perfino tra generazioni non ancora nate, con un marchio che troppo spesso ha contraddistinto esperienze atroci e fallimentari? E perché lasciare la bandiera del cambiamento a coloro che - ce ne sono, senz'altro anche nel Pci, a dispetto del nome che esso oggi ostenta - non aspettano altro che omologarsi finalmente agli orizzonti delle carriere e dei mercati, dell'efficienza e dell'espansione, della competizione e del rendimento? No, caro Pietro Ingrao, nello sforzo di andare oltre i vecchi confini e di sciogliere il mondo dei blocchi, a persone come te spetta un ruolo di iniziativa e di stimolo. E vedrai che il disarmo degli uni non potrà non influire anche sugli altri.

* copredente gruppo Verde al Parlamento Europeo

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIATSAVA DA OGNI CON FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: L'UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Savva occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

La svolta del Pci

Il giorno più impegnativo per il Comitato centrale

Si apre oggi, al quinto piano di Botteghe Oscure, il Comitato centrale più difficile e più appassionante della storia recente del Pci. Sul tappeto, la proposta di Occhetto di avviare un processo di rifondazione della sinistra che abbia come sbocco una nuova formazione politica, «un partito democratico, del progresso, socialista e popolare». Bobbio: «Non è in discussione il passato, ma il futuro».

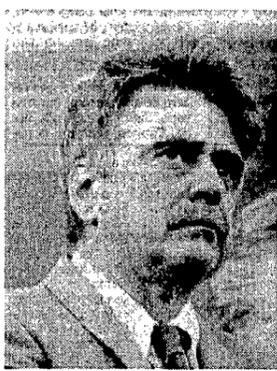
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non vogliamo essere subalterni, non dobbiamo essere integralisti». Achille Occhetto concludeva così, martedì scorso, una relazione alla Direzione del Pci destinata ad aprire un dibattito, e un processo, al cui termine ci saranno una cosa nuova e un nome nuovo. Domenica, intervenendo a Bologna ad una manifestazione di partigiani, il segretario del Pci aveva parlato di «strada nuova» da imboccare e percorrere «con coraggio». «Promuovere il nuovo, non solo attendere» di fronte agli sconvolgimenti mutamenti in corso a Est, da un lato, e alla sclerosi di un sistema politico italiano irrigidito nel volto emblematico di Andreotti, dall'altro, il Pci sceglie la strada della rifondazione o, come ha detto Fabio Mussi, di «giocarsi tutto». Ma nella proposta di avviare una «fase costitutiva» che dia vita ad un partito democratico, del progresso, socialista e popolare non c'è solo l'azzardo della politica, e il preme del nuovo. C'è, e non potrebbe essere altrimenti, la politica. E c'è una riflessione che non nasce oggi e che ha avuto un primo, importante punto d'approdo con il congresso del nuovo corso. Non soltanto il Pci, come ancora ieri hanno riconosciuto Norberto Bobbio sulla Stampa e Eugenio Scalfari su Repubblica, ha compiuto da tempo il suo originale percorso di avvicinamento prima, e di integrazione poi, nella sinistra europea. Ma, col 18° con-

Nel pomeriggio la relazione di Occhetto sulla proposta di rifondazione. Accentuato interesse dei comunisti, degli altri partiti e della cultura

gresso, ha altresì gettato le basi di una rifondazione radicale del modo stesso di essere sinistra, in Italia e in Europa, alle soglie degli anni 2000. Che altro significa «partito dei cittadini e dei diritti», riconoscimento della differenza sessuale, assunzione della cultura ambientalista e della nonviolenza, superamento del centralismo democratico? Che altro significa «discontinuità», parola-chiave della segreteria Occhetto fin dal suo sorgere? «Al congresso si parlò di «fase nuova», di un «fatto nuovo» che avrebbe potuto rimescolare le carte della politica italiana, avviare la ricomposizione della sinistra, scalzare la Dc e il suo sistema di potere. Ora il «fatto nuovo» i comunisti lo stanno creando. Non soltanto perché è finalmente crollato il muro di Berlino, simbolo odioso non tanto (e non solo) del socialismo reale, quanto di una concezione della politica per «campi» e «blocchi» contrapposti. Ma anche, e soprattutto, perché, come ha detto Leoluca Orlando in questi giorni, la sinistra italiana deve abbattere il muro dei vecchi modi di fare e di essere della politica».

Il Comitato centrale, che si apre oggi è già «storico» prima ancora di iniziare. I 300 membri del parlamento comunista entreranno nel salone del quinto piano di Botteghe Oscure con sentimenti contrastanti, con la voglia di capire e di discutere, con la percezione netta, e forse drammatica,



Una precedente seduta del Comitato centrale. Accanto il segretario Achille Occhetto

che, comunque vada, un capitolo si chiude per sempre. Occhetto ha trascorso la giornata domenicale a scrivere la relazione più importante, e forse più impegnativa, della sua carriera di militante comunista. Questa mattina riunirà la segreteria. Poi, alle quattro, prenderà la parola per illustrare il senso della proposta, per richiamare lo scenario interno e internazionale in cui si colloca, per proporre un itinerario che sia insieme di discussione e di rifondazione, per rispondere alle perplessità, alle critiche e ai dissensi che in questi giorni hanno percorso il corpo del partito.

«Avrei forse dovuto tenere per me queste riflessioni, ritirarmi in un convento a pensarci da solo?», ha confidato Occhetto al manifesto. E ha aggiunto: «Anch'io ho l'emozione che hanno i compagni in questo momento, vivo il conflitto, ma mi sforzo di distinguere tra ragione e passione». E la ragione, sostengono i suoi collaboratori, dice che questo processo è irreversibile: non ne è scontato il esito, però. Perché il dibattito che si è aperto (e che assumerà forme congressuali) è un dibattito vero, lucido, profondo. «Abbiamo bisogno di tranquillità, di molta tranquillità», dicono a Botteghe Oscure. Dopo i «no» in Direzione di Lucio Magri e Luciana Castellina, si attende ora l'intervento di Pietro Ingrao, leader di una «sinistra comunista» protagonista di grandi battaglie di rinnovamento, parte della cui eredità politica ha contribuito al «nuovo corso». Che dirà Ingrao? E che diranno Alessandro Natta e Gian Carlo Pajetta, dopo le perplessità espresse nei giorni scorsi? Ma, come già è accaduto nel dibattito congressuale, anche la discussione che si è aperta ora non si lascia ricondurre allo schema destra/sinistra tanto caro a certa pubblicistica. Né è soltanto questione generazionale.



Discorso a Fubine Monferrato sull'opera di Luigi Longo

Pajetta: «Scegliamo ma uniti»

«Le situazioni nuove richiedono politiche nuove, compresi nomi e simboli che potevano e possono non essere quelli della nostra gioventù». Parlando al convegno su Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta ha legato la scelta del nome e del carattere unitario delle Brigate Garibaldi alle vicende di oggi. «Non dividiamoci ora: ragione e passione si sono sempre reciprocamente alimentate. Perciò siamo una grande forza».

ALESSANDRIA. Il convegno dedicato ad un primo scandaglio storico dell'opera di Luigi Longo combattente per la libertà e dirigente politico, si è concluso dove 89 anni fa iniziò la vita straordinaria di questo figlio di contadini che - ha detto Gian Carlo Pajetta di fronte ad una folla di abitanti di Fubine che riempiva il salone della Soms - seppe essere protagonista di una nuova fase storica, senza recidere le radici che lo legavano a questa terra antica.

Il Comune di Fubine, patrocinatore del convegno, ha dedicato un monumento al più illustre dei suoi cittadini, con una cerimonia che si è conclusa nella Casa del popolo con un discorso di Pajetta.

«Quando sono arrivato qui - ha detto Pajetta - ho visto che il vostro paese è dominato da una cattedrale romanica, solo un po' rovinata da successivi interventi. Avete dunque una storia che risale al Medio Evo, una storia di contadini che non ruscivano certo ad imbandire grandi tavole, neppure nei giorni di festa. Longo veniva di qui, non solo da questo paese, ma da questa realtà sociale, fatta di quella stessa fatica che la sua famiglia dovette sopportare per mandarlo al Politecnico di Torino, dove avrebbe imparato ad essere ingegnere di architetture assai diverse da quelle che avrebbe poi dovuto costruire».

Longo era fiero di queste origini, anche se il suo carattere schivo e la sua scarsa vena di autobiografo lo inducevano a farvi raramente cenno, nella conversazione come ne-

Genova regala una sede democratica a Santiago del Cile

GENOVA. Si chiamerà «casa Genova» la sede democratica di La Victoria, il quartiere della capitale cilena presieduta da Claudina Nunez e noto come il territorio libero di Santiago. «Casa Genova» è stata realizzata grazie alla solidarietà dei lettori della rivista «Avvenimenti» e diventerà il punto di aggregazione delle forze democratiche nella lotta per la liberazione dalla dittatura.

Ma l'edificio - che i muralisti hanno decorato all'interno e all'esterno con l'intreccio delle bandiere italiana e cilena e con mani che stringono nel segno della fratellanza - sarà anche il simbolo concreto del gemellaggio tra la población La Victoria e il quartiere genovese di Molassana; gemellaggio ideato dal consiglio di quartiere un anno fa, in occasione della visita a Genova di Isabella Allende, e celebrato in questi a giorni a La Victoria, con una manifestazione che ha visto riunirsi in festa più di 10 mila persone.

La cerimonia della consegna della «casa», presente una delegazione giunta da Genova, si è svolta all'insegna dell'unità: c'erano, insieme, don Pablo Mason, sacerdote cattolico che rimpiazza il parroco-martire don Andrea Jarlan (assassinato nel sanguinoso rastrellamento del 4 settembre 1985); Claudina Nunez, la comunista cinque volte arrestata, una volta deportata e ora candidata a deputato, nelle elezioni del prossimo 14 dicembre, per il gruppo País (cui fanno capo comunisti, socialisti di Almeida, sinistra cristiana e radical-socialisti); Mario Palestro, ex sindaco, esiliato politico, e ora candidato socialista; e c'erano moltissime donne, quelle che da anni organizzano la solidarietà attraverso la «pentola comune» per dare un pasto caldo a tutti gli abitanti di La Victoria.

Il Psi di Siena torna a guardare a sinistra

MARCO LORENZONI

MONTEPULCIANO. Si è concluso ieri, dopo due giorni di dibattito, il 25° congresso provinciale dei socialisti senesi. All'ordine del giorno la verifica dell'azione del Psi ad alcuni mesi dal congresso nazionale della primavera scorsa a Milano e la definizione della strategia in vista delle elezioni amministrative del '90, in quella che rimane la provincia più rossa d'Italia. E dall'assemblea si è svolta al Teatro Poliziano di Montepulciano giungono segnali di disagio a sinistra che in qualche modo potrebbero influenzare l'atteggiamento del vertice del gennaio in seguito alla «sfida» lanciata dal segretario del Pci Occhetto. Ai comunisti il congresso socialista di Siena non ha risparmiato critiche, né qualche battuta sarcastica (arrivano sempre con dieci anni di ritardo). Ma è chiaro che in prospettiva il Psi torna a guardare a sinistra. «Non possiamo nascondere - ha affermato il riconfermato segretario Franco Sartini nella sua relazione - la profonda spinta

che hanno preso la parola - per raggiungere intese di programma ovunque il Pci manifesti la stessa disponibilità e coerenza di chiaro segno riformista. Questo naturalmente senza tornare per forza ad accordi generalizzati».

Insomma una politica basata sui programmi e sulle specifiche situazioni e non più - ha ricordato lo stesso Sartini - «su schieramenti preconstituiti e su un presentismo esasperato, sulla richiesta di presidenze, assessorati e posti di potere che è andata spesso al di là della reale incidenza elettorale».

Dal congresso socialista di Siena, quindi, un segnale anche nei confronti del vertice nazionale del partito invitato, da più di un oratore (in particolare da Anna Carli, dirigente sindacale), a considerare con grande rispetto e grande attenzione quanto sta avvenendo all'interno del Pci, un partito che «ha le carte in regola per entrare nell'Internazionale socialista ed è ormai avviato sulla buona strada dell'unità socialista anche in Italia».

Consiglio dc laici delusi

ROMA. La decisione interlocutoria della Dc sulla riforma elettorale per i Comuni ha lasciato parzialmente soddisfatto il Psi e scontento il Pli. Il socialista Bianco parla di «luci e ombre». Tra queste ultime pone l'idea di estendere il sistema maggioritario ai comuni fino a trentamila abitanti. Tra le luci, l'impegno a non

violare il principio del preventivo accordo col Psi. Comunque, ha aggiunto, niente fretta: «Siamo solo ai preliminari».

Ma proprio questa convergenza Dc-Psi non piace al liberale Battistuzzi: «In primavera voteremo con il vecchio sistema e sacrificheremo sull'altare della stabilità di governo l'esigenza della stabilità politi-

PRETURA DI CASTELVETRANO

Il Pretore di Castelvetro con sentenza in data 9.8.1989, passata in giudicato, ha condannato Rubino Filippo nato a Marsala il 2.4.1942, ivi residente C/da Bosco n. 303 alla pena di L. 500.000 di multa, per avere emesso un assegno dell'importo di L. 5.000.000 senza che presso la banca trattaria esistessero i relativi fondi di copertura.

Accertato in Castelvetro il 28.2.1988.

Con la recidiva.

Ha ordinato altresì la pubblicazione della sentenza, per estratto sul giornale l'Unità, e fatto divieto all'imputato di emettere assegni bancari e postali per anni uno.

Castelvetro, 6 novembre 1989

IL DIRETTORE DI SEZIONE DIRIGENTE
Luciano Abela

COMUNE DI GROSSETO

DIP. II - Sett. B. - LAVORI PUBBLICI

Avviso di gara

Costruzione scuola media inferiore zona 187 nord capoluogo

IL SINDACO

A rettifica del precedente avviso di gara relativo alle opere in oggetto

COMUNICA

che le scadenze dei termini relativi all'appalto in argomento sono così modificate:

- domanda di partecipazione dovrà pervenire entro il 30.12.1989.

- inviti a presentarsi offerte saranno spediti entro il 30.1.1990.

Grosseto, 7 novembre 1989

IL SINDACO

abbonatevi a l'Unità

- Rita e Franco Nicastro ricordano con affetto e rimpianto
- MARCELLO CIMINO giornalista, intellettuale di grande rigore morale, gentiluomo, amico indimenticabile. Sono vicino a Giuliana, Marta e Giuditta.
Palermo, 20 novembre 1989
- Vincenzo Vasile ricorda con affetto e stima.
- MARCELLO CIMINO
Roma, 20 novembre 1989
- Vittorio Nisticò, Mario Farinella e Aldo Costa sono vicini a Giuliana nel ricordo di
- MARCELLO CIMINO amico fraterno, esemplare compagno di ideali e di lavoro.
Roma, 20 novembre 1989
- Maria Teresa Regard Calamandrei con Silvia e Gemma è vicina a Maria e con lei piange la perdita dell'amico
- ROMANO BILENCCHI ricordando il profondo legame che lo unì a Piero e Franco.
Roma, 20 novembre 1989

PRIMA VISIONE TV

Mr. STAR CROCODILE DUNDEE

con PAUL HOGAN e LINDA KOZLOWSKI
regia di PETER FAIMAN

QUESTA SERA 20.30

La svolta del Pci

I familiari dei martiri di Reggio

«Discutiamone serenamente: il nostro passato resta nella storia, ma i giovani devono avere qualcosa di loro».

Parlano mamme, vedove e figli dei caduti del luglio '60 e una nipote di Alcide Cervi. «Non è la bandiera che fa gli uomini, sono gli uomini che fanno la bandiera»



La piazza di Reggio Emilia nel luglio del '60 durante la sanguinosa repressione scatenata dalla polizia di Tambrovi

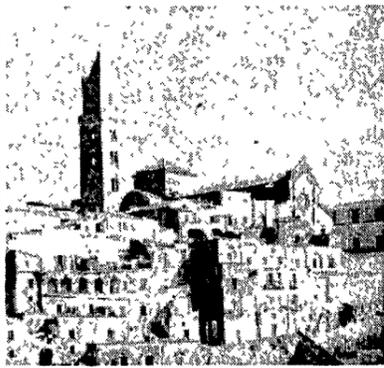
DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. È una città dove pulsa il cuore dell'Emilia rossa, una città simbolo, eroica, nella storia del Pci. Qui i comunisti hanno i loro martiri e all'insegna del loro sacrificio si sono forgiate tante generazioni di militanti.

«Ovidio era ancora molto giovane, ma già maturo. Era cresciuto con il padre, un operaio che aveva partecipato alle lotte delle fonderie Reggiane. Quello che succede nel partito? Noi qui in famiglia siamo calmi. Adesso aspettiamo, ragioniamo. Se la cosa è necessaria si faccia. Dei miei dirigenti politici ho fiducia. Parlarne con chi ne sa di più forse aiuta a capire e a intendere. I cambiamenti? Per me non sono arrivati all'improvviso. Io non ho studiato, però l'essen-

za lo capisco. Ne avevo già sentito parlare un po' al congresso degli antifascisti a Parma. È vero che gli anziani hanno fatto tanto, ma le loro lotte ormai sono nella storia. I giovani devono avere qualcosa di loro. Fatevi coraggio che andremo avanti. Non è la bandiera che fa gli uomini, ma sono gli uomini che fanno la bandiera».

In una palazzina del quartiere tre, in via Foscatò, abita Enrica Ferrari, 53 anni. Lei è stata la moglie di Lauro Farioli, ma capisco che a distanza di trent'anni bisogna cambiare. Oldano, 37 anni, è il figlio di Manno Serrì, un altro dei caduti del luglio '60. «Mi sento nel dubbio: onestamente sarei per cambiare, per vedere se può servire, ma non vorrei dare un calcio alla storia. Capisco però che la nostalgia non serve anche se non è facile ammetterlo. Certo gli anziani che se la sono sudata si sentono un po' sconfitti. Trovo che la mossa di Occhetto non è avventata o fuori dalla realtà, ma aiuta a dare una scollatura. Per questo mi piace e la trovo interessante. Rimanere fermi ci espone sempre più al logoramento, all'esaurimento. L'esperienza mi insegna che quando si è attivi alla gente piace perché si sente stimolata dalle innovazioni e dalle facce nuove».



Una veduta di Sasso Barisano a Matera

E a Matera il congresso cambia tema

Quasi venti interventi, una discussione «molto più ricca e complessa di come appare dalla stampa». Le due giornate che i comunisti materani avevano organizzato per celebrare il congresso di fondazione dell'Unione comunista si è trasformata in un serrato confronto sulla proposta di Occhetto. I giudizi, i dubbi, ma anche i numerosi apprezzamenti in una discussione che ha appassionato i militanti materani.

MAURIZIO VINCI

MATERA. Rocco Luigi è un bel bambino di otto anni. Quando qualcuno era a fare il bagno in piscina, prendendo ad esempio «Il Mattino» di Frandello, che «reinterpreta continuamente la propria storia non si profila rinnegata», e che «i problemi del mondo di oggi esprimono un bisogno di socialismo». Raffaele Rubino parla senza peli sulla lingua. «Abbiamo accettato da tempo democrazia e mercato e dice - ed ora ci è rimasta solo un'etichetta vecchia. Non siamo più nel '75, quando Berlinguer diceva che non si può governare con il Sif, la Dc ha paura perché noi, aggregando altre forze, possiamo andare al governo. È inutile rimanere abbracciati ai tempi che furono». Declina a intermi di voler tornare a militare attivamente.

Donato Lamachia è invece radicalmente contrario alla proposta di una costituzione di un nuovo partito. «Prima affermazione sarebbe il caso di creare un forum delle forze di sinistra». Ed aggiunge: «Si dice che Occhetto abbia voluto compiere ogni queste scelte per evitare che il muro crollasse sul Pci. Ma il fattore K è crollato da solo, non c'è necessità di legare il cambio del nome agli avvenimenti dell'Est. Diversa invece l'opinione di Gianvito Ribba, giovane segretario di sezione, che rivolgendosi ai compagni anziani, si dice «fiero delle lotte passate contro il fascismo e per le terre», ma convinto «che sia giusto cambiare, non rinnegando l'originale esperienza del Pci». Ed anche per Uccio Antezza «era ora che il Pci uscisse fuori, allo scoperto, e che noi confessassimo un ritardo nei confronti della società. Si tratta di una svolta positiva, ora avremo la possibilità di rifondare la politica».

È in corso una discussione molto più ricca e complessa di come appare dalla stampa - conclude infine Claudio Velardi, segretario regionale del Pci - e non ci stiamo attendendo nella disputa oziosa e pedante del metodo. Quella che Occhetto propone è una sfida per noi stessi e per tutta la sinistra, ed è positivo che fra i compagni prevalga quella che si può definire l'autentica interpretazione di quella proposta. Non una resa al partito socialista, non la liquidazione della nostra storia, ma una vera sfida per lo sblocco del sistema politico e la nascita della democrazia dell'alternativa.

Nuovo scontro in Sicilia tra La Malfa e Gunnella

PALERMO. Scontro violentissimo tra La Malfa e Gunnella al tredicesimo congresso regionale del Pri in Sicilia. Enzo Bianco, sindaco di Catania, fedelissimo del segretario nazionale, ha chiesto una direzione del partito «per adottare i provvedimenti che si rendono necessari per ridare ai repubblicani di Sicilia l'orgoglio dell'antica tradizione». Gli ha ribattito il presidente regionale Aristide Gunnella: «È sindaco grazie al Pci e servo dei comunisti» e quanto a La Malfa «il suo governo - ha detto ancora Gunnella - è stato inopportuno». Il segretario ha fatto tutt'altro che gettare acqua sul

I dubbi e i consensi della Toscana

«Stiamo facendo politica con la P maiuscola»

«È un'accettazione acritica di questo modo di vivere»

«Colpire il regime dei blocchi»

FIRENZE. C'era o non c'era già, nel diciottesimo congresso? C'era o non c'era questo segno, questo seme, questa «cosa» che sta facendo letteralmente impazzire i militanti delle sezioni, i gruppi dirigenti delle federazioni e dei comitati regionali? C'è chi dice di sì, chi legge nei documenti congressuali l'annuncio di un «nuovo modo di vivere», chi invece ne coglie la novità sostanziale, la valenza (positiva per alcuni, negativa per altri) di salto improvviso, come uno scarto del pursegno, come ribelle alla costruzione di una

andatura troppo lenta e graduale. La Toscana rossa è febbricitante, parla, discute, si danna l'anima. Perché una parte del suo cuore e della sua intelligenza si grida all'orecchio di tenersi stretta la sua identità, così duramente costruita, e un'altra parte la invita invece, con il fascino della sfida, a un nuovo tutto da costruire.

Il colpo di spugna, lo chiama Roberto Taddèini, segretario della sezione Ernesto Ragionieri di Empoli, perplesso, anzi in dissenso, come tantissimi compagni. Un gesto che

fa respirare aria nuova al partito, alla sinistra italiana, lo definisce il sindaco di Fiesole, il «migliorista» Aldo Frangolini. Che può metterci in più forte contatto con la società, aggiunge Amos Cecchi, segretario cittadino a Firenze.

Che la proposta lanciata da Occhetto sia una cosa o l'altra ognuno è libero di giudicare. Un fatto è certo: mai come in questi giorni, da molti anni a questa parte, i comunisti stanno discutendo a fondo di quello che sta accadendo sulla scena politica europea e nazionale e insieme del proprio destino. «Facciamo politica con la P maiuscola», dice Fabio Evangelisti, segretario della federazione di Massa, «quella che affascina», aggiunge Giuseppe Pandolfi, segretario della Fgci fiorentina.

Gli studenti di Siena, gli operai di Arezzo, i portuali di Livorno non si tirano indietro: «La Toscana ci seguirà», dice fiducioso il segretario regionale Vannino Chiti. Per ora la

Toscana è mossa da un profondo palpito emotivo, il suo cuore batte per tutto quello che significa, come elenca il giovane scrittore Giorgio Van Straten, «battere comunista»: «lotte, bandiere, sogni, critica all'esistente, voglia di giustizia, di dignità, di libertà». Per quel simbolo, quella bandiera, quel nome che compare in alto a sinistra nelle schede elettorali. Ma la Toscana si sprema anche le meningi per trovare ragioni e idee nuove.

Dalla calda in cui sale a vista d'occhio la pressione escono insieme le voci del vecchio filosofo e del giovane militante: «Un programma politico estremamente fragile», dice seccamente Cesare Luporini. Ma in provincia, qualcuno, Paolo Bernardini dell'Anri Nova di Pontedera, fa sapere che la proposta di Occhetto «ha condiviso pienamente».

Arrivano lettere, messaggi, telefonate, telegrammi, si rovesciano sui tavoli della redazione. Scrive dall'estero (dall'Est) Marcello Buiatti, della direzione regionale: «Al di là del nome sono contrario all'impostazione che si sta dando alla svolta che sempre più rischia di apparire come una svolta di accettazione acritica di questo modo di vivere». La necessità di mantenere viva, pur nella fase di «rifondazione», una decisa critica al capitalismo reale alimenta una delle «comenti» di riflessione più forti e significative. È l'inizio di un confronto sui contenuti, sul modello nuovo a cui la nuova formazione della sinistra dovrà fare riferimento prendendo dal mercato l'efficienza, dalla politica le scelte sul cosa, il come, il quanto produrre.

Il colpo è stato forte per il partito. «L'importante è che però Tommaso Giovacchini, della segreteria fiorentina - è il colpo che dobbiamo dare per destabilizzare il regime dei blocchi, il regime stricciante che domina in Italia, e di cui la sinistra è insieme, oggi, prigioniera e garante».

l'estate scorsa, quando ogni sera c'era un'assemblea in piazza, hanno fatto la «controinformazione», hanno stimolato le istituzioni locali e il governo ad affrontare la «bomba» ambientale Manfredonia. Si sono ritirate quando si sono moltiplicati gli episodi di violenza, e quando sotto elezioni hanno prevalso le logiche di schieramento partitico. Ne parlo con un gruppo di compagnie e di indipendenti che si sono candidate col Pci, nella sezione affollata del partito. Non sono proprio soddisfatti dell'atteggiamento dei comunisti. In lista sono entrate solo sei donne e nessuna è stata eletta. I verdi ne hanno messe in lista 11, con alcune delle dirigenti più note del movimento. Ma paradossalmente, l'unica donna eletta in consiglio comunale è col Pci, e sostiene una posizione contraria al movimento per l'ambiente. I partiti però sembrano rendersi conto che al fenomeno femminile bisogna dar voce: il Pci ha costituito una associazione femminile, i verdi hanno eletto una segretaria col 50% di donne. Non si danno per vinti, comunque. Me lo dice anche Vittoria De Salva, imprenditrice, vicina al Movimento federativo di Giovanni Moro, energetica e intelli-

Documento di intellettuali «Aviamo questo processo con una sfida positiva all'attuale politica Psi»

Un gruppo di intellettuali ha diffuso ieri un documento di sostegno all'iniziativa del segretario del Pci Achille Occhetto. «L'importante è che il rapporto con la natura e il sistema internazionale attraverso la costruzione politica dell'Europa, nei modi che capitano e comunismo, chiusi nell'esperienza storica del terribile secolo che ci sta alle spalle, non sono in grado di indicare».

«Una forza politica così rimediata», concludono Ceruti, De Leonardis, Fattorini, Gramsci, Tobi - potrebbe finalmente porre in modo realistico l'obiettivo di una alternativa di governo in Italia perorando la via di una unità a sinistra che non può peraltro iniziare che con una sfida razionale e positiva all'attuale politica del Psi».

«Questa - aggiungono i cinque intellettuali - ci pare con-

Manfredonia, ovvero non è fatale perdere voti

Manfredonia, 50.000 abitanti, 8.000 disoccupati, città sconvolta dalla questione Enichem, il Pci nel recente voto comunale ha tenuto bene, e per la divisione della Dc è diventato primo partito. Ha giurato una posizione articolata ma chiara contro i rischi dell'inquinamento e la forza di un partito organizzato, una campagna elettorale capillare. La vera sfida però comincia ora.

parte ad una lista ambientalista di pescatori, in parte al Msi, che passa da 1 a 3 seggi. È l'unica località dove l'estrema destra avanza, incamerando una parte della protesta di piazza contro l'Enichem. C'è poi la novità della lista verde, 3 seggi e il 7 per cento.

Questa tendenza alla composizione dell'assetto politico sotto l'urto della divisione della città pro o contro la fabbrica inquinante si era già delineata nel voto europeo. Ma il 29 ottobre, con l'incognita di quasi 10 mila elettori in più che si sono recati alle urne, si è verificata una coerenza positiva: per i verdi, le liste civiche, il Pci, il Psi e ai danni del Msi nel fronte che potranno definire ambientalista. Ai danni della Dc, che si è divisa e a favore del Psi - ma non nella misura sperata - partito che di fatto ha monopolizzato la posizione pro-Enichem. Il partito di Craxi guadagna 300 voti e un seggio per il gioco dei resti, attestandosi al 16 per cento. Molti dicono senza mezzi termini che i socialisti «hanno venduto il partito» all'Eni. Si racconta di un'assemblea in fabbrica in cui Psi e Cisl, sindacato che organizza la maggioranza dei circa mille dipendenti dell'Enichem, hanno raggiunto un vero e pro-

prio «patto» elettorale. I risultati elettorali, deludenti per chi sperava di «sfondare» con questa linea, hanno aperto un'accesa discussione e nella sezione del Psi sono volate parole grosse. Ma torniamo al Pci. «Non diciamo di aver vinto - osserva il segretario della federazione di Foggia Lino Zicca - ma è chiaro che poteva andare molto, molto peggio». La preoccupazione dei comunisti era quella di rimanere schiacciati tra la esplicita opzione «industrialista» del Psi e gli ambientalisti. Ma alla fine - dice Michele Spinelli - la posizione più responsabile del Pci ha aggregato un partito «del buon senso». Perché più responsabile? Perché si è battuta contro le possibili degenerazioni antidemocratiche della rivolta popolare (ad un certo punto ci sono stati assalti alle sedi dei partiti, si è generato un clima di tensione che ha impedito la tradizionale manifestazione del 1° maggio), perché ha sostenuto a livello istituzionale l'applicazione della «direttiva Seveso» per giungere ad un «dunque» sul futuro dell'Enichem, perché - una volta noti i dati della commissione tecnico-scientifica sull'inquinamento - ha chiesto con chiarezza la sospensione cautelativa dell'atti-

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MANFREDONIA. Passeggio nel centro di Manfredonia con Michele Spinelli, capolista del Pci e segretario della sezione e in giro è tutto un sorriso e congratularsi. Incontriamo alcuni esponenti della Dc: «Ora sta a voi - dicono compiacenti - siete il primo partito...». Stretta di mano con un signore distinto, con un fascio di carte sottobraccio: è un insegnante, ma per hobby ha una società d'affari. Con un gruppo di imprenditori della zona ha finanziato un investimento, dice, di una settantina di milioni, a rischio - un progetto per ristipendiare tutta Manfredonia: porticciolo turistico, aree per le piccole imprese e gli artigiani, servizi... «Basta che facciate una giunta seria - esorta - non importa con chi, non è più possibile star fermi. Sì, la città che ha fatto parlare di sé per la som-

**Il gigante asiatico al voto
Rajiv dato per perdente
dai sondaggi pre-elettorali
e dagli osservatori**

**Storie di tangenti
e il fallimento militare
in Sri Lanka condizionano
la vigilia elettorale**

L'India va alle urne delusa S'incrina il mito di Gandhi

Tra il 22 e il 26 novembre si vota in India per il rinnovo del Parlamento. Il primo ministro Rajiv Gandhi e il suo partito vengono dati per sconfitti. Un sondaggio pubblicato dal settimanale «India Today» attribuisce al partito del primo ministro solo 195 seggi dei 545 in palio. Un analogo sondaggio pub-

blicato sul settimanale «Sunday» aveva attribuito non più di 240 seggi al partito di Rajiv. Le ultime elezioni di cinque anni fa, anche sull'onda dell'assassinio di Indira Gandhi, avevano visto il partito del Congresso conquistare 415 seggi. Ma da allora il mito di Rajiv «uomo pulito» si è spezzato

i primi due anni. Fino a quando Rajiv è rimasto coerente e fedele ai suoi obiettivi iniziali. Poi è cominciata la politica dei compromessi: del passo indietro delle tubanze «La trasformazione in lui è stata così drastica che sembra sia passata una vita e non cinque anni», commenta un osservatore con amarezza. La burocrazia ha ripreso il sopravvento. Le grandi riforme sociali ed economiche promesse non sono state attuate. L'economia ha fatto passi avanti ma a beneficio della crescita industriale sono state solo alcune zone urbane (Delhi, Bombay, la costa occidentale) mentre il tenore di vita nelle aree rurali è concentrata la grande maggioranza della popolazione è addirittura calata. È naufragata la politica del dialogo con i sikh in Punjab gli estremisti islamici in Kashmir, i movimenti nazionalisti in Assam e Mizoram. Le truppe indiane inviate in Sri Lanka per fare da cuscinetto tra l'esercito cingalese e i ribelli tamil sono rimaste impetrate nella guerra civile e ora se ne vanno senza aver concluso nulla.

Lo chiamavano Mr. Clean il signor pulito per la chiarezza con cui tuonava contro la corruzione, male endemico dell'India. Oggi si sente «ricchetti» lui stesso come «scortato». Lo accusano di avere incassato 50 milioni di dollari dalla fabbrica svedese d'armi Bofors come tangente per l'acquisto di 400 obici semoventi da parte dell'esercito indiano. Lo scandalo Bofors è una polveriera in fiamme da cui continuano a scaturire nuovi e devastanti esplosioni. Co-

me recentemente le dimissioni del capo delle forze armate indignano per la reticenza governativa.

Uno dopo l'altro molti dirigenti del Congresso che avevano condiviso con Rajiv l'entusiasmo degli esordi se ne sono andati delusi a ingrossare le fila dell'opposizione. Il più noto, Vishwanath Pratap Singh ex ministro della Difesa ed ex ministro delle Finanze con Rajiv è ora alla testa del Fronte nazionale. Della lotta alla corruzione ha fatto il suo cavallo di battaglia anche se ultimamente il governo ha fatto un passo indietro. Si dice che in una banca degli Stati Uniti giaccia un ricco conto di provenienza illegale intestato a suo figlio. E proprio l'altro giorno il giornale «Hindustan Times» ha pubblicato documenti da cui risulterebbe nientemeno che l'affiliazione di V.P. Singh alla Cia. V.P. Singh rigetta le accuse e gira l'India atteggiandosi a nuovo mahatma, senza grande seguito e senza pompa. I suoi comizi sono affollatissimi spesso molto di più dei raduni del Congresso.

Si vota tra il 22 e il 26 novembre a scaglioni, secondo le località. L'attesa è fortissima. La speranza o il timore di un cambiamento ai vertici rendono gli animi eccitati. Le viglie elettorali sono tradizionalmente calde in India. I conflitti sociali, religiosi etnici e di casta si acutizzano nell'imminenza del voto. E il 1989 non ha fatto eccezione. Dall'inizio della campagna elettorale meno di un mese fa i morti in scontri tra fazioni rivali sono stati quasi trecento



Rajiv Gandhi

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. Moderati e progressisti comunisti e integralisti indù hanno stretto un patto coalizziamoci assieme battiamo il partito del Congresso scalziamo Rajiv Gandhi dal potere. Sanno che presentandosi divisi non ce la farebbero mai, poiché il Congresso ha una presenza capilare in tutto lo sterminato territorio indiano, ed è con maggiore o minore forza, a seconda delle zone, l'unico vero partito nazionale. Perciò in quasi tutte le circoscrizioni a sfidare il Congresso si presenta un solo esponente del neonato ed eterogeneo «Fronte nazionale» scelto tra le fila del partito di opposizione più forte in quella area. In questo modo il fronte conta di conquistare la maggioranza in Parlamento e strappare il governo dalle mani di Rajiv.

Naturalmente al quartier generale del Congresso si sente suonare una musica ben diversa: «L'opposizione», dice il portavoce Anand Sharma, «non ha nulla di positivo da offrire. È un accozzaglia di individui con visioni diametralmente opposte, ambizioni e personalità contrastanti. Non è un'opposizione nazionale,

non ha una coerenza programmatica e una linea d'azione nazionale». La propaganda del Congresso ricorda sovente ai cittadini come andò a finire quando 12 anni fa voltarono le spalle a Indira. Nel giro di due anni l'eterogenea coalizione subentrata nel governo del paese si sgretolò correndo a insani paralizzanti conflitti interni. Perché ritenere un esperimento già fallito, perché perdere del tempo perché far precipitare l'India nel caos e nell'instabilità?

Cinque anni fa Rajiv Gandhi era un «fascinoso principe riluttante» a prendere il potere come lo definisce il settimanale «India Today». Pareva la soluzione adeguata «per una nazione in cerca del messia». Ma oggi «si è trasformato in un temerario Lear prigioniero della sua paranoia». Come ha potuto così rapidamente ritirarsi la straripante marea di consensi e simpatia per l'uomo che, ex pilota d'aerei e quasi digiuno di politica, si era lanciato di colpo e forse con l'ingenua passione del neofita nell'ardita impresa di modernizzare il paese snellirne l'elettorale apparato burocratico, sviluppare i iniziati

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25/2/1987 N. 67 SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 1989 ED AL CONTO CONSUNTIVO 1987 (*)

1) LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE E ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI (IN MIGLIAIA DI LIRE)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	—	—	Disavanzo di amministrazione	—	—
Tributane	7.613.801	4.622.412	Correnti	21.828.754	17.634.284
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.827.239	11.783.801	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.683.830	1.180.633
(di cui dalle Regioni)	289.920	392.270			
Extratributane (di cui per proventi serv. pubblici)	2.676.923	2.446.135			
	1.261.000	1.044.106			
Totale entrate di parte corrente	23.512.384	19.261.618	Totale spese di parte corrente	23.512.384	18.814.972
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.667.513	1.749.593	Spese di investimento	33.544.010	5.059.253
(di cui dalle Regioni)	8.069.010	650.000			
Assunzione prestiti (di cui per antic. tesoreria)	21.625.000	3.065.500			
	700.000	—			
Totale entrate conto capitale	34.292.513	4.815.093	Totale spese conto capitale	33.544.010	5.059.253
			Rimborso antic. di tesoreria e altri	748.503	—
Partite di giro	2.553.628	1.686.883	Partite di giro	2.553.628	1.686.383
Totale	60.358.525	25.763.594	Totale	60.358.525	25.561.113
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	202.481
Totale generale	60.358.525	25.763.594	Totale generale	60.358.525	25.763.594

2) LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI ED IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICA È LA SEGUENTE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.157.930	1.505.487	—	654.575	220.668	—	4.538.660
Acquisto beni e servizi	1.159.100	2.516.557	28.370	2.095.330	1.122.423	132.457	7.054.237
Interessi passivi	480.460	402.965	247.997	1.111.302	409.188	149.153	2.781.055
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.600.398	583.156	73.553	—	650.420	1.560.401	4.467.928
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	5.377.888	5.006.165	348.920	3.861.207	2.402.690	1.842.011	19.841.896

3) LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1987 DESUNTA DAL CONSUNTIVO È LA SEGUENTE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1987	L	597.869
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L	—
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L	597.869
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L	216.082

4) LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUNTIVO SONO LE SEGUENTI (IN MIGLIAIA DI LIRE)

Entrate correnti di cui:	L	597	Spese correnti di cui:	L	584
tributarie	L	143	personale	L	141
contributi e trasferimenti	L	378	acquisto beni e servizi	L	219
altre entrate correnti	L	75	altre spese correnti	L	224

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Egidio Gilardi

L
O
R
É
A
L

DA STUDIO LINE
LA GAMMA PIÙ COMPLETA
ALL'AVANGUARDIA
NELLO STYLING.

STUDIO LINE

IPERNUO IPERFORTE

Gel Iperforte

Spray Iperforte

TENERA PIÙ E SUPERFORTE PER IPERFORTE MOOD.

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL
NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.
DA STUDIO LINE, UN GEL ED
UNO SPRAY PER IPERCREARE ED
IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI
NOVANTA, COME VUOI TU
SCOLPISCI I TUOI CAPELLI
COME VUOI TU.

STUDIO LINE

La Cee studierà a Bruxelles una soluzione per contribuire ai mutamenti in corso nei paesi del Patto di Varsavia

I tempi non saranno brevissimi ma forse il vertice dei Dodici a Parigi non resterà fra le occasioni mancate dall'Europa

Nasce la Banca per l'Est, ma non subito

Il giorno dopo del summit di Parigi appare chiaro che la Banca dell'Est si farà, probabilmente, ma certo non nelle prossime settimane, e forse neppure nei prossimi mesi. Quanti avevano sperato che potesse essere varata già al vertice Cee di Strasburgo, l'8 e 9 dicembre, si accorgono oggi di aver peccato di un ottimismo un po' ingenuo. Tecnicamente non sarebbe impossibile ma manca la convinzione di tutti i paesi

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

PARIGI. Tecnicamente non sarebbe stato impossibile se si fosse seguita l'idea di appoggiare la struttura a qualcosa che già esiste: la Banca europea per gli investimenti (Bei) e si fosse precisato l'ammontare delle prime necessità - si parlava di 11 miliardi di dollari - sulle quali chiedere l'impegno finanziario dei governi. I leader dei Dodici nel loro summit informale di Parigi sabato sera hanno invece deciso che il progetto verrà «studiato» dalle strutture comunitarie. Il che, nell'europeo parlato a Bruxelles, significa che non tutti sono d'accordo e pienamente convinti e che comunque, i tempi si allungano. Delle altre misure indicate l'altra sera, una, quella di una fondazione per la formazione di quadri nei paesi dell'Europa orientale, pare rispondere a una necessità reale e urgente: la mancanza di quadri tecnici, soprattutto in campo finanziario e manageriale, è uno dei grandi problemi contro cui si scontrano le prospettive di



Margaret Thatcher durante la cena all'Eliseo a Parigi per il vertice Cee

una cooperazione economica di tipo nuovo con l'altra Europa. Ma certo gli effetti si misureranno qui sui tempi lunghi. Così come quelli della nuova vaga apertura ai paesi orientati dei programmi di formazione e ricerca, già in atto nella Comunità, l'altra indicazione uscita dal vertice dell'Eliseo. Anche il capitolo degli aiuti immediati nonostante i ripetuti richiami a «far presto», prima di un incontro che si annuncia difficile, soprattutto per la Polonia non ha fatto grandi passi in avanti.

Insomma la svolta che ci si poteva aspettare dall'appuntamento dei capi dell'Europa comunitaria sul piano concreto, del «che fare qui e subito» non c'è stata. O se c'è stata si è vista poco. Il vertice convocato con grande tempestività da Mitterrand con una forza di lavoro drammatica adeguata all'annuncio alla portata storica di quanto stava accadendo intorno al muro di Berlino, entrerà anch'esso nel libro nero delle grandi occasioni mancate della Comunità

condan e tutti da inventare dei suoi rapporti con i paesi europei che non ne fanno parte quelli dell'Est ma anche quelli neutrali o occidentali appartenenti all'Eta. Ecco i discorsi che si cominciano a sentire su una struttura europea «a cerchi concentrici» o a diversi livelli di integrazione economica e politica ipotesi per ora alquanto fumose ma che ammetteranno presto nel regno delle prospettive concrete se la nuova «distensione europea» condurrà a una dramatizzazione della diversità fra i blocchi. Per esempio con un sostanzioso accordo al negoziato sul disarmo convenzionale in corso a Vienna.

Ciò detto restano almeno due punti oscuri nel ridisegnato quadro dei rapporti tra la Cee e l'Est. Il primo è il «fattore tedesco». Kohl è stato molto chiaro a Parigi nel negare qualsiasi propensione a una «via solitaria» verso la riunificazione delle due Germanie. Lo schema «più integrazione comunitaria per superare la divisione dell'Europa e in questo ambito la divisione tedesca» sembra convincerla pienamente almeno quando parla nelle sedi Cee. Ma il cancelliere ha anche una notevole capacità di navigare quando vuole o quando crede che sia utile nel mare delle ambiguità come si è visto abbondantemente nei giorni passati.

Il secondo «punto oscuro» è ancora più sfuggente, e per ora non si può che accennar-

ne vagamente. Riguarda la sensazione che quando i leader della Cee parlano di «nuovi rapporti economici» da stabilire con i paesi riformati o in via di trasformazione all'Est non tutti intendano la stessa cosa. Per ora al livello degli aiuti e degli interventi di urgenza a breve termine le differenze sono sfumate ma potrebbero diventare evidenti quando si tratterà di passare alla fase degli investimenti e della sistemazione a lungo termine delle relazioni economiche. Mitterrand è stato chiaro quando, sabato sera ha illustrato le «condizioni» che la Comunità pone alla instaurazione di rapporti nuovi e liberi e segrete rispetto dei fondamentali diritti umani in una parola affermazione della democrazia politica. Ma nella Cee c'è sicuramente chi pensa ad altre «condizioni» a una omologazione, inevitabilmente forzata dall'esterno dei sistemi economici e sociali dell'Est a quelli dell'Ovest a un «abbandono dei socialismo» per dirlo brutalmente. La diversità degli approcci è apparsa molto chiaramente finora nel dibattito tra le forze politiche della Repubblica federale riguardo ai mutamenti nella Rdt ma pare destinata a riproporsi verso tutti gli altri paesi.

E' un contrasto interno all'Occidente, che l'Occidente e in primo luogo la Comunità europea deve risolvere con se stesso in uno scontro che diventerà le sue forze politiche. E nel quale la sinistra dovrà fare la sua parte.

Ma il procuratore generale minaccia vescovi e sacerdoti: «Siete complici della guerriglia»

Salvador, sì del governo alla mediazione della Chiesa

Per la prima volta il governo del Salvador accetta la mediazione della Chiesa purché agli incontri partecipi anche il segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani, il brasiliano Joao Baena Soares. Ma l'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, è molto preoccupato. «Ho paura che ci aspettino altri massacrati». E il nuovo procuratore generale lo accusa di appoggiare la guerriglia

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. La radio e la televisione non fanno che ripetere un appello: «Metete sulle vostre case e sulle auto una bandiera bianca». Questo è il modo per distinguersi da «i delinquenti terroristi» e non farsi sparare addosso. C'è un'atmosfera, in queste ore, da dopo golpe cileno. Nei toni e nella sostanza. La caccia ai «comunisti internazionalisti» è in pieno svolgimento. La guerriglia si è ritirata dalla città ma a pochi chilometri da qui a Soyapango e a Zacatecoluca, dove ieri il fronte Farabundo Martí ha abbattuto Sta. Cecilia (F57 «Dragon Fly» dell'aeronautica militare salvadoregna, controlla per intero il territorio

scoppio violento di guerra o scoprire nuovi efferati massacrati. Il bilancio di due giorni di combattimento è drammatico: mille morti tra guerriglieri e soldati, quasi altrettanti tra la popolazione civile, centinaia e centinaia di feriti.

E la pace? Servirà a qualcosa che il presidente Cristiani ha accettato per la prima volta la mediazione, purché concordata con l'organizzazione degli Stati americani della Chiesa cattolica per un cessate il fuoco? Di prima mattina andiamo a trovare l'arcivescovo Rivera y Damas, che sta celebrando la messa nella cattedrale. Non c'è molta gente in chiesa. Borghesia e poveri hanno disertato il rito domenicale. Il prelado sta facendo il prelo per una sorta di improvvisata conferenza stampa. La domanda di tutti è sulla lettera che il nuovo procuratore generale della Repubblica, Maurizio Edoardo Colorado, ha scritto al Papa informandolo che ci sono vescovi e sacerdoti appartenenti alla Chiesa popolare quella che pratica la teologia della Liberazione, che fomentano la violenza appoggiando la

guerriglia. «Bisogna subito ritirare questi sacerdoti», conclude la lettera delatante di Colorado. «Non ho visto e quindi non conosco il testo della lettera - commenta amaro Rivera - ma credo che il Pontefice abbia già espresso la sua posizione. I parroci resteranno dove sono e saranno nutriti solamente se la loro vita correrà pericolo». Signor vescovo, lei personalmente si sente coinvolto dalle accuse del procuratore generale? «Già in passato ho ricevuto attacchi diretti di questo tipo per cui è del tutto possibile che il procuratore Colorado si riferisca anche a me».

Così da un lato il governo di destra di Alfredo Cristiani, che ieri ha discusso per due ore proprio con Rivera y Damas, si mostra disponibile a discutere non solamente la soluzione del conflitto ma anche la ripresa del dialogo con il fronte Farabundo Martí ma dall'altro lato il procuratore generale, che è permanente sotto il tiro dei militari e degli squadroni del morte

nei confronti del Vaticano. Usciamo dalla cattedrale mentre nei dintorni da combattimento la sorveglianza più volte e ci dirigiamo nel centro di questa immensa baraccopoli che è San Salvador. I mercatini hanno ripreso a vendere le loro povere mercanzie e la gente è tornata in strada. Per giorni è rimasta rintanata in casa e ora è alla ricerca di qualcosa da mangiare. Una lunghissima fila di persone è davanti al palazzo delle poste. Tutti devono telefonare ai parenti per informarli che sono vivi.

Torniamo in albergo, proprio ai piedi del vulcano San Salvador dove i combattimenti tra i guerriglieri e le truppe regolari sono più intensi. Passiamo di fronte all'ospedale Rosales dove l'altro giorno è morto un giornalista inglese, il maslo ferito negli scatti, preso d'assalto da centinaia e centinaia di persone. Entriamo in un bar dove il procuratore generale Fenti grava, parecchi dei quali ancora non hanno ricevuto cure adeguate messi su letti sfondati, sporchi e confusi. All'Università cattolica

intanto si sono svolti almeno duemila persone, sfidando la paura. V. hanno preso parte. Tra loro Ruben Zamora, leader dei socialisti, clandestino il vescovo Rivera y Damas a detto sono morti perché lottavano con i poveri e funerali dei sei gesuiti uccisi.

A mezzogiorno la capitale è di nuovo deserta. La gente è rientrata in casa a mettere sotto i denti quel poco che ha trovato fuori. Poi bisogna stare attenti per fare tutte le altre cose. Alle 6 del pomeriggio entra in vigore il coprifuoco e l'ordine è di sparare a vista. L'altra sera, quando siamo arrivati in Salvador abbiamo rischiato di rimanere bloccati dentro l'aeroporto. Alle 5 del pomeriggio i tassisti nel timore di far tardi se ne erano andati e nessuno voleva accompagnarci in città distante quaranta chilometri. A quel punto un signore, che poi ci ha detto essere il segretario particolare di Napoleone Duarte che sta morendo di cancro in Nicaragua ci ha caricato su un camioncino e nella sera tropicale abbiamo fatto una corsa contro il tempo.

Jugoslavia
Domato
l'incendio
nella miniera

Le squadre di soccorso non sono ancora riuscite a raggiungere i corpi delle vittime della sciagura mineraria di Aleksinac. L'incendio che ha causato la tragedia è stato domato ma le squadre sono ancora impegnate nella miniera ad una temperatura che si aggira sui 40 gradi e con il costante pericolo di franamenti del terreno. Nel pozzo Morava della miniera sono rinchiusi i corpi di 90 minatori rimasti bloccati dall'incendio e in una galleria. La magistratura ha inteso aprire un'inchiesta nei confronti di quattro dipendenti della società mineraria che sono sospettati di aver causato l'incidento o di non aver agito per evitarlo. Al momento dell'incidento nella galleria della miniera si trovavano 167 minatori.

VIRGINIA LORI

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina della cultura e senza le consuete rubriche Motori, Previdenza, Leggi e Contratti e l'Arcigoloso. Ce ne scusiamo con i lettori.

S. Francisco È morto il superstite della Nimitz

OAKLAND. È morto Buck Helm, l'uomo tratto in salvo dalle macerie della sopraelevata di Oakland 90 ore dopo il terremoto scorso. Helm il 10 novembre aveva compiuto 58 anni. Negli ultimi giorni le sue condizioni erano sensibilmente migliorate. I medici non avevano ritenuto più necessario praticargli la dialisi e speravano di poter disattivare entro breve anche l'apparecchio che gli permetteva di respirare.

Il salvataggio di Helm, uno scarpatore di porto corpoluto e robusto, aveva fatto scalpore non solo nello Stato californiano ma in tutto il mondo. Decine di milioni di persone avevano assistito attraverso i teleschermi alle operazioni di soccorso e l'uomo era stato ribattezzato con stimpata «Lucky Buck» («Buck il fortunato»).

La sua auto non era stata del tutto schiacciata perché protetta da una grande traversa. Il terremoto causò decine di vittime, la maggior parte delle quali persero la vita fra le macerie della sopraelevata.



Il ritorno
Nureyev
sulle scene
sovietiche

Un atteso ritorno in Urss quello del grande ballerino Rudolf Nureyev (nella foto) che nel 1961 aveva scelto l'Occidente abbandonando il suo paese. Gli spettatori di Leningrado hanno potuto assistere all'avvenimento venerdì scorso. Nureyev che ha raccolto i calorosi applausi del folto pubblico sovietico accorso allo spettacolo si è esibito con il balletto di Kirov. Con lui la ballerina Zhanna Ayupova. La foto li ritrae durante una scena tratta dal balletto «La Sfilide».

L'ex leader sindacale ha superato il populista Brizola Ballottaggio finale in Brasile: Lula scenderà in lizza contro la destra

Lo spoglio degli ultimi cinque milioni di schede ha sciolto, ieri pomeriggio, la «grande incertezza» che ha dominato le elezioni presidenziali brasiliane di mercoledì scorso. A disputare il ballottaggio finale col candidato di destra Fernando Collor sarà l'ex leader sindacale Lula e non l'anziano populista Brizola, superato per poche centinaia di migliaia di voti. La campagna per il voto del 17 dicembre è già cominciata.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Lula o Brizola? Scontato il previsto successo di Fernando Collor è stata questa la domanda che da mercoledì pomeriggio ha tenuto milioni di brasiliani in collanti ai teleschermi per seguire il costante aggiornamento dei risultati parziali delle elezioni presidenziali. Il primo dopo 29 anni. Al ballottaggio finale del prossimo 17 dicembre parteciperanno solo i due candidati più votati e quindi Collor a parte o Lula l'ex dirigente sindacale leader del Pt (partito dei lavoratori) o Leonel Brizola anziano socialista populista e fondatore del Pdt (partito democratico del lavoro). I sondaggi prelettorali li davano appaiati tra il 15 e il 16% e per una volta la previsione si è rivelata esatta. Appena i primi risultati hanno cominciato ad essere diffusi dalla rete «Globo» e con più lentezza dal tribunale superiore elettorale si è capito che l'accesso al ballottaggio sarebbe stato disputato al

l'ultimo voto. Per quattro giorni Lula e Brizola si sono alternati al secondo posto. Ma via via che lo spoglio continuava si profilava sempre più netta la prevalenza di Lula. La sua spaccata in ogni modo, è conosciuta fino a quando da Brasilia un portavoce del tribunale superiore elettorale ha annunciato in diretta televisiva i risultati ufficiali relativi all'oltre il 95% dei voti validi. Collor isolato in testa con 19 milioni e 200mila preferenze (27,8%) e Lula in vantaggio su Brizola per 50mila voti (11 milioni e 100mila contro 11 milioni e 50mila entrambi) circa il 16%. Un piccolo scarto ma i risultati che ancora mancavano - 4 milioni di schede - sono quasi tutti relativi allo stato di Minas Gerais dove Brizola raccoglie pochi voti e Lula vanta una delle sue roccaforti. Mentre scriviamo non sono ancora stati resi noti i risultati ufficiali finali ma si tratta ap-

pena di una formalità. Luis Inacio Lula da Silva, un ex tornitore meccanico di 44 anni, disputerà il ballottaggio per la presidenza di uno dei più grandi paesi del mondo.

Subito dopo l'annuncio, centinaia di migliaia di persone si sono riversate per le strade di tutte le principali città brasiliane per festeggiare questa prima «vittoria», cantando e ballando «Lula là» il trionfo e popolarissimo yingle della campagna elettorale petista. Nella sede centrale del Pt, a San Paolo l'atmosfera era euforica. «Ma sappiamo bene che i ven problemi cominciano ora - ci dice uno dei più stretti collaboratori di Lula - a cominciare da quello delle alleanze elettorali per il ballottaggio. Sino ad ora infatti, solo tre partiti hanno garantito il loro appoggio a Lula. Il Partito comunista brasiliano (il cui candidato Roberto Freire ha ricevuto oltre 800mila vo-

I fronti del Baltico si rivolgono a Usa e Urss



I fronti popolari dei tre paesi baltici hanno inviato al presidente americano George Bush e al leader sovietico, Mikhail Gorbaciov (nella foto), una «lettera aperta» in cui si chiede che al prossimo vertice di Malta «sia posta la questione dell'indipendenza di Lituania, Estonia e Lettonia la quale «non è un problema interno dell'Urss» e «risponde agli accordi di Helsinki». E quanto scritto nell'appello che rappresenta una brusca accelerazione delle inchieste indipendentiste baltiche ed un'attesa richiesta di «internazionalizzare» la questione baltica. La lettera è firmata da tre dirigenti dei Fronti popolari. Vergilius Cepaitis per il «Sajudis» della Lituania, Mark Tamark per il Fronte popolare dell'Estonia, e Ivars Godmans per il Fronte popolare lettone. «I popoli baltici non hanno mai accettato la loro occupazione e la loro annessione», scrivono i capi dei tre fronti popolari - «in base alla legge e al diritto internazionale la questione baltica non è un problema interno dell'Urss».

La Georgia rivendica il diritto alla secessione

Proclamando che l'annessione della Georgia all'Urss, quasi settant'anni fa, è stata da un «intervento militare» il parlamento della repubblica di Georgia ha rivendicato il diritto della Georgia stessa a separarsi dall'Urss per acquisire l'indipendenza. La mozione approvata dal parlamento georgiano chiede al parlamento nazionale dell'Urss il congresso dei deputati del popolo di prendere in esame la relazione da loro redatta e approvata, nella prossima sessione che si aprirà il 12 dicembre a Mosca.

Nuovi scioperi in Cisgiordania e a Gaza

hanno obbligato i palestinesi a cancellare dal mun slogan nazionalisti e hanno rimosso dalle strade pietre usate per impedire il traffico mercoledì scorso, in occasione della giornata di festa per l'anniversario della proclamazione dello Stato palestinese. Il quotidiano «Hadashot» riferisce intanto che martedì scorso nel campo profughi di Kalandia (Ramallah), soldati israeliani che disperdevano una manifestazione hanno ucciso non uno ma due giovani. Il cadavere del secondo, Nasser Salim Hamad, 17 anni, è stato scoperto appena revocato il coprifuoco durato quasi una settimana. Era già in decomposizione perché da quattro giorni all'aperto.

Ancora polemiche per il trapianto sul soldato ucciso

Il trapianto del cuore di un soldato israeliano ucciso la settimana scorsa a Gaza nel corpo di un palestinese di Gerusalemme si continua a suscitare polemiche. Esperti nazionalisti ebrei criticano i medici dell'ospedale «Hadassa» della capitale perché «hanno premiato l'intifada», la vedova e i familiari del militare sono indignati per la pubblicità data alla donazione che doveva restare anonima ma non si rammaricano della decisione presa. I vicini di casa del malato di cuore palestinese - Hanna Khader, 54 anni, dirigente di un albergo - dicono invece che questo episodio ha riacceso in loro un filo di speranza nella futura riappacificazione con gli israeliani. Fra quanti hanno criticato il trapianto vi è il professor Abraham Bramov, primario pediatrico in un ospedale di Gerusalemme. C'è un limite alla democrazia, ha detto in un'intervista. Noi salviamo gli arabi e loro ci ridono in faccia, di recente ho salvato la vita a un ragazzo arabo di 14 anni e quando si è ristabilito ha disegnato bandiere dell'Olp sul muro del nostro reparto. Critiche dello stesso tenore sono state espresse dal rabbino ultra-ortodosso Yehoshua Scheinberger.

**Pc a congresso
Dissidenti:
«Ceausescu
se ne vada»**

BELGRADO. Dopo aver imposto restrizioni ai viaggiatori provenienti dall'estero e aver rafforzato le misure di sicurezza interne, il governo romeno ha dichiarato «persone non grate» tre giornalisti stranieri, due francesi e uno jugoslavo, che intendevano essere presenti al congresso. In vista del congresso, che senza ombra di dubbio ribadirà la rigida posizione finora assunta dalla Romania di fronte a quanto sta accadendo nei paesi socialisti, il governo ha adottato misure di sicurezza eccezionali. L'agenzia ufficiale tedesca orientale Adn riferisce che ad alcuni cittadini della Rdt è stato rifiutato l'imbarco su voli della compagnia di bandiera romana Tarom e che i corrispondenti stranieri giunti a Bucarest per l'occasione vengono trattenuti per alcune ore dalla polizia. Alla vigilia dell'apertura del congresso del Pci romeno, un gruppo di dissidenti «gorbacioviani» di quel partito ha fatto pervenire a Parigi il testo di una lettera in cui chiedono al presidente Nicolae Ceausescu di prendere «la saggia decisione» di andarsene. La lettera, pervenuta alla «Lega per la difesa dei diritti dell'uomo in Romania», è redatta sotto forma di un questionario «Ceausescu e a coloro che lo sostengono per mantenere un potere dittatoriale».

Si ignora la consistenza del gruppo, che si firma «Fronte di salvezza nazionale». Nel settembre scorso esso aveva inviato ai delegati al congresso romeno un appello nel quale si dipingeva un quadro drammatico della situazione nel paese e si chiedeva l'allontanamento di Ceausescu. Da Budapest, intanto, il Psi ha ribadito che non sarà presente al congresso di Bucarest in polemica con chiusura la del partito di Ceausescu e le vessazioni contro la minoranza etnica magiara.

**«Jakes nel secchio della spazzatura»
«Elezioni libere» gridavano
i giovani che hanno manifestato
in piazza Venceslao**

Praga, 50mila di nuovo in piazza

Adesso le autorità di Praga sono impegnate a scrollarsi di dosso il peso della morte di un giovane, Martin Smid. Ieri la tv ha mostrato due studenti con questo nome. Una conferenza stampa convocata da Charta 77 per il pomeriggio di ieri non si è potuta svolgere per l'intervento della polizia. Nuove imponenti manifestazioni nel centro della capitale.

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. Parecchie decine di migliaia di persone sono tornate ieri pomeriggio a manifestare intorno a piazza Venceslao, soprattutto nella via Nazionale, dove venerdì scorso si sono verificati i più gravi episodi di brutalità delle forze dell'ordine. Dapprima in ventimila, poi trentamila, alle 19 in cinquantamila. Agli altoparlanti che diffondevano la smentita ufficiale sulla morte del ventenne Martin Smid, i dimostranti gridavano «Dite la verità», «Jakes nel secchio della spazzatura», «Libertà, libertà», «Elezioni libere».

In serata la tv di Stato ha fatto intervenire nel proprio studio lo studente della facoltà di matematica Martin Smid: anzi, ne ha fatti intervenire due, dato che c'è un caso di omicidio in quella facoltà. Il primo, nativo della cittadina di Bezdruv, nei pressi di Praga, ha detto di non avere nemmeno partecipato alla manifestazione; il secondo, residente a Praga, ha detto di avervi partecipato, ma di essere rimasto «esterrefatto» nell'apprendere che qualcuno lo stava dando per morto. Il 14 ha intervistato anche il direttore del servizio ambulante di Praga, Frantisek Zdrichynec, il quale ha precisato che gli risultano 38 feriti in seguito agli scontri della notte scorsa fra manifestanti e polizia, ma «non abbiamo alcun morto».

«Tutto ciò è spiacevole per noi e per la nostra famiglia», avrebbe detto il padre di Martin Smid, riferendosi alle «voci» dell'uccisione del figlio. L'agenzia di stampa ufficiale, Ctk, ha diffuso la testimonianza del presidente della facoltà di matematica, professor Pavel Lukac, il quale ha affermato di aver parlato oggi per ben due volte con entrambi gli studenti di nome Martin Smid. Per le 16,30 di ieri, in caso di Dana Nemcova, uno dei tre portavoce di Charta 77, si sarebbe dovuta tenere una conferenza stampa. L'intervento della polizia, che avrebbe fermato almeno tre giornalisti e un altro portavoce, l'ha però impedita.

Un fatto certo, inoltre, è l'alto numero delle persone fermate, arrestate, già denunciate. E queste cifre sono destinate a crescere. Parecchie delle persone con le quali abbiamo tentato di stabilire un contatto telefonico, ieri, non rispondono. Il presidente del Club «Obroda» (Rinascita, per la ristrutturazione socialista), Milos Hajek, sarebbe stato fermato; l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek è agli arresti domiciliari e il suo telefono dà sempre il segnale di occupato; in prigione si trovano Emanuel Mandler, leader del movimento Iniziativa democratica, e Anna Sabatova, redattrice dell'agenzia indipendente Voz. Non sono reperibili tre ragazze, una delle quali indicata come la fidanzata di Martin Smid, lo studente del quale era stata annunciata la morte.

La tensione è tale che le manifestazioni e dimostrazioni si susseguono di ora in ora. E sempre più numerose si fanno le iniziative concrete di protesta.

Ieri sera la gran parte dei teatri praguesi ha scioperato e gli attori si sono limitati a leggere appelli alla continuazione dello sciopero, a esprimere in forma pacifica la propria protesta per l'accaduto. Interventi dall'alto vengono esercitati sulla direzione del Teatro nazionale per impedire che si unisca allo sciopero. Aumentato il fermento tra gli studenti, che già da oggi dovrebbero disertare le lezioni, dopo l'appello dell'Accademia delle arti delle muse per una settimana di sciopero è per chiedere una commissione d'inchiesta sul comportamento delle forze dell'ordine. Anche la facoltà di filosofia e di giurisprudenza si sarebbero unite all'appello. In una delle tante assemblee di studenti che si stanno tenendo è stato costituito un Ufficio degli studenti indipendenti. Sempre per ieri sera era stata convocata una riunione comune di rappresentanti dei movimenti di iniziativa civile, degli studenti, della gente di teatro, del cinema, dei mezzi di comunicazione di massa che avrebbe dovuto dar vita a un organismo comune: il Foro civile. Nel pomeriggio, giovani studenti si erano recati allo stadio di calcio dello Sparta. Hanno letto il documento dell'Accademia delle arti delle muse e invitato a sospendere l'incontro. Hanno ottenuto un minuto di silenzio sul campo, prima di essere presi dalla polizia.

«La tremenda realtà di questo scorcio del 1989 - ha detto il noto drammaturgo Václav Havel - è che le autorità preferiscono spargere il sangue degli innocenti piuttosto che ascoltare i nostri appelli di pace». A suo giudizio, l'attuale situazione non è chiara, è aperta, come nel 1969. Havel ha sostenuto quindi che in tali condizioni il dialogo è difficile.

Anche per un altro esponente dell'opposizione, Jan Urban, in questa situazione un dialogo non è possibile; bisogna, a suo parere, aiutare il partito comunista a sbarazzarsi dell'attuale direzione. (Quella cioè, che fu insediata dopo l'invasione del 1968 e che con pochi mutamenti è ancora in sella oggi).

Infine, tra i giornalisti stranieri presenti a Praga non si presta molto credito alla smentita dell'ideologo del



Cittadini di Praga accendono candele sul luogo dove è stato picchiato brutalmente uno studente che sarebbe poi morto in ospedale. A destra, tedeschi orientali fanno shopping a Berlino Ovest

**Cortei per la democrazia a Dresda e a Berlino
Caotico week-end a Ovest
Un milione verso la Rfg**

Un altro week-end a Ovest. Ma stavolta non si va solo dall'altra parte del Muro e quasi un milione di tedeschi orientali si sono avventurati in Rfg. Nuove manifestazioni per la democrazia a Dresda e a Berlino. Krenz dice che la Rdt rimane un paese socialista leale al Patto di Varsavia mentre per la prima volta un esponente sovietico accenna alla possibilità di riunificare le due Germanie.

BERLINO EST. Stazioni ferroviarie prese d'assalto. Treni sovraffollati. Distributori senza carburante. Librette sprovviste di carte geografiche della Rfg. Il secondo week-end dall'altra parte è partito con un po' di caos: code dappertutto ai posti di frontiera per un milione di tedeschi eccitati dal viaggio a Ovest. In Rfg era tutto pronto per accoglierli. Chiuso il traffico nelle strade dei centri cittadini, banche e negozi aperti per far fronte al colossale shopping domenicale.

Sul fronte politico si susseguono manifestazioni e proteste organizzate dall'opposizione. Migliaia di persone hanno partecipato ieri mattina a due cortei; uno a Dresda, l'altro a Berlino, per protestare contro il ruolo guida della Sed. La manifestazione di Berlino è stata organizzata dal movimento «Democrazia adesso» ed ha preso di mira i nuovi dirigenti della Rdt e i servizi segreti. A Dresda, invece, diecimila persone hanno manifestato per chiedere libertà di opinione e la punizione dei membri dell'antico governo. In una intervista ad una tv americana Egon Krenz ha detto che anche la Rdt vuole iniziare un'ampia collaborazione con l'Europa dei dodici senza però rinunciare al suo rapporto privilegiato con l'Urss e all'appartenenza al blocco militare del Patto di Varsavia.

In un'altra intervista, alla rete tv della Rdt, Krenz ha detto di essere favorevole a una legge elettorale che preveda la partecipazione di tutti i candidati. Riferendosi al prossimo congresso della Sed e alla sua sorte personale, Krenz ha detto:

«Io mi batterò per i cambiamenti, ma se il partito la pensasse diversamente, dovrà scegliersi un altro candidato. Anche se, ha precisato, «sono stato nominato per rinnovare società e partito, non per 5-6 settimane». Da Bonn il cancelliere Kohl ha confermato l'intenzione di incontrare Krenz entro dicembre.

A Mosca, per la prima volta, un esponente del governo sovietico, il viceministro degli Esteri Karpov, ha ammesso la possibilità di una riunificazione delle due Germanie. «In principio - ha detto Karpov in una intervista al giornale tedesco Bunte - il nostro governo non è contrario alla riunificazione. Anche se - ha aggiunto - vanno tenute in considerazione la situazione internazionale e le alleanze esistenti». Karpov ha rinnovato l'offerta sovietica di scioglimento dei patti militari mettendo tuttavia in evidenza che Mosca non tollererebbe in questo campo iniziative unilaterali dei paesi del Patto di Varsavia.

Una delegazione del Pci sta svolgendo una visita a Berlino per prendere contatto con esponenti dei movimenti di opposizione.



**Intervista a El Husseini, uomo dell'intifada
«Tocca ai laburisti israeliani
prendere decisioni coraggiose»**

Feisal El Husseini ha 49 anni, dirige l'Istituto di studi arabi di Gerusalemme est e negli ultimi tempi ha trascorso buona parte dei suoi giorni nelle prigioni israeliane: anche se non ricopre alcuna carica ufficiale nell'Olp, è considerato il «motore» dell'intifada. Lo abbiamo intervistato a Milano, durante una pausa della conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente.

MARINA MORPURGO

Signor Husseini, per quanto tempo è stato in prigione?
Negli ultimi due anni ho passato in carcere 18 mesi e 10 giorni, ho vissuto sempre dentro e fuori. Comunque, non chiamatemi il numero uno dell'intifada. È vero, io aiuto i miei compagni a capire come vanno le cose, lo cerco di spiegare e sentimenti della gente: ma sono solo un uomo semplice. Nel mio Istituto raccolgo tutto quello che posso, sull'intifada e sul popolo palestinese: letteratura, volantini, proposte, articoli, documenti politici. Mi arrivano non solo dai palestinesi, ma anche da alcuni israeliani, con cui negli ultimi tempi l'isti-

Ma in casa sua, allora - quando l'arrestarono - furono trovate delle armi...
Sì, avevo le armi per un ben preciso motivo: Ero a favore di una soluzione politica e non

militare, ma ritenevo che dovesse anche esistere una struttura armata, da usare solo nel caso che la trattativa politica fosse completamente fallita e che gli israeliani ci avessero aggredito. Era in questo senso che si doveva convincere Al Fatah.

E poi che cosa accadde?
Accadde che io dalla prigione persi i contatti con Al Fatah, e le cose presero una piega opposta a quella che avevo cercato di dare.

Torniamo al presente. I moderati israeliani sostengono che le elezioni nei territori occupati potrebbero essere un passo in avanti verso l'avvio delle trattative, se si svolgessero con le dovute garanzie, ma voi dell'Olp non ne sembrare entusiasti...
Andare a votare può essere motivo di gioia e di orgoglio, perché significa essere liberi, poter decidere sul proprio futuro. Noi non andremmo a queste elezioni con la consapevolezza di poter decidere del nostro futuro, ma con quel-

la che qualcuno ci dirà cosa fare del nostro futuro. E poi noi avevamo chiesto una sorveglianza internazionale su queste votazioni, che gli Stati Uniti hanno rifiutato perché pensano che sia sufficiente la presenza della stampa e delle televisioni occidentali per garantire il regolare svolgimento.

Insomma, queste elezioni vi sembrano inutili?
Il mio parere personale è che non siano importanti, e credo che per noi siano molto più interessanti le elezioni per il Parlamento israeliano: è dal risultato di quelle che dipende l'avvio dei negoziati di pace. Comunque, non trovo affatto inutile parlare, visto che in ogni modo noi dobbiamo cercare di parlare il più possibile, discutere di ogni proposta, raggiungere l'opinione pubblica, specie quella israeliana.

A proposito della società israeliana, le sembra che l'atteggiamento nei vostri riguardi sia cambiato in meglio, in meglio, o che sia rimasto uguale?



Feisal Husseini

Dopo l'intifada c'è stata una radicalizzazione nella società israeliana, i falchi sono diventati più falchi, e le colombe sono diventate più colombe. Credo che questo sia un bene, perché le colombe finiranno con il prevalere perché ora sanno più chiaramente quello che vogliono, e cioè il nostro riconoscimento come legittimi interlocutori. È quando ci si pone un obiettivo che si combatte meglio, e noi l'abbiamo dimostrato. Ecco, anche i dirigenti laburisti devono prendere delle decisioni coraggiose: il loro difetto è che troppo spesso dicono alla gente le cose che la gente vuole sentire, e non quelle che «deve» sentire.

**Napolitano al convegno internazionale di Milano
«Un nuovo impegno dell'Europa
per la pace in Medio Oriente»**

«Il rischio ora è che gli Stati Uniti e l'Urss, in questo clima di nuova distensione, releghino il conflitto in Medio Oriente ai margini della loro agenda». Lo ha detto Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra comunista, concludendo la conferenza internazionale di Milano, aggiungendo: «I nostri sforzi, però, vanno rivolti verso Israele, per convincerlo a superare paure e contraddizioni».

MILANO. E così, la conferenza sul Medio Oriente si è chiusa l'altra notte, lasciando gli organizzatori spossati ma sorridenti da un comprensibile orgoglio, quello di essere riusciti a mettere fianco a fianco palestinesi e israeliani in un clima amichevole e «dominato da un approccio costruttivo» (la definizione è di Yuri Stepanovich Grigunov, esperto di affari esteri inviato a Milano dal Pcus). «Incontri del genere sono non solo momenti di dialogo, non solo manifestazioni di buona volontà, ma anche contributi politici all'avvio di trattative di pace concrete», ha detto Giorgio Napolitano, intervenendo con la duplice veste di ministro del governo ombra del Pci e di membro del Centro

italiano per la pace in Medio Oriente: «Io qui vorrei mettere in rilievo il ruolo che possiamo svolgere noi europei per favorire il riavvicinamento dei due popoli: la settimana prossima a Parigi, per esempio, discuteremo un rapporto del comitato esecutivo dell'Olp: «Ringraziamo tutti i soldati israeliani che si sono rifiutati di compiere violenze e di organizzare un terrorismo di Stato, di deportare noi palestinesi, di cancellare i nostri villaggi, di distruggere la nostra economia. Sono questi i giovani che ci aiutano a tenere viva la speranza per il futuro. Vorrei anche salutare da qui Abby Nathan, il nostro amico israeliano che è finito in galera per aver avuto dei colloqui diretti con l'Olp».

Durante la conferenza di Milano è emersa in modo nettissimo la spaccatura della società israeliana, che da noi si è presentata solo con le scolorite come il presidente del partito dei diritti civili Shulamit Aloni: «Io come i dirigenti laburisti della corrente di minoranza: da una parte una fetta di paese che ritiene che l'Olp sia l'unico interlocutore legittimo, la vera autorità palestinese, dall'altra una fetta - quella che è in sintonia con le scelte dell'attuale governo - che ritiene ancora che il parlare con l'Olp rientri nella sfera del codice penale e non in quella del dialogo politico». Ma adesso è arrivata l'ora - dice Shulamit Aloni - in cui anche il più cinico e pragmatico dei governi deve capire che ci sono delle regole morali da rispettare, e che non si può andare avanti sostenendo «quel che è vostro e nostro e quel che è nostro e nostro». Non si può continuare a dire che l'Olp mente quando afferma di riconoscere il nostro diritto all'esistenza, perché non è possibile pensare che un popolo si illuda di ingannare il mondo intero. □ M.M.

**Libano, ambasciatore Usa
assicura appoggio a Moawad**

EHDEN (Libano). L'ambasciatore degli Stati Uniti in Libano, John McCarthy, ha assicurato al nuovo capo dello Stato libanese René Moawad l'appoggio personale del presidente George Bush, nel corso della cerimonia di presentazione delle sue credenziali.

McCarthy è il primo diplomatico a presentare le credenziali a Moawad, che è stato eletto il 5 novembre, ma la cui legittimità è contestata dal generale Michel Aoun, che controlla il «paese cristiano».

«Il mio presidente mi ha mandato qui per esprimere il suo personale appoggio, e quello dell'amministrazione, all'importante compito che aveva cominciato a svolgere. Consideriamo la vostra elezione il fatto più positivo di questo lungo periodo di guerra in Libano», ha detto l'ambasciatore.

McCarthy, che era arrivato venerdì da Damasco e vi è poi tornato dopo la cerimonia, aveva lasciato il Libano il 6

settembre in seguito ai timori per la sicurezza della rappresentanza diplomatica Usa, che è nel settore cristiano di Beirut, per le manifestazioni anti-americane dei sostenitori del generale Aoun.

Intanto un cessate-il-fuoco tra sciti di Amal (filo-siriani) e militanti del movimento Hezbollah (filo-iraniani) che si sono combattuti negli ultimi giorni alla periferia scita di Beirut, è entrato in vigore sabato sera dopo un incontro tra le due parti patrocinato dall'esercito siriano.

COMUNE DI CORTONA
PROVINCIA DI AREZZO

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione comunale indirà una licitazione privata, ai sensi e con le modalità di cui all'art. 1 lettera C), ed all'art. 3 della legge 2/2/73 n. 14, per l'appalto dei lavori di: **costruzione collettori fognari tratto A-B depuratore - importo a base d'asta L. 1.130.777.697**

Le imprese interessate, purché iscritte all'A.N.C. cat. 10/A possono chiedere di essere invitate alla gara, con domanda indirizzata a questo Comune, entro gg. 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito non saranno vincenti per questa Amministrazione.

Cortona, 3 novembre 1989

IL SINDACO prof. Italo Monacchini

Maitres à parler

Maitres à parler, à écrire, à penser. Sono le opere Zanichelli dedicate alla lingua francese. Il Nuovo Boch, 137.000 voci, 75.000 trascrizioni fonematiche, 220.000 copie vendute. Parole, ma non solo: anche proverbi, terminologie tecnologiche, sigle, nomi e luoghi. E per eliminare ogni ambiguità, Les Faux Amis aux Agnets, l'opera Zanichelli che vi rivela tutte le insidie, i tranelli e le false analogie tra italiano e francese. Due opere Zanichelli per un francese come il faut.

Parola di Zanichelli

MOSCA. A Berlino il capo dei comunisti è dovuto uscire dal palazzo del partito per calmare la folla. Poi si sono aperti quei varchi nel muro. Lei, direttore della «Pravda», teme di dover un giorno riascoltare analoghi, drammatici avvenimenti in Urss?
 Non lo temo affatto. Da noi i membri del Politburo escono spesso, incontrano la popolazione. Gorbaciov, si sa, viaggia per il paese, visita fabbriche, discute con la gente per strada. È strano sentire questa domanda. Ho accompagnato spesso Gorbaciov in questi viaggi e ho avuto modo di vedere, constatare. La perestrojka, in questo senso, significa proprio che i nostri dirigenti sono usciti dagli uffici. Se i compagni tedeschi hanno cominciato ad agire alla stessa maniera, noi apprezziamo questo fatto.

Ma il 7 novembre alcune migliaia di persone, per la prima volta, hanno marciato in direzione opposta alla piazza Rossa, hanno chiesto che il Pcus abdichi al suo ruolo guida. A Kishiniov ci sono stati scontri violenti tra polizia e manifestanti che hanno gridato slogan contro il partito e le sue forze armate. Altre manifestazioni di dissenso si registrano nel paese. Che succede?

Mi hanno interessato di più quelle di centinaia di migliaia di persone che hanno marciato verso la piazza rossa e che l'hanno attraversata. È stata una manifestazione senza gli aspetti pomposi di prima. Sul tentativo di manifestazione che si è svolta altrove, anch'io ho sentito parlare. Certo, ormai c'è il pluralismo di opinioni, nulla di male. Gli avvenimenti di Kishiniov sono molto pericolosi perché hanno avuto un obiettivo destabilizzante. Perché tutto ciò? È chiaro: perché c'è in corso una lotta ed è possibile che accada anche questo. Noi reagiamo adeguatamente. Chi spera che sotto lo slogan della glasnost e della democrazia sia possibile introdurre l'anarchia si sbaglia di grosso. Lo Stato, nell'ambito della legalità, prenderà misure cost come si fa in tutti gli Stati civili, Italia compresa.

Un cartello sulla piazza Rossa diceva: «Il popolo ha fatto la sua scelta nel 1917 e va per questa via». Un altro cartello, allo stadio Olimpico, diceva: «72 anni sulla strada del nulla...»
 Lo sostengo pienamente il pri-

mo slogan. Ma gli slogan non sono dichiarazioni in cui tutto è esposto. Se ci mettessimo ad analizzare questi 72 anni dovremmo parlare degli errori compiuti, anche dei crimini, perpetrati ai tempi Stalin e più avanti. Quanto allo slogan alternativo, il mio atteggiamento è prettamente negativo. Dietro quella affermazione, e io so chi tra i cosiddetti «teorici» sostiene queste parole d'ordine, non c'è una vera analisi, non c'è saggezza, né qualcosa che potrebbe guidarci verso il futuro.

Lei ha lavorato due anni e mezzo a fianco di Gorbaciov, è deputato, membro del Comitato centrale, accademico. Adesso sta in questo altro osservatorio privilegiato. Dunque, dove va l'Urss?

È in corso la perestrojka rivoluzionaria con la quale si crea un volto nuovo, umano del socialismo. L'obiettivo della perestrojka è l'edificazione di un socialismo umano e democratico. Non è un obiettivo ravvicinato. Lo utilizzerò una frase di Deng: il comunismo non è una meta vicina, avverrà tra molto, però non tra mille anni...

Dopo quanto accaduto in Ungheria e in Polonia qualcuno dice: l'Urss, che ha iniziato la perestrojka, è rimasta indietro. Gorbaciov, sul mausoleo di Lenin, nell'anniversario della rivoluzione, ha detto: «Bisogna fare più in fretta...». Le chiedo: è vero che vi siete fermati?

La perestrojka non è una gara sportiva. Ciò che accade in al-

In un'intervista esclusiva al nostro giornale Ivan Frolov, neodirettore della Pravda, affronta i temi del rinnovamento della società sovietica in una prospettiva che esalti i valori dell'uomo

«La perestrojka? Non è una gara sportiva»

Dietro la scrivania, Ivan Frolov, 50 anni, filosofo, da meno di un mese direttore della Pravda, ha una grande foto di Lenin. Dice: «C'è sempre stata, forse è dei tempi di Bukharin». Nella libreria che occupa un'intera parete, sono spuntati decine di libri. Erano in soffitta. Li ha tirati fuori per smentire che un direttore

del giornale del Pcus debba mostrare «solo le opere di Marx ed Engels». E, ora, vorrebbe esporre le foto di tutti i suoi predecessori. Ma, ridendo, dice: «Devo verificare se Stalin è stato direttore. Mi dispiacerebbe lasciare uno spazio vuoto nell'album...». Ecco l'intervista all'Unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

tri paesi socialisti è affar loro. Il nostro paese, dall'aprile del 1985, ha imboccato la strada della perestrojka e la segue coerentemente. Questo movimento non è privo di errori, ma abbiamo criticato e continueremo a criticare le proposte dei cosiddetti radicali i quali pensano che si potrebbe, in un sol colpo, saltare da un'epoca all'altra. Gorbaciov, ad una recente riunione del Politburo ha formulato il nuovo concetto di «accelerazione della perestrojka». Non possiamo, infatti, rimanere a lungo nella fase di transizione. Un rallentamento potrebbe provocare molti problemi.

Ma il presidente del Consiglio Ryzkov ha detto recentemente che è stato compiuto un errore in partenza: aver dato l'impressione alla gente che tutto sarebbe stato facile e risolto in fretta...

È possibile che sia stata offerta questa impressione. Ma, all'inizio, anche a quanti erano impegnati nella perestrojka non era tutto chiaro. La comprensione dei problemi è venuta strada facendo. Nel 1985 eravamo piuttosto propensi a

perfezionare le strutture esistenti. Ma quando abbiamo cominciato ad agire ci siamo resi conto che non sarebbe stato sufficiente un restauro di facciata. C'era bisogno di una rivoluzione. Coloro che propongono soluzioni diverse, alternative, dimostrano di non aver letto nemmeno i documenti del partito. Vedo che interessano di più i fatti sensazionali. Anche lei non è andata sulla piazza Rossa, preferendo la manifestazione alternativa. No, non lo dico per criticare...

Mi dispiace contraddirla, lo ho assistito alla sfilata del 7 novembre e ho la prova. Posso mostrarle l'autografo di Raisa Maximovna Gorbaciov sul retro del mio lasciapassare...

Oh, me ne compiaccio...
 Tengo a precisare che sono andato a vedere anche la manifestazione alternativa...

Gorbaciov vi ha affidato un compito: spiegare ai lettori ciò che accade nella società. Ha aggiunto: spiegate che

siamo leali alla perestrojka. Forse perché c'è qualcuno che lo mette in dubbio? Chi mette in dubbio la fedeltà del segretario generale?

Non ci ha dato alcun compito, non è il suo stile. Ha esposto le sue idee sul ruolo della «Pravda».

Ma chi non crede alla lealtà di Gorbaciov?

Non lo so. La «Pravda» continuerà a difendere la sua linea, linea generale del nostro partito, elaborata collegialmente dal Comitato centrale, dal Politburo, da Gorbaciov. Uno dei nostri obiettivi è di illustrare di più l'attività del partito. So che in giro sono molti adesso coloro che pretendono di avere un ruolo di leadership. Come si dice: senza aver mai fatto a pugni, vogliono farsi credere grandi combattenti. Si tratta di gente che ha avuto coraggio solo dopo l'inizio della perestrojka. Tuttavia, ci sono stati quelli che hanno condotto un'attiva battaglia. Dal loro impegno è sorto quella che noi chiamiamo perestrojka. Un processo preparato non con un'attività distruttiva, ma costruttiva. Molti sostengono di

essere stati loro a parlare, per primi, del ruolo di Krusciov, del XX congresso, di Bukharin. È una menzogna, una mossa disonesta. Io vi propongo di compiere un'analisi più attenta sulle enunciazioni di molti di questi signori. So che la stampa deve anche nutrirsi di sensazioni, ma è giusto analizzare la fondatezza delle fonti attraverso le quali l'informazione va in Occidente.

Si può anche convenire con quello che lei dice. Ma perché vi preoccupano così tanto i leader della cosiddetta opposizione?

Certo che si. Specie su una coscienza sociale insufficientemente sviluppata. C'è l'attività della famigerata organizzazione «rusista» Farnat oppure quella dell'unione democratica. Sul versante opposto ci sono gli «ultraperestrojki» che creano nervosismo nel paese, che diffondono le voci sul «colpo di Stato», sulla «guerra civile». Tutti questi destabilizzano la situazione. A noi, invece, occorre il lavoro duro per la costruzione del nuovo. Non si può vivere sempre con la sensazione di trovarsi in un paese sciagurato che va verso il fallimento. L'Urss ha dovuto affrontare molte difficoltà nel corso della sua storia e ne è uscita sempre con onore.

Il teorema di Gorbaciov sul ruolo della stampa è il seguente: la stampa è un problema sociale e deve stare al servizio della gente, la gente ha scelto la via delle riforme, la stampa deve servire la causa delle riforme. Poi, pare che il segretario abbia

invitato i giornalisti a non abbondare nelle critiche...

Non è esatto, l'impostazione di Gorbaciov è più dialettica. Io ho capito che ci vogliono più critiche ma ancora di più ci vogliono idee positive. Non si tratta di dosare le critiche: a tanti successi eguali sconfitte. È un approccio troppo semplicistico. Dobbiamo approfondire la nostra analisi critica perché dobbiamo conoscere meglio le cause di ciò che non va. Non bisogna contrapporre il positivo al negativo. Questo c'è già stato e l'ho vissuto sulla mia pelle, dopo l'avvento di Breznev. Anche allora lavoravo nei giornali e mi sono imbattuto negli ideologi brezneviani-susloviani che mi accusarono di agire da «posizioni unilaterali».

Lei sostiene che «destra», «sinistra», sono etichette che non danno il senso della complessità di una realtà qual è l'Urss. Le posizioni politiche, che ormai si riflettono sui giornali, sarebbero più articolate. Mi può fare degli esempi?

Si possono anche usare queste classificazioni un po' rigide. Ma di fronte al nuovo e all'inaspettato, ognuno deve compiere la sua evoluzione, nella sua coscienza. Mi riferisco a quelli con cui si può avere un dialogo. Non bisogna agire secondo il principio stalinista del «chi non è con noi è contro di noi, lo direi: chi non è con noi è, per ora, contro di noi. Oppure: non è ancora con noi».

Guardando ciò che accade in queste ore, dove pensa che vada l'Europa?

Penso che avvengano processi molto interessanti, tempestosi, di formazione della casa comune europea. I valori umani sono al primo posto e ciò rende la prospettiva dell'inserimento dei paesi dell'Est europeo più concreta, più chiara. Si afferma sempre di più il nuovo modo di pensare. Ritengo che il movimento generale vada nella direzione di una società umana e democratica in cui stanno in primo piano i valori dell'uomo. Ciò non significa che rinunciamo ai valori socialisti. In misura sempre maggiore inseriamo il socialismo nei processi di sviluppo della civiltà mondiale. Io intendo il socialismo come una società umana e democratica in cui i diritti individuali siano del tutto garantiti. Una siffatta società non c'è da nessuna parte e l'obiettivo della perestrojka è di crearla, eliminando tutti i residui del comunismo di caserma.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: I grandi schemi della situazione meteorologica sullo scacchiere europeo sono sempre gli stessi. Vasta depressione sul vicino Atlantico che arriva a lambire il Mediterraneo centrale, alta pressione lungo i meridiani centrali del continente, bassa pressione sull'Europa orientale. Qualche perturbazione proveniente dalla depressione del vicino Atlantico riesce ad interessare la nostra penisola con modesti fenomeni.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Al nord ed al centro tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente lungo la fascia adriatica. Formazioni di nebbia anche fitte sulla pianura padana specie durante le ore più fredde.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.
MARI: mossi i bacini meridionali, leggermenle mossi gli altri mari.
DOMANI: non si dovrebbero verificare grossi cambiamenti rispetto ai giorni scorsi per cui su tutte le regioni si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate a qualche debole precipitazione.

**PER UNA NUOVA POLITICA ENERGETICA
 20 NOVEMBRE ORE 21
 al Circolo Arci Pianazze - La Spezia
 MANIFESTAZIONE REGIONALE F.G.C.I.
 Intervengono:
 SERGIO GARAVINI (ministro ombra Pci)
 CORRADO MORI (dell'Esecutivo naz Cpa - Fgci)**

ama la vita, è il suo carattere.

Caractère
 DANIEL HECHTER
 PARIS
 L'eau de toilette pour homme

Appello contro le sette «Chiesa romana dove vai?» Dal Papa interrogativi sui cattolici nella capitale

ROMA. Con una serie di domande rivolte alla Chiesa di Roma il Papa è parso ieri avanzare delle riserve sul futuro del cattolicesimo nella capitale. Qualcuno ha voluto vedere una critica alla gestione Pirelli dell'Arcidiocesi romana. Giovanni Paolo II ha espresso le sue preoccupazioni intervenendo ieri sera nell'antica chiesa capitolina dei santi Marcellino e Pietro, in via Merulana, non distante da San Giovanni in Laterano, sede del vicariato.

Denuncia di una immigrata jugoslava al commissariato di Anzio: era cameriera nel ristorante di un club Il proprietario nega e sostiene di averla solo ospitata, su sua richiesta, per qualche giorno

«Ho lavorato senza salario, mi picchiavano e insultavano»

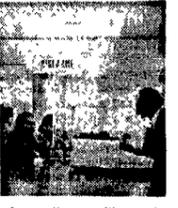
«Da tre giorni non mi dava da mangiare, non ce la facevo più. Per un caffè, mi ha picchiata e insultata». In lacrime, Mirzeta Felic, una slava di 31 anni, ha raccontato di essere stata presa a calci e a pugni dal datore di lavoro, il proprietario di un maneggio di Anzio, sul litorale romano. La donna ha sporto una denuncia per violenze. Lui, Marcello Paris, smentisce tutto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. In tre mesi non ho mai visto una lira, nemmeno un soldo. Lavoravo dalla mattina alle nove fino a mezzanotte. Mi picchiavano sempre. Minuta, capelli biondi e occhi chiari, Mirzeta Felic racconta nel suo italiano stentato di settimane di maltrattamenti, di insulti, umiliazioni. Insieme ai fratelli Senad e Fedil aveva trovato lavoro al club «Trotter» di Anzio, a un centinaio di chilometri da Roma. Lei lavorava al bar-ristorante come cameriera e tutolare. I due ragazzi accudivano ai cavalli del maneggio del club, a tre chilometri dal ristorante.

compagnata alla sede dell'associazione «Diamante» (si tratta di un'organizzazione di poche centinaia di iscritti che si richiama alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo). Al pronto soccorso la ragazza è poi stata medicata. Il referto medico parla di lividi e contusioni, concentrati soprattutto su un fianco. Al termine della visita, è stata fatta una prognosi di un giorno. Nella serata di sabato, appena uscita dall'ospedale di Anzio, la donna si è presentata al commissariato. Marcello Paris, dal canto suo, smentisce ogni accusa e sostiene di avere semplicemente ospitato per alcuni giorni la donna che, trovandosi in difficoltà, gli aveva chiesto aiuto: «Non è vero niente», dice. «Questa gente si permette di scherzare col mio nome. La ragazza da me non ha mai lavorato, per questo non le ho pagato. È di sicuro non l'ho mai picchiata».

Sciooperano i bancari, oggi chiusi gli sportelli Banche chiuse oggi, e chissà, forse gli sportelli potrebbero serrarsi ancora nelle prossime settimane, per l'inasprimento di una vertenza tutta centrata sulla ristrutturazione del modo di lavoro. Ieri infatti il segretario delle organizzazioni sindacali Fabi Fbi ha rilasciato una dichiarazione che, nella sostanza, annuncia un inasprimento degli scioperi se le controparte non dimostrerà di voler tornare al tavolo delle trattative. In discussione è soprattutto la richiesta dei banchieri di abolire il sabato libero per i lavoratori del settore. I disagi per gli utenti potrebbero essere accentuati dal fatto che entro la fine del mese vanno pagati in banca l'anticipo sulla tassazione Irpef e Ior per il 1990.

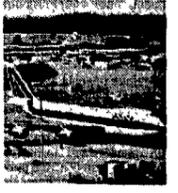


Sciooperano i bancari, oggi chiusi gli sportelli

Banche chiuse oggi, e chissà, forse gli sportelli potrebbero serrarsi ancora nelle prossime settimane, per l'inasprimento di una vertenza tutta centrata sulla ristrutturazione del modo di lavoro. Ieri infatti il segretario delle organizzazioni sindacali Fabi Fbi ha rilasciato una dichiarazione che, nella sostanza, annuncia un inasprimento degli scioperi se le controparte non dimostrerà di voler tornare al tavolo delle trattative. In discussione è soprattutto la richiesta dei banchieri di abolire il sabato libero per i lavoratori del settore. I disagi per gli utenti potrebbero essere accentuati dal fatto che entro la fine del mese vanno pagati in banca l'anticipo sulla tassazione Irpef e Ior per il 1990.

Precetti i controllori di volo in agitazione

Scatta la precettazione del ministro dei Trasporti Bernini per i controllori di volo di Roma, Torino e Genova. I controllori aderenti all'organizzazione sindacale Licta avevano proclamato uno sciopero per oggi dalle 13 alle 21. La Licta ha reagito con un durissimo e caustico comunicato alla decisione di Carlo Bernini. «La ridotta affidabilità del servizio di controllo del traffico aereo nel caso che le precettazioni vengano notificate durante le ore notturne, va attribuita interamente all'autorità che ha ordinato tale provvedimento», afferma la Licta e preannuncia l'inasprimento delle azioni di lotta, in tutte le forme possibili.



Milano: trovato il camper della famiglia sparita da Parma

In seguito alle telefonate fatte da alcuni cittadini di Milano negli studi romani della trasmissione «Chi l'ha visto?», la polizia ha trovato questa sera in viale Aretusa il camper con il quale la famiglia Carretta, di Parma, era partita per le vacanze il 4 agosto scorso. Da allora Giuseppe Carretta, 53 anni, sua moglie Marta, 50 anni, e il figlio Nicola di 23 anni, non avevano dato più notizie di sé. A denunciare la scomparsa della famiglia erano stati alcuni parenti di Parma, verso fine agosto. Pochi giorni dopo la denuncia, era scomparso da Parma anche l'altro figlio di Giuseppe Carretta, Ferdinando, di 26 anni. Anche di lui da circa tre mesi nessuno ha più notizie. La polizia, messa appunto in allarme grazie alla trasmissione televisiva, ha confermato che si tratta appunto del camper della famiglia Carretta. Targato «Pr 426346» il camper era parcheggiato ai lati della strada di viale Aretusa. L'automezzo, ha riferito la polizia, era aperto sia nel reparto guida che nella parte posteriore. Dai primi controlli secondo la polizia non sono emersi indizi che possano far pensare a qualcosa di sospetto. Dalle testimonianze raccolte, risulta che il camper fosse parcheggiato in viale Aretusa da una decina di giorni. Al suo interno non sono stati trovati al momento particolari in grado di indirizzare le indagini.

A Ostia auto «pirata» uccide due giovani

Una «Lancia Beta» bianca, con a bordo due persone, si è data alla fuga ieri sera a Ostia dopo aver investito e ucciso due giovani, un ragazzo e una ragazza, mentre attraversavano la strada. Le vittime dell'«auto pirata» si chiamavano Maria Teresa Luciani, 28 anni, e Marco Capitano, 30 anni: tutti e due abitavano a Roma. Per quanto riguarda l'«auto pirata», il proprietario, che è stato rintracciato, ha detto di averla venduta un anno fa: al pubblico registro automobilistico, tuttavia, non risulta il nome del nuovo proprietario.

È morto il giornalista palermitano Marcello Cimino

Il giornalista palermitano Marcello Cimino, di 69 anni, è morto ieri a Palermo. Militante comunista fin da giovanissimo è stato membro della segreteria del Partito comunista ad Agrigento e poi nella segreteria del comitato regionale. La sua carriera professionale, iniziata alla «Voce di Sicilia», si è svolta per la maggior parte nel quotidiano palermitano «L'Orizzonte». Negli anni cinquanta collaborò anche all'«Unità». Autore del libro «La fine di una nazione», ricoprì negli anni settanta anche la carica di presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia.

GIUSEPPE VITTORI

Napoli «Dimissioni in Questura? Fermiamole!»

ROMA. Un appello al capo della polizia Vincenzo Paris affinché convegni, per disassuefarsi dalla loro decisione, i tre funzionari che nei giorni scorsi hanno annunciato le loro dimissioni dalla questura di Napoli, è stato fatto ieri dal sindacato autonomo di polizia. I tre funzionari - il dirigente della sezione omicidi Giuseppe Fiore, il vicequestore Gianfranco Fargnoli, il commissario di squadra mobile Francesco Flascchetti - avevano reso noto di voler abbandonare i loro incarichi in coincidenza con la decisione, presa dallo stesso Paris, di fare un cambio di guardia al vertice della squadra mobile napoletana e di sostituire all'attuale capo, Francesco Cirillo, il suo collega Sandro Federico, della questura di Roma.

Ieri i funerali dello scrittore Addio a Romano Bilenchi «costruttore della parola»

Si sono svolti ieri mattina a Firenze i funerali di Romano Bilenchi, uno dei maggiori narratori del Novecento. Alle esequie hanno partecipato cittadini, intellettuali, giornalisti, il sindaco del capoluogo toscano Giorgio Morales, una delegazione proveniente da Colle Val d'Elsa, dov'era nato. Bilenchi è stato sepolto vicino alla tomba dell'amico Eugenio Montale, in un piccolo cimitero fiorentino.



Romano Bilenchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI FIRENZE. Firenze ha dato l'ultimo saluto a Romano Bilenchi in una domenica mattina umida e uggiosa, come lui l'avrebbe definita. A salutarlo per l'ultima volta, nella sua casa di via Brunello Latini, sono arrivati in tanti, intellettuali come Giuliano Procacci e Cesare Luporini, giornalisti. Vecchi amici del Nuovo Corriere - che Bilenchi diresse dal '48 alla chiusura, nel 1956 - de l'Unità, del Corriere della sera, della Nazionale, e i nuovi amici conquistati negli anni recenti della sua riscoperta come grande narratore del '900. E c'erano i compagni, vecchi compagni come Gino Tagliarini che era andato a salutarlo proprio venerdì sera, poche ore prima che il collasso cardiocircolatorio lo colpisse. C'erano il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, ed una delegazione del Comune di Colle Val d'Elsa, con il gonfalone, dove Bilenchi era nato il 9 novembre di ottant'anni fa, ed al quale era sempre rimasto legato.

quella dolorosa malattia che lo avrebbe accompagnato fino alla morte. Se n'è andato in modo discreto, senza clamore, senza i discorsi che aborrisce, senza cerimonie, con un funerale civile, semplice come l'aveva voluto. Coerente fino alla fine con la sua natura schiva, schietta, che ritroviamo intatta nelle pagine dei suoi libri. È stato sepolto in un piccolo cimitero alla periferia di Firenze, San Felice a Ema, dove riposa un altro dei suoi grandi amici, Eugenio Montale. Proprio di Montale, Bilenchi ha scritto nell'ultimo capitolo della nuova edizione di Amici, dove racconta dell'avvio della sua esperienza di antifascista e di gappista. Scrive Bilenchi: «Ci vedevamo quasi sempre lungo un viale, nell'ingresso di un palazzo, nel mezzo di una piazzina; e se dovevamo parlare a lungo in una delle stanzette di Rivoli, o in casa di Eugenio Montale. La morte lo ha colto mentre stava lavorando, assieme alla moglie Maria, ad un nuovo racconto. Il lavoro era stato interrotto dalla visita di alcuni amici. Quando se ne sono an-

Il progetto dell'on. Paoli Musica per riformare il Nuovo Filangieri

Sabato sera Gino Paoli avrebbe dovuto tenere un concerto al carcere minorile Filangieri di Napoli per presentare un suo progetto di finanziamento di una scuola di musica per i ragazzi dell'Istituto, sul modello di quanto si sta facendo al S. Vittore di Milano. La pioggia ha impedito il concerto ma l'iniziativa procede, nell'ambito del più ampio progetto riorganizzativo del Nuovo Filangieri.

Napoli, mettendo a disposizione la propria esperienza. «Ci sono in Italia due voci sul problema della devianza sociale dei minori», dice Carlo Bebe Tarantelli: «Una è quella della repressione, di chi vorrebbe rinchiodare i ragazzi e dimenticarli. L'altra è la voce di un'antica tradizione italiana, quella della solidarietà, che negli Stati Uniti è molto meno marcata. La devianza di un ragazzo, si sa, è il prodotto di un disagio, per questo mi sembra molto bella l'idea di entusiasmarlo alla musica». «Ho fiducia nella musica come fantasia, creatività, pensiero, linguaggio universale, solidarietà», ha aggiunto Paoli, «mi ricordo negli anni della scuola quando suonavo in piccoli gruppi di amici, c'era sempre qualcuno più anziano che si offriva spontaneamente di insegnarci a suonare. E poi ho fiducia nella capacità di un ragazzo di cambiare, nella loro disponibilità a nuove esperienze».

ALBA SOLARO Malgrado il luogo comune, non c'è sempre il sole da queste parti, e così l'altro ieri un brutto temporale ha reso impraticabile il palco allestito nel cortile del carcere minorile Filangieri che doveva accogliere il concerto di Gino Paoli. Sfumato il preloso spettacolo, resta però il progetto attorno a cui era nata l'iniziativa, l'idea di sfruttare il carattere aggregativo e creativo della musica, tramite corsi di chitarra, basso, tastiera, per stimolare i ragazzi detenuti come pure quelli considerati «a rischio», che possono usufruire del Nuovo Filangieri come servizio sociale, a rilassarli nella società a ruota diversa dalla piccola criminalità di cui sono vittime/protagonisti. Secondo la logica del nuovo codice di procedura penale le carceri minorili dovrebbero diventare strutture sempre più aperte nel territorio, «per dare ai ragazzi la possibilità di ritrovare ciò che hanno perduto; ecco allora il Filangieri «non più un carcere autarchico», spiega il giovane direttore Giuseppe Centomani, «ma uno spazio che ribalta questa logica diventando parte di una rete di servizi in tutta la città, dalla sezione Semilibrata che accoglie al momento cinque minori, alle strutture sportive e laboratori di formazione professionale; perché il problema non è solo trattare bene i ragazzi ma farli sentire dentro, ma non farceli arrivare. L'appuntamento con Paoli è comunque solo rinviato a sabato 25, per un concerto al Teatro Tenda il cui incasso verrà interamente investito nell'operazione. «Naturalmente al concerto sono invitati tutti i ragazzi del Filangieri», ha precisato Paoli durante la conferenza stampa (non priva di momenti polemici da parte di chi da trent'anni non vede alcun cambiamento positivo nella situazione attuale). «L'idea di un progetto di controllo affinché non capiti anche ora quel che è successo ad un analogo progetto intrapreso da Pino Daniele un paio d'anni fa. Il musicista napoletano destinò i fondi di un suo concerto (circa venti milioni) alla creazione di una scuola di musica nel carcere di Nisida; i soldi giacciono ancora, inutilizzati, su un libretto di risparmio».

Foggia: «È handicappato, via dalla scuola» «Non cacciate mio figlio»

FOGGIA. «Nostro figlio continua ad andare a scuola: se lo mettono fuori, se ne assume la responsabilità come scuola e come società». Con voce calma, ma non rassegnata, il padre di Enrico, il ragazzo handicappato di 13 anni accusato di violenza dai suoi compagni di scuola, racconta la vicenda del figlio. Da venerdì, con l'assenso dei genitori, i circa vent'anni della seconda C della scuola media inferiore «Amicarella» di Mont'Angelo disertano le lezioni perché non si sentono sicuri con la presenza di Enrico. Un paio di volte avrebbe aggredito i suoi compagni. I genitori di questi ultimi hanno deciso di protestare non mandando i ragazzi a scuola. Hanno anche presentato un

ricorso al preside dell'istituto, il prof. Guida, e, pare, anche al provveditorato agli studi di Foggia e al Tribunale dei minorenni. È vero - conferma il padre di Enrico - ci sono state un paio di aggressioni, ma certo non gravi, e poi mio figlio era sempre stuzzicato. Ma il problema è un altro. È che la struttura scolastica non ha predisposto il terreno necessario per accoglierlo, sia dal punto di vista umano che da quello psicopedagogico. Eppure, fin dal momento dell'iscrizione al passato anno scolastico, avevo fatto presente il problema e avevo suggerito all'istituto di servirsi di un'équipe medica che gli aveva assistito Enrico alle elementari

con successo. «Questi problemi - ricorda il padre di Enrico - li ho fatti presenti anche nel consiglio di classe, ma senza risultato. Ora chiediamo che sia un ispettore del ministero, una persona non di parte o anche la magistratura ad intervenire perché venga fatta chiarezza». È in attesa che venga fatta chiarezza che oggi, con ogni probabilità, i compagni di Enrico non andranno a scuola, ad eccezione di Alfonso, un amico col quale ha legato sin dai primi giorni. Enrico soffre di un'anomalia al cervello dovuta ad un'assenza al momento della nascita. Sia l'anno scorso, sia nei primi mesi di quest'anno scolastico, non ha avuto particolari problemi di inserimento, anche

La fidanzata racconta Il calciatore Bergamini suicida per amore?

COSENZA. È sceso dalla sua Maserati, ha rinchiuso l'auto e si è buttato sotto un autotreno che stava passando in quel momento. Donato Bergamini, un giovane calciatore di Cosenza, si è tolto la vita sabato pomeriggio alle 16 a Roseto Capo Spulico. Sono ancora oscuri i motivi che hanno spinto il ragazzo a suicidarsi. In auto con lui, a Roseto Capo Spulico, c'era Isabella Intemà, la fidanzata. Secondo quanto la giovane ha riferito poi ai carabinieri, Donato Bergamini era andato a prenderla a casa per portarla poi al cinema. Ma, una volta salita in auto, il ragazzo ha chiesto a Isabella Intemà di accompagnarlo a Taranto da dove poi lui sarebbe partito per l'estero. «È per una

cosa importante, ma non posso parlarne», avrebbe detto Bergamini alla giovane. Ai tentativi di Isabella di fargli cambiare idea, il giovane aveva anche minacciato di andare a Taranto per conto suo, in autostop. Di fronte all'ennesimo rifiuto della ragazza, Bergamini - secondo la ricostruzione dei fatti - ha risposto accendendo dall'automobile e tentando di ottenere un passaggio dalle auto in transito, invano. A quel punto è rientrato nella Maserati e ha nuovamente tentato di convincere la ragazza ad accompagnarlo. Di fronte al secco «no» di Isabella, Donato Bergamini è sceso dall'auto e - sotto gli occhi della ragazza - si è gettato davanti a un Tir che transitava in quel momento.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

FUnità Tariffe di abbonamento

RAIUNO ore 20,30
Biagi tra il West e il Muro

■ Sempre più duro per Raiuno rispondere, ai lunedì sera, ai «pezzi da 90» di Berlusconi. Per fortuna c'è Biagi, che sguinzaglia se stesso e i suoi inviati e mette insieme servizi giornalistici interessanti legati al tema del film. Stasera, però, ci sarà un'eccezione: spinto dalla cronaca che incalza, il giornalista ha voluto abbinare al vecchio e stravisto *La conquista del West* (anno 1963, cinque episodi diretti da due veterani del genere, Henry Hathaway e George Marshall) un reportage sul muro di Berlino, che vide nascere nel lontano 1961. Lo spunto è labile («l'alba di un'altra epopea continentale»), ma nessuno si scandalizzerà. Anche perché è previsto un secondo servizio, dedicato stavolta agli indiani d'America, i cosiddetti «pellerossa». Come vivono? Che cosa ricordano? Si sentono «americani» o no? Ecco, allora, la «missione» Onondaga, vicino a Syracuse, nello Stato di New York. Ci sopravvivono gli indiani Iroquois, tra nostalgia del passato, rivendicazioni sociali e orgogliosa riconferma delle tradizioni. Dice il Grande Capo al giornalista che gli parla di miseria: «Poveri noi? I veri poveri siete voi, perché la ricchezza non sta nel denaro».

Il nuovo film di Tavernier ha aperto la quarta edizione di Europa Cinema Verdun 1920, la guerra continua..

Europa Cinema, la rassegna pilotata da Felice Laudadio che quest'anno si svolge a Viareggio, è partita bene. Sabato sera inaugurazione con l'atteso *Una vita e niente altro* di Bertrand Tavernier, ambientato nella Francia del 1920, subito dopo la fine della Grande Guerra. Intanto il festival prosegue con le personali dedicate a Citti e Zavattini, un omaggio a Cristaldi e una «vetrina» per giovani registi italiani.

DAI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

■ VIAREGGIO. Avvio alla grande per Europa Cinema anno sesto, trasmigrata ora, dopo le adriatiche tappe di Rimini e di Bari, nella tirrenica Viareggio. Sui schermi del festival, per la serata d'apertura, l'atteso e conteso *Una vita e niente altro* (doveva essere a Venezia, poi a Montreal e invece non ha partecipato ad alcun festival), la nuova opera di Bertrand Tavernier che già tanto favore ha riscosso in Francia. Per l'occasione, Felice Laudadio, impavido direttore della manifestazione, aveva preteso, come si dice, un *partire des rois* - attori, produttori, celebrità cosmopolite e nostranissimi maestri quali il viareggino Mario Monicelli (presidente della giuria) - cui sono andati significativi premi per la carriera, per la loro bravura e, forse, anche



Philippe Noiret in un'inquadratura del film di Tavernier «Una vita e niente altro»

Do po lo splendido *Round midnight*, Tavernier aveva teatralizzato stranamente il film *La passion Béatrice*, tetto, macchinoso dramma, d'ambiente medievale. Quindi, più che mai smagliante ci sembra questo vigoroso e rigoroso *Una vita e niente altro*, incur-

si e inconsapevole, in strategie di morte, di dominio assolutamente dissennato. È questo, anzi, il fulcro su cui si fonda saldamente il racconto del film di Tavernier, modulato, di volta in volta, su accenti di vibrante sdegno civile, di solido compianto e persino di talune accensioni ironiche di amare senso.

L'inesco e il successivo sviluppo della vicenda sono dislocati negli «interni-esterni» drammaticissimi delle alture e dei villaggi nei pressi della tragica Verdun, due anni dopo la fine della guerra. La Francia, che ha pagato il peso della guerra col mostruoso prezzo umano di un milione e mezzo di morti, è ancora per gran parte sconvolta nelle zone occidentali, ove più feroce fu lo scontro, dalle distruzioni, dalla penuria di cibo e di qualsiasi altra cosa, mentre i parenti delle presunte vittime cadute in battaglia si aggirano per i campi e tra le macerie in cerca di un segno, una traccia, dei loro cari che ridà loro la speranza di ritrovarli, vivi o morti che siano.

L'apparato militare, per parte sua, sta cercando di ripristinare il proprio ordine nella confusa situazione. E, in tali frangenti, mentre da una parte la retorica patriottarda

mira, con enfatici monumenti e la ricerca maniacale di un «soldato ignoto», di fare argine alla «disperazione» popolare che dilaga, dall'altra lo sdegnato comandante Dellaplana, interpretato da un portentoso Philippe Noiret, si sforza, vanamente, di fare davvero opera di bonifica dei corpi, nei campi devastati e, massimamente, della turbate coscienza degli ex combattenti, dei loro disorientati congiunti. In tale e tanto dramma si inserisce, poi, un sentimento profondo, prima di affezione e infine di intenso amore, tra il tormentato Dellaplana e la aristocratica Irène, una sensibile e bravissima Sabine Azéma.

Film dal riverberi, dalle illuminazioni folgoranti e talvolta sinistre, *Una vita e niente altro* trova i suoi maggiori pregi giusti in quel risoluto, straziante rendiconto di un aspetto apparentemente minore, somerso dalla pur frequentata tematica sulla guerra. Ciò che esce, dunque, da tale rappresentazione diventa il contempo una perorazione di incisivo significato morale, una delicata e struggente vicenda d'amore e, soprattutto, un apologetico, ineludibile contro la guerra e coloro che sopra di essa prosperano.

A Bologna Ridolini, il grande dimenticato

MONICA DALL'ASTA

■ BOLOGNA. Tutti, proprio tutti, conoscono il suo nome, ma nessuno si ricorda la sua faccia. È Ridolini, al secolo Larry Semon, comico popolarissimo del muto americano cui dedica una retrospettiva «il cinema ritrovato», nucleo centrale della Mostra internazionale del cinema libero in partenza quest'oggi a Bologna. Da tre anni la Mostra si è trasferita da Forlì a Bologna. L'intento è restituire alla visione l'universo sommerso del cinema, tutto ciò che nel corso della sua storia è stato variamente censurato, occultato, cancellato dalle filmografie e dalla memoria. Si capisce allora il motivo della proposta di Ridolini: conciliatissimo negli anni Venti, ma anche nei decenni successivi (i suoi film furono infatti in gran parte sonorizzati), è stato completamente dimenticato in sede critica e storiografica Coletano di Chaplin e di Abel Gance, non ha trovato finora nessuna manifestazione disposta a celebrare il suo centenario.

È il destino condiviso da tanti grandi protagonisti della cultura popolare; tuttavia anche i maestri riconosciuti del cinema sono spesso caduti nelle trappole della dimenticanza e della manipolazione. Ne è un esempio Fritz Lang, «autore» consacrato ma conosciuto in molti casi solo attraverso copie mutilate delle sue opere, tagliate di interesse sequenze. Dei film muti di Lang «il cinema ritrovato» propone una panoramica completa, che comprende alcuni celebri capolavori recentemente restaurati da Emilio Patales, direttore del Münchner Filmmuseum. *I Nibelunghi* e *Metropol* verranno presentati con l'accompagnamento al pianoforte della partitura originale composta all'epoca da Gottfried Huppertz. Completano il programma della Mostra una sezione dedicata ad esempi di restauro condotti da due tecniche europee (la cecoslovacca e l'olandese) e una sezione di film considerati perduti e recentemente ritrovati. E per venerdì si attende una grande sorpresa...

Primefilm

Barbablu, ritratto di famiglia con psicoanalisi

MICHELE ANSELMI

Barbablu Barbablu, Regia e sceneggiatura: Fabio Carpi. Interpreti: John Gielgud, Susanah York, Hector Alterio, Niels Arestrup, Maria Laborit, Angelika Maria Boeck, Margherita Lozano, José Quaglio, Silvia Mucci, Enzo Cosimi, Enrico Ghazzi, Aldo Reggiani. Fotografia: José Luis Alcaine. Italia, 1987. Roma: Augustus

butori dell'Academy, esce finalmente nelle sale, per iniziativa della piccola Dak, il bel film di Fabio Carpi. Chi ha letto sull'*Unità* la recente intervista al cineasta milanese saprà che il Barbablu in questione non è il mitico uxoricide bensì un patriarca della psicoanalisi con cinque mogli alle spalle (l'ultima lo accusò amorevolmente) ritagliato sul personaggio di Cesare Musatti. Affascinato dalla personalità dello psicoanalista, oggetto nel 1985 di un bel film-confessione per la tv, Carpi torna sul tema con una variazione «di fantasia» cucita ad-

dosso al prestigioso John Gielgud. Vanitoso, affascinante, intelligentissimo, Barbablu, sentendo arrivare la morte, concede ad una troupe televisiva una lunga intervista-testamento. L'elegante villa lacustre di Cernobbio si riempie nel frattempo di familiari strappati ai propri affari. Nessuno dei tre figli sembra soffrire alle spalle (l'ultima, attrice fallita e zitella afflitta da gravidanza isterica, pensa alle pueri del *Gabbiano* di Čechov; l'industriale Federico, consumato dall'ukera, ha i suoi problemi con l'acida moglie Bella che pensa alle vacanze in Spagna (dove l'aspetta un aman-

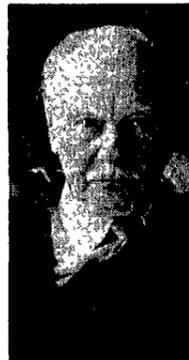
te); il perdigiomo Gastone, ricattato dalla camera, è un maratoneta del sesso incerto tra l'algida bellezza dell'amica americana e le grazie prosperose della cameriera. Il quadro è completato dai figli di Federico, Eva e Rinaldo, uniti da un legame vagamente incestuoso, e dall'allievo prediletto Dominici (ma il Maestro lo considera un medico).

Il film è la cronaca di questa morte annunciata e continuata rinviata: nello sfiumato dei giorni e delle notti passate in attesa dell'ultimo respiro si moltiplicano tristezze e tensioni, rese dei conti e piccole seduzioni. È una commedia

umana quella che si recita sotto lo sguardo malizioso del Gran Vecchio, sprezzante verso i suoi figli ma, a sua volta, incapace di ascoltarli e di aiutarli. Chiuso in un soave e infrenabile narcisismo, Barbablu decide di non morire (intanto il nipote si è suicidato sul serio); nell'ultima scena, congedati i figli, lo vediamo assopito dolcemente mentre ascolta dalla voce di Eva una poesia che riecheggia la *Litania della morte* di von Kleist (sono versi di Carpi).

Film europeo nel senso migliore della parola, dove l'apporto di attori di varia nazionalità; corrisponde ad una precisa

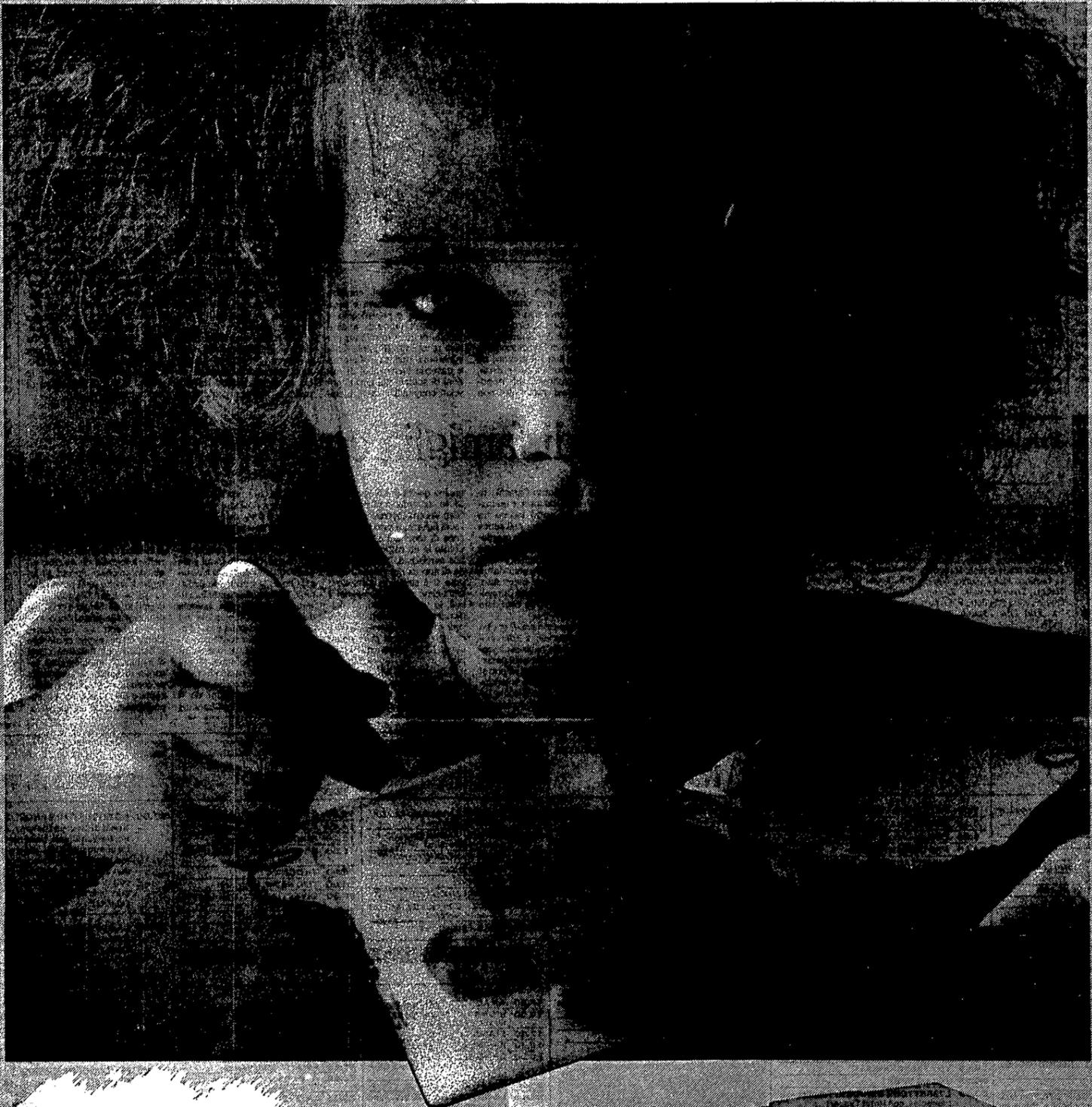
cifra stilistica e non ad esigenze di coproduzione. *Barbablu Barbablu* è un quieto «gioco al massacro» che verrebbe voglia di rivedere appena usciti dal cinema per cogliere meglio valori, sapori, dettagli. Carpi getta il suo sguardo doloroso e disincantato sulle incrinature dell'animato umano, allestendo tra i riverberi del lago una simfonia di nuovo stile, dopo *l'Invidenza*, con un «montaggio», l'ottantenne attore conferisce a Barbablu un finissimo alone di ambiguità autobiografica, facendo di questo santone della psicoanalisi un maitre dote seducente e dispettoso. Se vi scappa l'applauso, non reprimetelo.



John Gielgud è Barbablu

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TELEMONTECRO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti o Puccio Corona. Regia di P. Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE MERIDIANA. Con P. Formentini	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	12.30 70 PARK AVENUE	18.00 HO SOGNATO UN ANGELO
8.00 TQ1 MATTINA	8.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	14.30 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA	14.30 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA	14.30 CLIP CLIP	Regia di George Stevens, con Cary Grant, Irene Dunne, Beulah Bondi. Usa (1941). 125 minuti.
10.30 SANTA BARBARA. Telefilm	9.30 DSE. La Divina Commedia	15.00 DSE: PALLAVOLO FEMMINILE	15.00 PALLAVOLO FEMMINILE	15.30 GIRONOMO, Quiz	La commedia è del genere drammatico sentimentale, ma una buona sceneggiatura e degli ottimi interpreti salvano il tutto. Le grazie di una giovane coppia, colpiti dalla morte della loro figlioletta e dalla conseguente crisi nei loro rapporti.
10.30 TQ1 MATTINA	10.00 PROTESTANTESIMO	16.00 BILIARDO. Campionato italiano	16.00 BILIARDO. Campionato italiano	16.00 LA PICCOLA FUGGITIVA. Film di Al Adamson	
11.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi	10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari	17.00 BLOCARTOON	17.00 BLOCARTOON	18.00 TV DONNA	
11.55 CHE TEMPO FA - TQ1 FLASH	12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)	17.15 I MOSTRI. Telefilm	17.15 I MOSTRI. Telefilm	20.00 TMC NEWS. Notiziario	
12.05 QUORI SENZA ETA. Telefilm	13.00 TQ2 ORE TREDICI	17.45 GBO. Di Gigi Grillo	17.45 GBO. Di Gigi Grillo	20.30 DIVERTIMENTI STANOTTE. Film con Danny Kaye	
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm	13.15 TQ3 DICIONE - TQ3 ECONOMIA - METEO 2	18.45 TQ3 DERSY. A cura di A. Biscardi	18.45 TQ3 DERSY. A cura di A. Biscardi	22.30 STASERA SPORT	
13.30 TELEGIORNALI TQ1. Tre minuti di...	13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	19.00 TQ3 TELEGIORNALI REGIONALI	19.00 TQ3 TELEGIORNALI REGIONALI	24.00 I POSSEDUTI. Film	
14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA. Democrazia cristiana	14.15 CAPITOL. Sceneggiato	19.45 SPORT REGIONE	19.45 SPORT REGIONE		
14.10 FANTASTICO SIS. Con G. Magelli	16.00 HO SOGNATO UN ANGELO. Film con Irene Dunne, Cary Grant. Regia di George Stevens	20.00 BLOC DI TUTTO DI PIÙ	20.00 BLOC DI TUTTO DI PIÙ		
14.20 IL MONDO DI QUARK	17.00 TQ2 FLASH	20.05 CARTOLINA. Di A. Barbato	20.05 CARTOLINA. Di A. Barbato		
14.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	17.05 SPAZIO LIBERO. Fenacom	20.30 UN GIORNO IN PRETURA	20.30 UN GIORNO IN PRETURA		
15.30 LUNEDÌ SPORT	17.25 VIDEOMUSIC. Di N. Leggeri	21.40 ARS AMANDA. Amanda Lear incontra Tinto Brass (7ª puntata)	21.40 ARS AMANDA. Amanda Lear incontra Tinto Brass (7ª puntata)		
15.30 BICI. Giochi, cartoni e novità	18.00 TQ2 SPORTSERA	22.25 TQ3 SERA	22.25 TQ3 SERA		
15.30 PAROLA E VITA. Le radici	18.35 MIAMI VICE. Telefilm	22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ	22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ		
15.30 TQ1 FLASH	19.00 ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	24.00 TQ3 NOTTE	24.00 TQ3 NOTTE		
15.35 SANTA BARBARA. Telefilm	19.45 TQ2 TELEGIORNALI				
15.35 IL PROIBITO BALLARE. Telefilm	20.15 TQ2 SPORT				
15.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «La bambola», con Horst Tappert				
20.00 TELEGIORNALI	21.40 TQ2 STASSERA				
20.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film con James Stewart, Henry Fonda. Regia di John Ford (1º tempo)	21.50 MARCO E LAURA DIECI ANNI FA. Film in due parti con Christian Vadim, Mapi Galan. Regia di Carlo Tuzi (2ª ed ultima parte)				
22.30 TELEGIORNALI	23.35 TQ2 NOTTE - METEO 2				
22.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film (2º tempo)	23.45 LA PORTA DEI SOGNI. Film con Dean Martin, Geraldine Page. Regia di George Roy Hill				
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA					
23.45 EFFETTO NOTTE. Di B. Palmieri					
24.00 TQ1 NOTTE. OGNI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA					
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI					

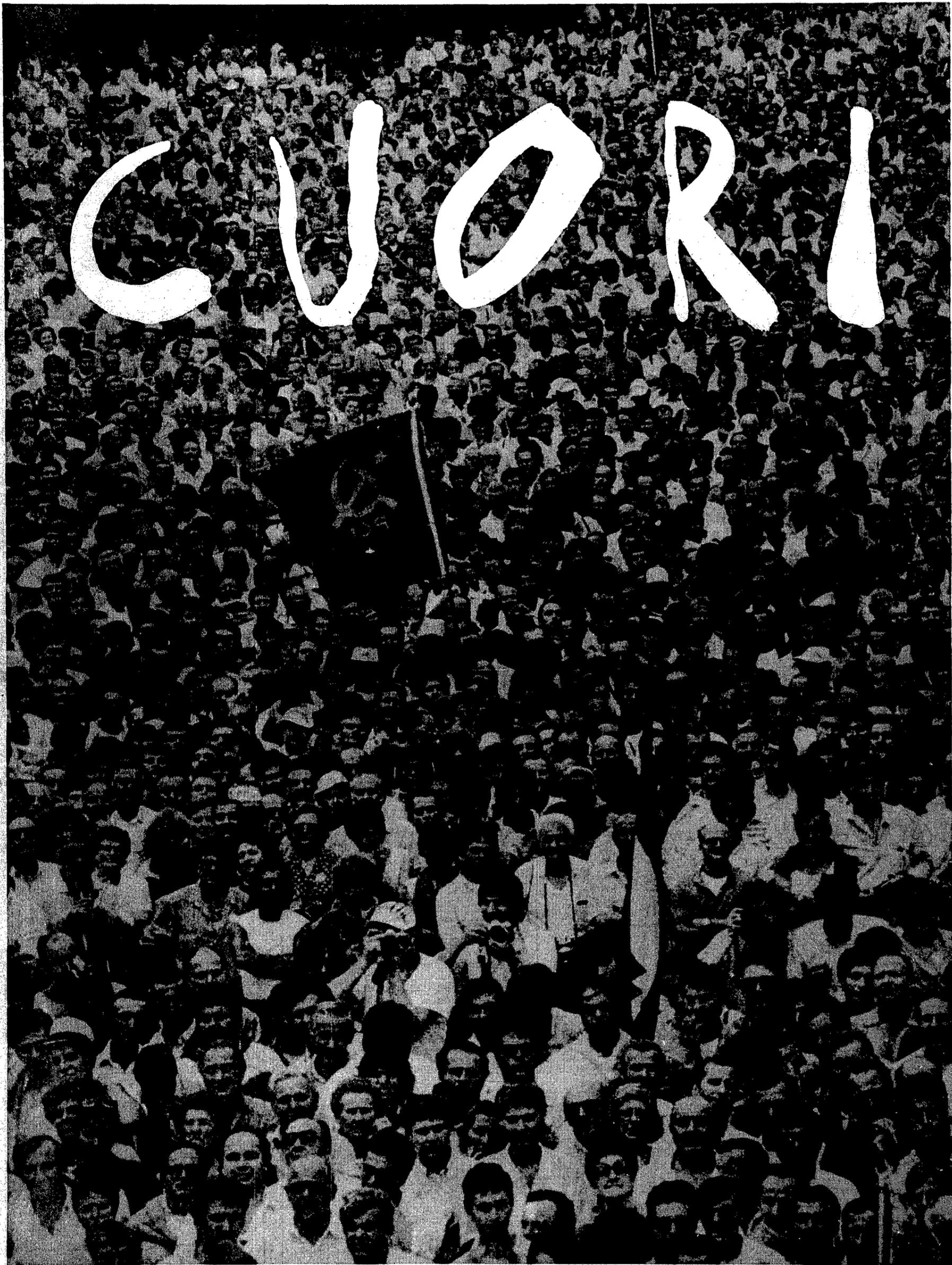
yogurt Parmalat



**yogurt
con
amore**



CUORI



Voltare pagina non è facile. Ma oggi Cuore comincia dalla seconda

CUORE

PREGA, PRAGA!

Carla

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra Anno 1 - Numero 44 - 20 Novembre 1989



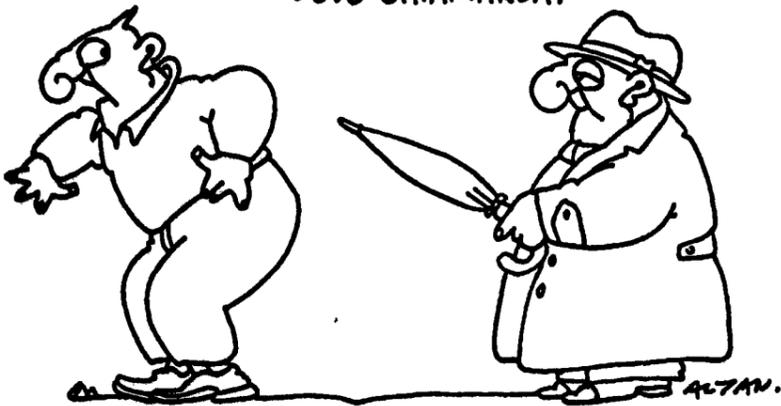
Milioni di comunisti reagiscono alla crisi di identità abbandonandosi ad ogni genere di efferatezze: prenotati migliaia di «Natale e Capodanno a Sofia» Casi umani: un anziano militante si toglie la vita in modo atroce, leggendo da cima a fondo Rinascita Cossutta proclama il soggiorno di casa sua Repubblica Popolare: la moglie si rifugia nel tinello Colajanni a Occhetto: «Forse adesso rientro nel partito» Occhetto a Colajanni: «Forse allora ci ripenso» Il nuovo corso pensa alla Costituente, la vecchia guardia al Ricostituente Panico tra gli anticomunisti: dovranno cambiare nome



D'ACCORDO, NON MANGIAMO PIU' I BAMBINI MA LE BAMBINE SI'!

NO!

VEDRA': SARA' UNA LIBERAZIONE. MI DICA PIUTTOSTO COME DEVO CHIAMARLA.



Analisi logica

Michele Serra

PICCOLETTA - Bettino Craxi dichiara: «Il processo in atto nel Pci si potrà giudicare in base all'atteggiamento che assumeranno nei nostri confronti». Quando si dice pensare in grande. C'era mia nonna Henriette che era nata il 14 luglio, e quando a Parigi facevano i fuochi d'artificio diceva che erano in suo onore. Ma per scherzo. Craxi, invece, ci crede davvero: crolla il mondo, cambia la storia, cambia la geografia, e lui continua a considerare il proprio ombelico come la sola unità di misura possibile. Si metta in coda, piccoletto, e non spinga.

RISPETTO - «Penso prima di tutto al rispetto che dobbiamo ai militanti, penso al travaglio di quanti hanno dedicato all'ideale che riconoscevano nella parola "comunista" tante fatiche, energie, sacrifici, a quanti hanno dato la vita. Non dobbiamo dimenticare che gli intellettuali sono dei privilegiati, hanno il

"fax", sono gente piuttosto ben pagata nei Paesi ricchi, non hanno bisogno di fare ore di coda all'Usi». È un breve estratto dell'intervista di Salvatore Veca all'Unità. Non tutti quelli che per mestiere si occupano di risistemare il mondo hanno il tempo di rispettarlo. Qualcuno, fortunatamente, sì.

EQUIVOCO - Dice Antonio Gava che adesso forse resterà disoccupato, perché è entrato in politica per contrapporsi al comunismo. Quasi spiritoso, ma sono sbagliati i presupposti: siamo noi che siamo entrati in politica perché esistono quelli come Gava. Ed è grazie alla loro permanenza al potere che i comunisti hanno un futuro. Perché non è una questione di nomi: è una questione di gusti.

SCATTO - «Io credo che al Pci, adesso, serva uno scatto». Lo ha detto Antonio Cariglia, noto centomtrista.

CUORE 24 ORE

ACHILLE, PENSACI BENE COSTA TROPPO

Gli esperti di economia confermano: cambiare nome e simbolo comporta una spesa eccessiva per le casse dissestate del Pci. Peggio che mantenere Paese Sera.

TABELLA

Nuova carta intestata	lire 50 milioni
Smaltimento vecchia carta	lire 500 milioni
Sostituzione insegna sezioni	lire 200 milioni
Nuovo inno (fatturare Claudio & Augusto Martelli spa)	lire 1 miliardo
Sostituzione biglietti da visita membri segreteria	lire 20 mila
Nuovi distintivi senza simbolo	lire zero
Fotografie con dedica membri Costituyente	lire 5 milioni

TOTALE 1 miliardo 755 milioni e 20 mila lire

(elaborazione Armando Sarti)

...E I VECCHI COMPAGNI?



ULTIMA ORA

C'E' CHI SOFFRE DI PIU'

La base del Pci è turbata, ma c'è chi è turbato di più. Nelle sezioni comuniste si discute fino a notte inoltrata, ma anche in via del Corso qualcuno fa le ore piccole. Negli ultimi giorni, sor Dullio, netturbino della zona, ha notato che nel palazzo che ospita la direzione del Psi una luce restava accesa fino all'alba. Sor Dullio ha riferito di aver notato l'ombra di un uomo corpulento, molto stempiato e con gli occhiali passeggiare nervosamente, con lunghe pause tra una finestra e l'altra.



Nella telefoto Bettino-Ansa, l'uomo di via del Corso sembra esclamare: «Stavolta mi hanno fregato».

LA TESSERA DEL NUOVO PARTITO



CAPIRE TU NON PUOI

Lella Costa

«O capitano mio capitano», chiamala mancanza di chiarezza e di preparazione, chiamala immaturità, chiamala sindrome di Zelig - ma io, quando succedono cose che un po' non capisco, un po' non condivido, e comunque mi fan star male, riesco a comunicare solo attraverso le parole di altri. Cito, insomma. In continuazione. E dunque, che dire (immagino che l'espressione «che fare» sia già in odor di eresia o peggio, di provocazione?) dell'enorme casino che sta succedendo in questi giorni: «Che suspense, speriamo che duri?» No, pseudocinico, non mi appartiene, roba da «King». «La mia malinconia è tanta e tale?» Già meglio, ma non basta.

Manca la delusione, il senso - magari un po' infantile - di tradimento, la paura di perdersi, prima ancora che di perdere. Manca il bisogno di storia, di passato, di ricordi, di identità. Eggià, dirai tu, «i ricordi, queste ombre troppo lunghe del nostro breve corpo, i lugubri e durevoli ricordi»: sì, forse, già meglio, però non mi basta, capitano, son venuta su a forza di Proust e Rossella O'Hara, e «per quanto la fine fosse desolata e ostile, voltare il calendario a giugno e trovare dicembre sull'ultimo foglietto, tuttavia, istupidita dal rimpianto, ho solo quelle liti da ricordare». Per favore convincimi, capitano.

«Tu lo chiami solo un vecchio sporco imbroglione, ma è uno sbaglio, è petrolio», vero, tendo a considerarla una truffa, e poi da quando in qua

ci dobbiamo preoccupare di valorizzare quello che abbiamo, di vendere, di piacere a tutti, di conquistare l'approvazione di chi non ci piace. «Capire tu non puoi»: vero, verissimo! Ma per favore, capitano, dammi qualcosa di più. Convincimi che è proprio indispensabile, che davvero sono nuovi contenuti «rivoluzionari» a richiedere nuove e più adeguate forme, «le parole sono importanti, tu come parli?», non mi somigliano i decisionismi, il giovanilismo all'americana, il prefisso ex, il dinamismo fasullo. Voglio imparare a cambiare senza perdere una sillaba del mio linguaggio, che è ricchezza e dolore, identità e nuovo, errori e orgoglio. E poi «ci accorgiamo di non essere più giovani quando dire un dolore lascia il tempo che trova». «Hasta siempre, comandante».

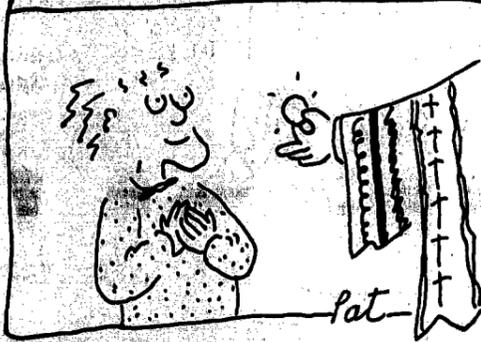
LE FONTI

- 1) W. Whitman (e Robin Williams)
2) O. Wilde
3) Cecco Angiolieri
4) V. Cardarelli
5) F. S. Fitzgerald
6) Mogol-Battisti
7) Idem
8) K. Marx e altri
9) N. Moretti
10) C. Pavese
11) Antico peana comunista

FATTI IL NOME E POI VA' INPIAZZA



VANTAGGI DEL NUOVO NOME: LIVIA TURCO POTRÀ FARE LA COMUNIONE SENZA CONFESSARSI.



L'AVEVANO DETTO



La prima pagina di Cuore del 27 febbraio

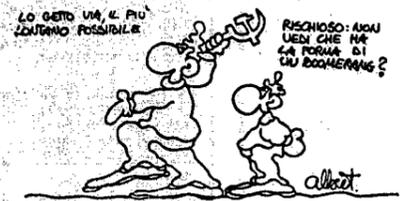


UN MAGRI DESTINO

Lucio Magri, autorevole esponente della direzione del Pci, è stato espulso dal partito. Magri aveva votato contro - uno contro tutti - alla proposta di Achille Occhetto di cambiare nome al partito. L'estromissione è avvenuta a vent'anni esatti da quel 23 novembre 1969 in cui Magri era stato espulso dal Pci per l'attività «frazionista» di cui si era macchiato con la fondazione della rivista «Il manifesto». Autorevoli esponenti politici e massmediologi di chiara fama hanno previsto in base alla legge dei grandi numeri che di Magri si tornerà a parlare solo nel 2009, anno in cui verrà espulso per la terza volta.



PULIZIA DI NATALE



Con l'avvicinarsi delle festività di fine d'anno è venuto il momento di cambiare l'insegna che tenete sulla porta di casa o del soggiorno e sotto la quale vi baciate ormai da parecchi anni. Prima di smontarla vi suggeriamo di mettere una bella striscia di nastro adesivo sul filo della falce perché, tagliandovi sbadatamente, potreste infettarvi con la ruggine. Fate anche attenzione che il martello non vi cada sui piedi.

Tolta la falce e il martello, che potrete sempre rivendere come rottami ricavandone un modesto profitto, affrontate la parte più delicata dell'operazione che consiste nella rimozione della C. Ormai voi tutti saprete che la C è fortemente inquinante e pericolosa; toglietela usan-

do guanti di gomma e non gettatela nell'immondizia. Ricordatevi che in ogni comune esiste un Servizio Discariche Residuati Pci, organizzato apposta dalla pubblica amministrazione, al quale potrete rivolgervi per telefono. Gli addetti verranno nel giro di una giornata e porteranno la C in una discarica autorizzata. Le altre due lettere possono anche restare, soprattutto la P, che stando a significare «partito» nel senso di «andato», è quanto mai attuale. Al posto della C vi suggeriamo di mettere un'altra I. I nostri stilisti ci dicono infatti che nei prossimi anni sarà di gran moda l'insegna Pii (Partito innocuo italiano).

(Renzo Butazzi)

LA RAGAZZA CHE VA SPOSA

David Riondino

Si cambia il nome in poche occasioni, vi prego di riflettere: quando si diventa partigiani, quando si vuole smettere di essere ricercati in patria e si va nella legione straniera oppure quando si diventa sanasin, come Valcarengi; o nella preghiera di chi abbandona il nome per farsi monaco, per farsi suora; non ci sono molti altri casi. Quello che accade ora è, forse, tra le occasioni di cambiamento del nome, la più misteriosa. È il caso, se ci pensate bene, della RAGAZZA CHE VA SPOSA. Poiché c'è un cambiamento radicale, un rimpianto, una promessa; e assume un altro nome e diviene altro restando se stessa. Le reazioni infatti sono quanto di più antico e viscerale; chi dice che è una mano tagliata, chi ha il cuore in gola, chi sta male; come quando siamo in mezzo a qualcosa di terribile che si muove, e siamo attaccati a noi stessi, con la mente già altrove. La prima considerazione è che non mi aspettavo di scoprire che il Pci non è maschio ma femmina, cosa strana da concepire; e dichiaro la sua decisione con riservatezza e pudore ai parenti sconcertati, sprofondando nel terrore: a chi gli prende un coccolone, che strabuzza gli occhi, chi sbatte la porta, chi è contento e incoraggia, chi l'abbraccia, la conforta; altri, le maledicendo, dicono che sa benissimo perché lo fa; è questione d'interesse, non è scema, «ci stava già»; ma questo, francamente, più di tanto non interessa; e nemmeno con chi si sposa e se si sposa; ma per se stessa, per quello che al prova quando tutto il tempo che è stato per esser quelli che siamo diviene il tempo passato. Lì c'è come una sospensione, un sogno; e ci vorrebbero dei poeti non dei commentatori, e nemmeno dei profeti; i quali come si sa sono sempre in cammino non stan dietro queste cose qua, sono tutti andati a Berlino. È allora, cercando altrove, senza grandi pretese mi permetto di suggerire qualcosa di antichissimo, cinese l'esagramma 54 del CHING, Libro del Destino (casuale) almeno in questo ci venisse incontro Peikino):

IO VORREI CONTINUARE AD ESSERE COMUNISTA DENTRO DI ME, MA COME FACCIÒ SE SONO FUORI DI ME?



KUEI MEI (LA RAGAZZA DA MARITO)

Trigrammi componenti: Chen = tuono, movimento, germiare, affrettare. Tui = bacino d'acqua, palude, stagno, gioia.

Testo: La ragazza da marito. Avanzare non è propizio. In questo momento è bene non avere scopi (o mete).

Commento al testo: La ragazza da marito significa anche la fine e l'inizio dell'uomo. Gioia e movimento congiunti, così sono le nozze della ragazza. Andare avanti porta disgrazia: lo dice la posizione non conforme della terza e della quarta linea.

Che nessuno scopo sia propizio è accennato dal fatto che le linee deboli si trovano sopra le forti

Simbolo: Questo esagramma simbolizza tuono sopra uno stagno. L'Uomo Superiore sa che, se vuole realizzare una cosa dura, deve essere conscio fin dall'inizio dei suoi errori

Linea numero 1: La ragazza si sposa e diventa concubina. Lo storpio può camminare. Procedere è propizio. Commento: Viene indicato qualche progresso, ma non splendido. Diventare concubina è senza dubbio meglio che restare zitella. Camminare zoppicando è meglio che non camminare affatto, ma né l'una né l'altra cosa sono molto desiderabili.

Linea numero 2: Il guercio può vedere. Giusta perseveranza reca vantaggio all'eremita. Commento: Non è insolito per un guercio vedere un poco, e per un eremita beneficiare della perseveranza nelle meditazioni. Nessuna delle due cose simbolizza qualcosa di notevole.

Linea numero 3: Era una serva, e ora la ragazza da marito diventa concubina. Commento: Di nuovo si fa un piccolo progresso, ma non si conquista nulla di veramente soddisfacente.

Linea numero 4: La ragazza restò nubile oltre il tempo dovuto, ma verrà il giorno in cui farà un matrimonio tardivo. Commento: Il suo saldo desiderio di differire il matrimonio ci avverte di aspettare prima di agire.

Linea numero 5: La seconda figlia dell'imperatore in età da marito indossava abiti nuziali meno belli di quelli della damigella. Commento: Dobbiamo stare in guardia contro l'ostentazione.

Linea numero 6: Una donna regge una cesta vuota; un uomo sgozza una pecora senza spargimento di sangue. Non è propizio ora avere uno scopo. Commento: Questa linea significa assenza di una solida dignità.



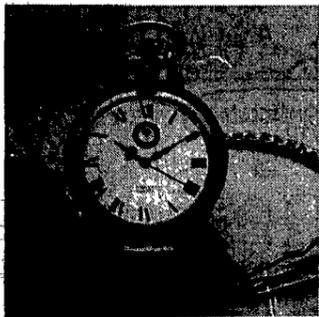
INSOMMA, DI TUTTO QUANTO SEMBRA CHE SI SALVI SOLO IL ROSSO



ALLORA PER ME UN ALTRO VITRO, PER FAVORE

MAI PIU' SENZA...

orologio Psi



IL TEMPO CI DA' RAGIONE

Oggi, per te, c'è un orologio prestigioso, creato per sottolineare in ogni istante il tuo ideale di eguaglianza e di giustizia: sul tuo quadrante è impresso l'inconfondibile simbolo del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO. Il classico ed elegante modello da tasca, completo di raffinato coperchio protettivo, catena e fermaglio, è reso ancora più prezioso dalla doratura integrale con oro 18 carati. Richiedi oggi stesso questo orologio e... scandire il tempo, sarà il piacere di rinnovare un gesto antico e nobile, con un oggetto esclusivo che parla solo di te.

CARATTERISTICHE TECNICHE:

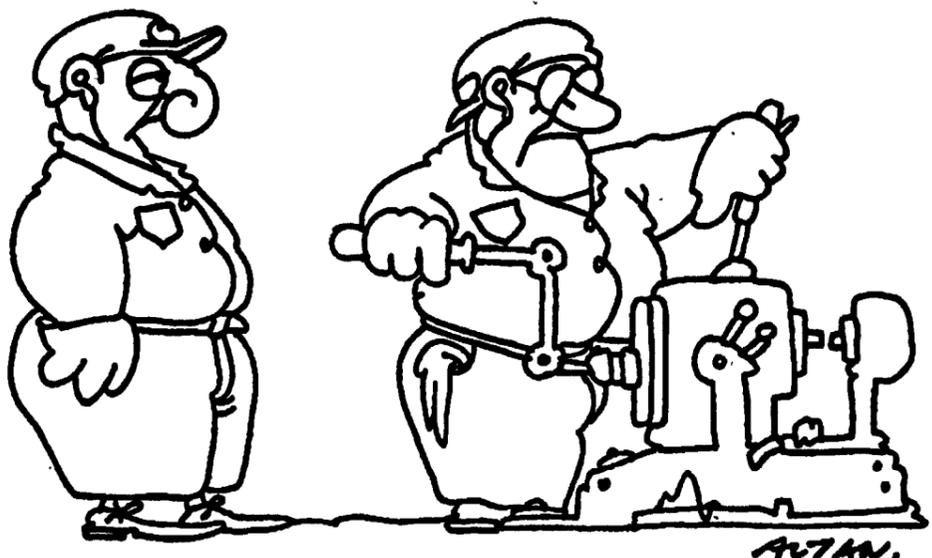
- realizzato in metallo, dorato con oro 18 carati;
- meccanismo svizzero di precisione, al quarzo, con garanzia di un anno;
- quadrante analogico per agevole lettura di ore, minuti, secondi;
- coperchio protettivo a scatto;
- completo catena lunga 35 cm e fermaglio di sicurezza;
- confezione regalo in elegante scatola antiurto.

OFFERTA SPECIALE..... L. 50.000

(Gedan Promotions s.r.l.)

NOI NON ABBIAMO NIENTE DI CUI VERGOGNARCI, CIPPA!

PARE CHE E' ARRIVATO IL MOMENTO DI COLMARE QUESTA LACUNA, VECCHIO BUSDAZZI.



PROBLEMI

Avendo visto cosa scrive Giuliano Ferrara nella sua lettera aperta ai compagni che cambiano, trovare un motivo migliore per non cambiare.

Sapendo che in Usa ci sono analisti anche per neonati, provare a mandargli il nuovo Pci.

Sapendo che la principessa Catherine Aga Khan ama i visoni ed è vegetariana, trovare l'incongruenza.

MAGARI UN SOLO COMUNISTA, MA LASCIAVELLO! ABBEVO VEDUTO GUARCIANO, CHE FIGURA CI BAZZIANO?



I «Promessi sposi» Tv fanno schifo ma la maggioranza li segue. Trovare l'analogia con la Dc.

Sapendo che una ex squillo ha truffato 8 miliardi all'Inps, calcolare il numero di marchette non versate.

Sapendo che in Vaticano si ha la certezza che il preservativo non è sicuro, trovare quanti si sono cristianamente sottoposti al sacrificio della sperimentazione.

(Eglantine)

PARLA COME MANGI
IL NUOVO NOME

Bettino Craxi (*) Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Domanda di un giornalista. E del «no» di Ingrao, che ne pensa? Risposta: Che cosa vuoi fare? Il segretario al posto di Occhetto? (*) Segretario Psi; dalla Stampa

Non riesco nemmeno a immaginare che un politico dica una cosa perché ci crede. Vi spiego come si fa: prima si individua l'avversario, e solo dopo la posizione da sostenere: quella contraria, ovviamente.



LE DIMISSIONI DI AGNES

Arnaldo Forlani (*) Traduzione di Ugo Intini (*)

Si intrecciano manovre diverse e si alimentano tensioni in modo artificioso per dividere la maggioranza e rovesciare il governo. (*) segretario Dc; dai giornali

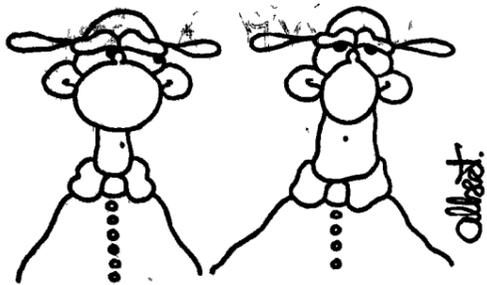
Le dimissioni di Biagio Agnes da direttore Rai evidenziano la lotta sorda mossa da una parte della Dc contro il governo. (*) portavoce Psi; dai giornali

Ritraduzione di Piergiorgio Paterlini

E' stato De Mita a far dimettere Agnes per far cadere il governo e colpire in questo modo la maggioranza che guida la Dc.

IL DIRETTORE GENERALE RAJ SACRIFICATO SULL'ALTARE DELL'ASSE CAF - BERLUSCONI ...

... L'AGNES DEI



LA STRAGE DEL SALVADOR FECE INDIGNARE IL PAPA CHE SI FECE CHIAMARE SBARDELLA E L'AGREDI...

TU AI NIEI UOMINI LI LASCI STARE!



ONORE AI GESUITI UCCISI

MA PERCHE' NON GLI LEVIAMO LA SCORTA PURE A QUELLI DI PALERMO?

COSI' MI PIACI SALVO: COMBATTIVO

AH, I BEI TEMPI.



VINCINO

COCCODRILLI
ANTONIO CARIGLIA

comm. Carlo Salami

La notizia della dipartita dell'on. Antonio Cariglia, a rigor di logica, dovrebbe essere ospitata in un'altra pagina di Cuore e, più precisamente, a pagina 6, nella rubrica: E chi se ne frega. Antonio Cariglia fu uno di quegli uomini che, appena nati, cominciano subito a perdere d'importanza; ebbe una certa notorietà, negli anni 70, per via dei corsi di Fortebraccio che ne mise costantemente in risalto l'acume, le ponderose e spericolate letture, il fisico che era quello, come si suol dire, d'un uomo tutto d'un pezzo e la proverbiale probità. Per tale motivo, si dice, fu emarginato dalla «Banda del buco» dell'onesto Tanassi ereditata poi da Longo P2 e dall'incorruttibile Nicolazzi.

E' noto il fatto che il Senatore a vite Saragat stimasse il Canglia più d'ogni altro suo fattorino della direzione socialdemocratica tanto è vero che a lui fu affidato l'incarico, allora avveniristico, di porta-bottiglie che è, a tutti gli effetti, l'antesignano dell'attuale portaborse. In fatto di anticommunismo il Cariglia fu un benemerito del Movimento Operaio in quanto chi lo ascoltava poi correva ad iscriversi al Pci. Allora il Psdi si chiamava in un altro modo, per meglio dire, si spacciava per Psi: da qui la definizione epistellina affibbiata generosamente a tutti i socialdemocratici del tempo. Nelle riunioni interminabili

che precedono la formazione dei governi una domanda, angosciata e prioritaria, si poneva: Che faranno i piselli? Poi tutto si appianava con l'assegnazione di qualche presidenza minore e con donazioni varie giungendo, nei periodi di magra, fino alla pasta e cappuccino e a qualche stecca di Marlboro.

Tutto si può dire della socialdemocrazia ma resta il fatto, indiscutibile, della propria capacità d'accomodamento. Di questa tecnica Antonio Cariglia fu leader indiscusso: come un treccone d'una fiera di paese alzava il prezzo dei polli e delle uova per venderli poi, dopo interminabili discussioni, ad un terzo della cifra richiesta. Ma una sua idea o, meglio, un'illuminazione, in questa occasione va ricordata: un'idea, insomma, che lo pone nettamente al di sopra dei Caria, del Vizzini e financo del Venereo Cattani e cioè l'intuizione, che rientra peraltro nel gran pensiero pessimistico che va dal Guicciardini a Montale, che l'uomo, appena nato è di già pensionato. Stupì la sua proposta parlamentare di portare l'età dei votanti ai due anni in modo da garantirsi una base di puerperi. Da ultimo la fuga di Pietro Longo e di altri assessori mandoliari nei grandi pascoli del Psi in qualche modo lo redense: in vita, urlò parole di fuoco contro la corruzione prendendo per le orecchie il compagno Nicolazzi sorpreso a trafficare, nella sua Alfa 2000, attorno all'autoradio.

In un articolo pubblicato ieri sull'Avanti!, articolo col quale l'autore, Guido Mazzali, è riuscito a realizzare una delle più giuste imitazioni di se stesso, il direttore del quotidiano socialista pronuncia finalmente una parola definitiva sulla efficienza e sulla struttura del suo partito, dichiarando solennemente che il Psi va benissimo com'è, non ha nessun bisogno di rinforzi o di miglioramenti e, tal quale lo potete ammirare: «dice bene la sua adesione alle cose d'Italia e la sua premura di assolvere ai compiti che gli competono». E Mazzali continua: «Il partito socialista è quello che vogliono che sia i suoi militanti; e dunque quello che anche voi, con noi, amici, vorrete che sia». Dal momento che sono chiamati

IERI
UNA BIRRA

In causa, oltre i militanti, anche gli amici (e noi siamo amicissimi dell'amico Mazzali) consideriamo nostro gradito dovere confermarli che ha perfettamente ragione: il suo partito, per quanto ci riguarda, va proprio benissimo; e se, come democristiani, dovessimo per forza far sorgere un partito socialista in un paese che ne fosse, beato lui,

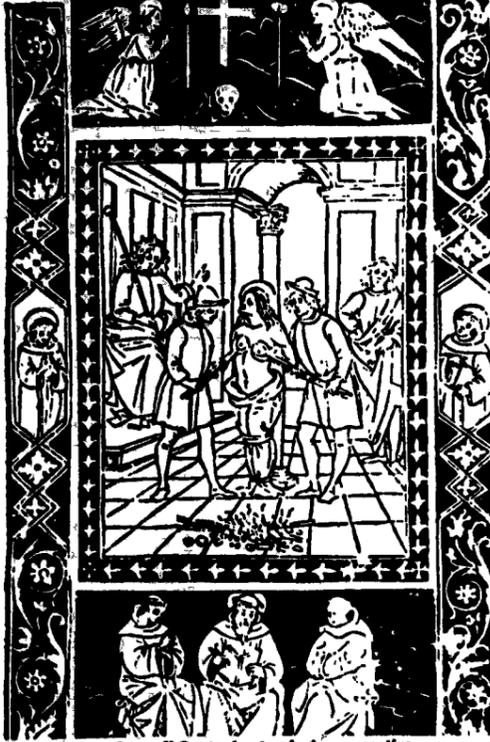
FORTEBRACCIO

sprovvisto, scongiureremo gli onorevoli Nenni, Bassi e compagni di fabbricame uno; sicuri che, dati i tipi, lo farebbero identico a questo: orgoglio, dice Mazzali, dei militanti, e consolazione, aggiungeremo noi, degli avversari. I quali, se non ci avessero mai pensato per conto loro, possono apprendere dallo stesso Mazzali i motivi per cui un partito socialista più comodo del Psi è difficile concepirlo. A questi chiari di luna, quando sarebbe pur lecito attendersi un socialismo interamente

schierato a battaglia e ostinatamente impegnato in combattimento, Guido Mazzali ci rivela che, per il suo partito: «l'importante è di uscire dal vago e dall'incerto, di passare, sia pure a ragion veduta, dai progetti alle realizzazioni». Non vi avevamo sempre detto, noi, che il marxismo, per fare paura, bisogna vedere a chi è affidato? Guardate Mazzali e i suoi compagni: prima di tutto debbono uscire dal vago. Poi bisogna che escano dall'incerto. Realizzare queste due fatuosissime uscite, ci sarebbe da

passare dai progetti alle realizzazioni. Qui la cosa potrebbe essere effettivamente molto seria, se Mazzali, prudente, non avesse inserito quel mirabile inciso: «sia pure a ragion veduta». I conservatori, i reazionari, le forze oscure, insomma, si rallegrano: quando un rivoluzionario dichiara che si propone di realizzare, sì, ma solamente «a ragion veduta», è venuto il momento di partire sereni per i monti e per il mare. Non succederà nulla, credeteci; e mentre Mazzali sogna, come dice lui, di «assidere il lavoro al potere», voi, signori plutocrati, assidetevi tranquilli al caffè e ordinate una birra. Se dipenderà da socialisti come questi, siate certi che non sarà l'ultima. Il Popolo, 6 agosto 1947

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI



«La festa di Santa Agata vergine e martire», incisione dalla «Rappresentazione di Sant'Agata», Firenze

CRONACA VERA

J eep Wrangler by Renault: non è facile entrare nel mito e, comunque, è impossibile farlo di propria volontà. Sono solo gli uomini, per spontaneo sentimento, a far sì che qualcosa entri a far parte del mito. Quest'auto, soprattutto per le sensazioni che riesce a far vivere, conferma una profonda volontà di Renault: quella di progettare uomini felici. (pubblicità sull'Espresso)

E xcelencia: tengo el honor de referirme al acuerdo al que han llegado nuestros dos Gobiernos para el suministro de 200 toneladas de menestron liofilizado a la República del Perú. (Massimo Curcio, ambasciatore d'Italia a Lima, Gazzetta Ufficiale)

A umenta il salame, cala il pollo. Alle stelle calamari, trote e baccalà. (titolo su tre colonne della Gazzetta di Reggio)

M ichele Serra presenterà domani pomeriggio il suo ultimo libro, «Il nuovo che avanza», edito da Feltrinelli. Il direttore di «Tango» affronta, nella sua nuova avventura editoriale, la «vita moderna come trionfo dell'inesistente, del contraffatto e del superfluo». (Unità, edizione Reggio Emilia)

Chi sa gestire un prodotto in Procter & Gamble, sa gestire un'azienda.



Da destra a sinistra: Donatella Padua (Assistant Brand Manager) e Sami Kahale (Brand Manager) stanno presentando i piani Marketing di Pampers per il 1990 a Riccardo Catalani (Amministratore Delegato) e Luigi d'Epifanio (Vice Direttore Marketing) (pagina pubblicitaria su «Il Messaggero»)

A differenza dei suoi colleghi, Forattini è un artista. Inoltre è un gran disegnatore e un innovatore nel suo campo. Per più di una volta si è fatto sopraffare dalla partigianeria. E in questo senso ha anche degli allievi, alcuni decisamente insopportabili, quasi tutti annidati in «Cuore». (Antonello Trombadori, Epoca)

C inema a luci rosse, Milano: Femmine bizzarre per uno stallone superpuro; Giochi erotici per ragazze smaltizzate; Spritzen muschis anal. (Corriere della Sera)

T orino. Scrivo solo due righe perché sono tanto commossa: ero cieca e ad intercessione di San Gaspare ho avuto la vista. (Oddone Carmela, Primavera Missionaria)

M entre la mistica cristiana rimane dialogica, quella della nuova religiosità sfocia in una concezione monistica dell'essere dove non c'è spazio per l'alterità di Dio e la sua trascendenza. (Giuliano Sansonetti, La Voce di Ferrara e Comacchio)

I l Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Antisabà presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jean-Marie Rakotondraso. Gli succede come vescovo il suo Coadiutore Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Philibert Randriambololona. (L'Osservatore Romano)

Disarmo?

Cansismi di Cuore, mi considero comunista e non apprezzo alcuni aspetti, anche sostanziali, della politica attuale del Psi...

verso la satira che si prende crede, coscienza delle proprie debolezze e mi sembra sia questa la debolezza del Pci attuale...

LINDA - Roma

Credo sinceramente che la cartinesca fondamentale dei militanti del Partito comunista possa riassumersi in una parola: orgoglio...

Comunque sia, secondo me, dovrebbe essere questa la funzione di Cuore: rivelare e smontare i setarismi più negativi...



LA POSTA DEL CUORE risponde Patrizio Roversi



glho si ritira spontaneamente, convertendo la frustrazione in auto-soddisfazione. Tra Pci e Psi si assiste allo scontro di due orgogli, uno in difesa e l'altro in attacco...

estirpare con odio sado-masochista da se stessi

Mentre leggo la tua lettera il telegiornale trasmette la notizia della proposta di Occhetto di cambiare nome, simbolo e composizione politica e sociale al Pci...

CAF e DAF

Caro Cuore, che sta succedendo all'informazione in Italia? C'è chi sostiene che i telegiornali siano falsati dall'influenza dei partiti...

esempio, leggo tre quotidiani: l'Unità (in quanto comunista), la Stampa (in quanto torinese) e la Repubblica (perché c'ho otto tessere di Portfolio)...

STEFANO - Torino

Ricapitoliamo l'Unità (giornale notoriamente legato al Pci) e la Stampa (quotidiano notoriamente legato alla Fiat)...

una guerra tra partiti trasversali: il CAF (Craxi, Andreotti e Forlani) contro il DODS (De Benedetti, Occhetto, Scalfari e De Mita)...

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO

Si è inaugurata in città una mostra di ex-voto offerti dai fedeli ai santi Candelino e Calogero. (Vito)

COSENZA - Prato Tursi, presidente dell'Fusi, ha dichiarato che nell'Ospedale dell'Annunziata vengono imboscati farmaci, lenzuola, stinche ed altro materiale sanitario che puntualmente salta fuori al momento in cui l'ammalato o un familiare «mollano» la «manica tangente»...

bazzata autostrada Livorno-Civitanavecchia Dopo tanti tira e molla il Pci toscano sceglie coraggiosamente di privilegiare la tutela dell'ambiente (Lotti)

PISA

Ha riaperto il «Militari» rinomato caffè dove si suocava il jazz (Agostineti)

DONNA CELESTE

MA GUARDA! E POI DICIANO CHE IL '68 HA PER SO STRAPERSO...



OH... COME LI RICORDO, QUEI GIOVINOTTI, GIU' AOR ROSA E MANCONI E INGOLANI E PLORES D'ARCAS E CACCIARI, QUANDO MI VOLEVANO FAR FUORI...

POI, SI SA, CI AVEVAMO MEGLIO UNA METRA SOPRA.

E ECCO INVECE CHE ORA SONO LORO LE TESTE D'ORO FID DEL PCI!!!

BERTI VOI, GIOVINOTTI, CHE AVEVETE ANCORA UN POSTO DOVE METTERE L'INTELLIGENZA

Ho telefonato a Benigno Zaccagnini

pochi giorni prima della sua scomparsa (Luciano Radi, Il Popolo)

Terminate le arsurre estive

è ricominciata la stagione ideale per giocare a golf. Nel frattempo sono arrivate anche molte novità per i professionisti della mazza. (Espresso Sports)

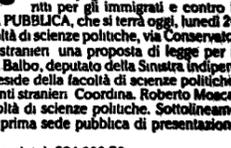
E CHI SE NE FREGA

adoro intrattenermi col barman. (Luigi Settembrini, L'Espresso)

ITALIA - RAZZISMO

Associazione di carattere nazionale impegnata sul terreno dei diritti per gli immigrati e contro il razzismo, promuove una CONFERENZA PUBBLICA, che si terrà oggi, lunedì 20 novembre...

ALORA RAFFAELLO CAMBIA NOME, E COME AL SOLITO IL CICCO SARBABBI...



CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 44

Direttore Michele Serra

In redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo, P. Piergiorgio Petroncini Hanno scritto e disegnato questa settimana Albert, Altan, Sergio Banai, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carrà, Lella Costa, Dasegnà, Caviglia Eglantina, Elkappa, Fortebraccio, Lunan, Davide Parenti, David Rondino, Patrizio Roversi, comm Salami Scalia, Solinas, Vairo Vincino, Vip, Zrotelli Progetto grafico Romano Regazzi

Chiunque può inviare nuove corrispondenze a SUCCEDERE IN ITALIA. È necessario che le notizie siano vere e, per quanto possibile, brevi, documentate e/o verificabili. Trasmettere via fax al numero 0376/320962

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-BARI	0-0
BOLOGNA-VERONA	1-0
FIorentina-ASCOLI	5-1
GENOA-CESENA	2-3
INTER-MILAN	0-3
LECCE-CREMONA	2-1
NAPOLI-SAMP.	1-1
ROMA-LAZIO	1-1
UDINESE-JUVENTUS	2-2

RISULTATI SERIE B

ANCONA-CATANZARO	0-0
BARLETTA-REGGIANA	0-1
BRESCIA-MONZA	0-0
COMO-AVELLINO	1-2
COSENZA-MESSINA	2-0
PADOVA-CAGLIARI	2-0
PARMA-TRIESTINA	0-0
PESCARA-LICATA	1-0
REGGINA-PISA	0-0
TORINO-FOGGIA	1-0

TOTOCALCIO

ATALANTA-BARI	X
BOLOGNA-VERONA	1
FIorentina-ASCOLI	1
GENOA-CESENA	2
INTER-MILAN	2
LECCE-CREMONESE	1
NAPOLI-SAMPDORIA	X
ROMA-LAZIO	X
UDINESE-JUVENTUS	X
COSENZA-MESSINA	1
REGGINA-PISA	X
TORRES-CATANIA	X
P. GAVESE-TURRIS	X

Montepremi lire 27.277.011.264
Al 274 +13 lire 49.775.000; al 19.028 +12 lire 714.800

TOTIP

1° 1) H. L. Laumont	2
CORSA 2) W. L. Sean	1
2° 1) Glisson	X
CORSA 2) Elگرد	X
3° 1) Gaidorf	X
CORSA 2) Fannabella	X
4° 1) Giobbe Ac	1
CORSA 2) Elverum	1
5° 1) Esangue	2
CORSA 2) G. del Lario	X
6° 1) Lord Cresta	2
CORSA 2) Atlantic Star	2

Quote: Al 12 L. 12.268.000; agli 11 L. 560.000; al 10 L. 57.000

Baggio oscura i due derby

Il Milan corre, l'Inter rompe, a Roma pari in fotofinish



Con tre gol il giocatore della Fiorentina «firma» la giornata e diventa capocannoniere del torneo sempre guidato dal Napoli

I partenopei, pur pareggiando in casa con la Sampdoria allungano sugli avversari Rocambolesco pari della Juve La novità: il Bologna è terzo



Baggio discusso in nazionale si è preso la rivincita siglando una tripletta e brinda alla vittoria strepitosa sull'Ascoli. A fianco: perquisizioni agli ingressi del Flaminio prima del derby

QUI MEAZZA. La minoranza milanista accolta solo da qualche mugugno

Una garbata festa autunnale

MAURIZIO CUCCHI

MILANO. All'uscita, e poi sul tram, sulla metropolitana, i tifosi Interisti portavano il loro dolore calcistico con dignità estrema: assorti, silenziosi, quasi distaccati. Forse erano solo storditi dalla superiorità venuta all'improvviso a dire che, salvo miracoli, per quest'anno, era meglio non pensarci più. Provavano certo un po' di infanzia: una legittima vergogna.

I milanisti erano in fondo pochi, e dimostravano di godere come un fatto normale la vittoria. «Gente come Van Basten, Donadoni, Rijkaard, Baresi i cari cugini non se la sognano nemmeno», pensavano o dicevano con tutte le ragioni del caso. Prima lo spettacolo era stato stupendamente milanese, pienamente milane-

se. La giornata di un autunno quieto, con il grigio del cielo e un leggerissimo velo grigio nell'aria ravvivati dai colori di un tifo pacato, civile e da qualche coretto che è ormai cosa talmente scontata e uguale dappertutto che in fondo non riesce nemmeno più a fare folklore. L'aggressività si limitava a qualche mugugno, o a qualche incongrua voce che intonava all'indirizzo del Milan un paradosso e patetico grido di «Serie B, Serie B». Una festa molto garbata, anche con lo sventolio iniziale delle migliaia di bandiere nerazzurre e un tono da derby classico, tradizionale, quasi antico. Anche perché in fondo non si capiva bene quello che succedeva in campo. Gli stessi tifosi Interisti, con quel Brehme ino-

pinatamente in mezzo al campo, il riccioluto Mandorlini distaccato a perdersi, l'elegante Verdelli che sbagliava con stile, erano vagamente allibiti, ancorché sicuri almeno per tutto il primo tempo. Le novità aggressive e lo spettacolarismo di Berlusconi, insomma, non erano in grado di imporsi: il tono della città, del derby, tornavano come se tutto, a parte i cambiamenti dello stadio, fosse immutabile.

Certo, specie nel secondo tempo, il fantasma del brocco circolava con insistenza tra i miei amici nerazzuri, arzigogolati da un cervelottico Trap, che è meglio non ne inventi di troppo nuove, perché la fantasia non è il suo genere. Poi quella malinconia ambigua che la stagione faceva respirare era accresciuta dal disagio

e dalla delusione del pubblico, che era per gran parte Interista. Ma la qualità dello spettacolo, nel suo complesso, era di lombarda eccellenza, e direi poco o nulla spumeggiante, ma semmai tosto, robusto, misurato, pur con gli sfarfallamenti di Rijkaard e i colpi geniali di Baresi e di Van Basten. Dimenticando il contenuto tecnico, lasciando perdere il lampo mentale del tifoso Interista, quasi ormai privato di ogni scopo, quello che veniva fuori era la formidabile ripetitività di questo gioco, specie se vissuta senza enfasi in campo e nella sua cornice e alla fin fine con gli umori e le infatili emozioni di sempre in un pomeriggio di ricreazione. Insomma, da inventare non c'è proprio niente, neanche per Berlusconi vittorioso. E accidenti al Diavolo...

QUI FLAMINIO. Stato d'assedio senza allegria: la gente non va allo stadio

Manganelli e poca fantasia

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Luci accese tutta la notte. Il derby della paura è cominciato sabato sera, allo stadio Flaminio, quando il questore Umberto Improta, per evitare che potessero essere fatti entrare nello stadio «oggetti pericolosi», ha dato disposizione che la sorveglianza fosse ininterrotta. E quando si sono spente le luci, all'alba, sono arrivati gli elicotteri di polizia e carabinieri, che hanno sorvolato il Flaminio fino a quando le forze dell'ordine non hanno preso posto.

Un rapporto di uno a undici. Gli «anni di piombo» si sono ormai trasferiti dalle strade agli stadi.

Per arrivare all'interno dello stadio bisognava superare una doppia barriera, la prima soltanto esibendo il biglietto, la seconda per accedere ai rispettivi settori. Perquisizioni individuali, nulla è stato lasciato al caso. Non ci sono stati scontri: le due tifoserie non si sono mai potute incontrare. L'unico tentativo serio di venire alle mani c'è stato verso le 11, quando due gruppi di tifosi che si sono incrociati casualmente si sono prima insultati e poi si sono gettati uno contro l'altro. C'è stata anche una brevissima sassaiola. La polizia è intervenuta subito, anche i reparti a cavallo, ed ha disperso i tifosi. Un'altra scazzottata c'è stata vicino allo stadio, ma nulla di grave. Larghi vuoti sugli spalti. È

piena solo la curva sud, mentre la metà della curva nord è stata tenuta sgombra per evitare possibili contatti con i laziali, tutti asserragliati nel settore distinti. Il derby fra le opposte tifoserie non c'è stato. In uno dei tanti venticinque convocati per evitare incidenti, era stato disposto che i biglietti fossero venduti per la maggior parte ai romanisti, nel derby di ritorno sarà l'opposto.

E la fantasia, spesso protagonista dei derby passati, una specie di partita nella partita? Anche quella, come i giocatori in campo, è stata tenuta a freno. La parte del leone l'ha fatta, come del resto era abbastanza prevedibile, la curva sud. Colonne di cartapesta e capilelli ritagliati sul cartone, poi, quando sono entrate le squadre in campo, quattro grandi striscioni hanno formato la scritta «Spqr». Da segnalare anche un «Laziale cambia canale», diretto ai tifosi biancazzurri sintonizzati su Rai 3, seguito da un invito ancora

più preciso: «Televideo pagina 777». I laziali hanno risposto con un «Grazie alla polizia avete vinto il derby della fantasia». E poi bandiere, scarpe, confuse scritte in latino o con caratteri golici.

Ma nemmeno i cori si sono distinti per originalità. Da un estemporaneo «Dacce la bibbia», quando è stato espulso Amarildo, ai risaputi «Vola tedesco vola» dedicato a Voeller. Ma la noia ha prevalso su tutto. L'unico momento di tensione c'è stato quando, mezz'ora prima dell'inizio della partita, un tifoso laziale ha tentato di arrampicarsi sulla rete di protezione. È stato manganellato a ripetizione e c'è stato un momento in cui si è temuto il peggio. Un fuggi fuggi generale durato un attimo. Poi tutti a casa, sempre sotto la scorta dei carabinieri. Il lancio finale: un minore venne fermato e poi rispedito a casa e un'auto con un finestrino frantumato da un sasso. Il derby l'hanno vinto i tifosi.



Van Basten esulta dopo aver segnato il primo gol rossonerò

Incidente a Baresi

Polso fratturato

Fermo 40 giorni

Gioie e dolori di una domenica di calcio, che finalmente fa notizia soltanto per i tanti gol (26) e i risultati più o meno clamorosi. C'era il derby di Roma e di Milano. Sono stati belli ed emozionanti. Evviva. Ma, stranamente, il protagonista della giornata ha giocato altrove, guarda caso, a metà strada tra le città dei due derby. Si chiama Roberto Baggio, un nome noto e discusso. Non nella città dove regala prodezze, gol e vittorie. Leri, al malcapitato Ascoli giuliano ha rifilato tre, tutti d'autore, come si conviene ad un grande campione. Ma in nazionale, dove trova spesso maglie già prenotate da altri. Non si è depresso, ha accettato il suo ruolo di campione in attesa e da ieri ha iniziato la sua nuova «campagna» azzurra. E in grande stile. A far da contabile alla gioia di Baggio, il dolore fisico di Franco Baresi. Il suo Milan ha vinto il derby, alla grande, in cambio ci ha rimesso il polso. Frattura composta dell'ulna, ingessatura e quaranta giorni sotto cassa mutua. Non è escluso l'intervento chirurgico. Un tributo pesante per il buon Franco e per il Milan, sempre più bersagliato dalla malasorte.

Settimana di Coppa

La Uefa chiama

in tre rispondono

Mercoledì europeo per tre squadre italiane: in campo scenderanno infatti Napoli, Juventus e Fiorentina. Si gioca l'andata degli «ottavi» di Coppa Uefa: che il sorteggio ha riservato «in casa» per tutti i nostri club. «Overtures» per il Napoli che alle 14.30 al San Paolo se la vede coi tedeschi del Werder Brema. Arbitrerà lo svedese Karlsson. Alle 18, poi, sul neutro di Perugia (il comunale di Firenze è ancora squallido) ci sarà Fiorentina-Dinamo Kiev, diretta dal tedesco dell'Est Kirschchen. La terza gara, alle 20.15, vedrà in campo la Juventus contro la formazione della Germania est del Karl Marx Stadt. Il «fischietto» d'occasione sarà il belga Goethals. Queste tre partite anticiperanno l'andata di Supercoppa, giovedì, a Barcellona: di fronte (ore 21) la formazione catalana di Crujff e il Milan, arbitro il francese Quiniou. A Napoli (14.30): Napoli-Werder Brema, diretta Raltre. A Perugia (18): Fiorentina-Dinamo Kiev, diretta Raltre. A Torino (20.15): Juventus-Karl Marx Stadt, diretta Raltre.

Basket

Milano

ritrova

Cureton



Earl Cureton

A PAGINA 25

AGENDA PER 7 GIORNI

MERCOLEDÌ 22

- CALCIO. Coppa Uefa.
- PALLAVOLO. Coppa del Mondo: Italia-Corea del Sud
- BASKET. Qualificazioni Europei: Belgio-Italia

GIOVEDÌ 23

- CALCIO. Barcellona-Milan, andata Supercoppa
- PALLAVOLO. Coppa del Mondo: Italia-Giappone
- SCI. Coppa del Mondo: gigante maschile (nella foto Alberto Tomba)
- AUTO. Inghilterra, Rac Rally mondiale (fine).

VENERDÌ 24

- SCI. Coppa del Mondo: gigante femminile.

SABATO 25

- PALLAVOLO. Coppa del Mondo: Italia-Brasile
- BASKET. Roma: All Star Game

DOMENICA 26

- CALCIO. A. B. C1, C2
- BASKET. Qualificazioni Europei: Italia-Polonia
- PALLAVOLO. Coppa del Mondo: Italia-Usa
- RUGBY. Serie A
- SCI. Coppa del Mondo: slalom maschile.

ROMA	1
LAZIO	1

ROMA: Cervone sv; Tempestilli 5,5 (dal 53' Gerolin 6), Nela 6; Manfredonia 7,5, Berthold 5,5 (dal 70' Conti 6), Corni 6,5; Desideri 5, Di Mauro 5,5, Voeller 6, Giannini 6, Rizzitelli 5. (12 Tancredi, 15 Cucciarri, 16 Baldieri).

LAZIO: Fiori 6; Bergodi 6, Sergio 6,5; Pin 6,5, Gregucci 6, Soldà 6; Di Canio 6 (dal 83' Troglia sv), Icardi 5,5, Amarildo 4, Bertoni 6, Sosa 6 (dal 67' Beruatto 5,5), (12 Orsi, 13 Piscicoda, 15 Nardecchia).

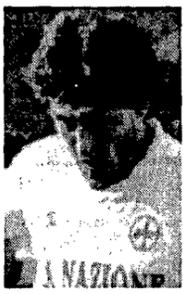
ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5.

RETI: 64' Bertoni, 84' Giannini.

NOTE: angoli 4-2 per Lazio. Ammoniti: Amarildo, Tempestilli, Nela e Fiori. Espulso Amarildo al 52'. Spettatori 22.395 (10.071 abbonati e 12.324 paganti) per un incasso complessivo di lire 639.654.000. Cielo coperto, terreno in buone condizioni.



Giuseppe Giannini



Oscar Dertycia

FIorentina	5
ASCOLI	1

FIorentina: Landucci 6,5; Pini 6,5 (70' Dell'Oglio sv), Volpeina 6; Faccenda 6, Pin 6,5, Battistini 6,5; Nappi 6, Dunga 6,5, Dertycia 6,5, Baggio 7, Buso 6 (46' Kubik 5,5), (12 Pellicano, 14 Zironelli, 15' Malusci).

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 5,5, Rodia 5,5; Benetti 5,5 (64' Zanin 5,5), Aloisi 5,5, Arslanovic 6,5; Cvetkovic 6,5, Carillo 6, Garlini 5,5, Cavaliere 6, Casagrande 6,5. (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Pusco, 16 Didonè).

ARBITRO: Amendola di Messina 6.

RETI: 11', 39' e 87' Baggio, 64' e 69' Dertycia, 72' Carillo.

NOTE: angoli 5 a 3 per Ascoli. Ammoniti: Carillo, Benetti, Destro, Kubik. Spettatori paganti 13.969, di cui 9.245 abbonati, per un incasso di 211 milioni 16 mila lire. Temperatura autunnale. Terreno scivoloso per la pioggia caduta per tutta la mattinata. In tribuna d'onore la Dinamo di Kiev prossima avversaria della Fiorentina in Coppa.



Intervento plastico di Cervone che anticipa Di Canio

ROMA-LAZIO

Gran schieramento di polizia, spalti tranquilli e con molti vuoti
Espulso il «biblico» Amarildo, segna Bertoni e alla fine Giannini agguanta un difficile pareggio

Derby con la condizionale

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Niente botte, siamo romani: il derby della grande paura scivola via senza scossoni con un vendetto che più salomonico di così non potrebbe essere mai. Compilanti al quesito improprio e al suo maxispiegamento di uomini, ma compilanti anche alla partitissima (un bel po' amuffinità) dove è stato vero tutto e il contrario di tutto. Nel gioco del paradosso il primo posto spetta di diritto a Amarildo Souza de Amaral, ventiquattrenne brasiliano di Curitiba dall'esplosione facile: una settimana a parlare di Bibbia, di non violenza e di guance da porgere al prossimo, per rifilare il migliore colpo di testa della sua medioroccissima partita a Manfredonia (vittima non esente da peccati) e ricevere il secondo cartellino rosso su otto partite. Ma che dire di Giannini, l'uomo del pareggio, fino al gol uno dei peggiori in assoluto fra i romanisti? O di Bertoni che non doveva neppure giocare e ha finito per segnare una rete, la prima con la Lazio, nel suo unico sprazzo decente? E dei palloni: gli spettatori se ne sono sentiti quattro, tanti che ad un certo punto D'Elia ha dovuto interrompere il gioco per un minuto, finché non ne è stato recuperato un quinto (la scorta era esaurita).

Così Roma-Lazio, attraverso cause e canali un po' speciali, ha finito per concludersi nella maniera più logica, tanto è passato in fondo l'equilibrio dei valori. È giusto dire che la Lazio è piaciuta di più nel primo tempo, pur in un contesto di gioco tutt'altro che gustoso: neanche un tiro in porta, Cervone e Fiori spettatori aggiunti (per Cervone il riposo continuerà nella ripresa), raramente tre passaggi consecutivi di fila. Però il fermi di Materazzi evidentemente meno colpito da sindrome da derby rispetto

Conti entra e dopo 15 minuti fa segnare

32' Fallo di Tempestilli su Bertoni dal limite. Soldà spreca la punizione calciando alto nel peggiore dei modi.
40' Nel giro di trenta secondi la Roma chiede due rigori per cadute in area di Rizzitelli e Giannini.
43' Voeller lancia Rizzitelli in area, l'attaccante spreca in modo assurdo un facile occasione-gol.
52' Manfredonia e Amarildo sgomitano in area romanista, alla fine il brasiliano si libera con una «testata». D'Elia lo caccia dal campo.
63' Manfredonia a terra in area laziale, per D'Elia non ci sono irregolarità.
64' Sergio lancia Sosa che entra in area e tira, respinge Cervone proprio sui piedi del laziale che viene sgambettato da Berthold: sarebbe rigore, ma l'azione continua e il liberissimo Bertoni mette in rete: 1-0.
66' Fiori respinge un colpo di testa di Rizzitelli, sulla respinta ancora di testa Gerolin, palla sulla traversa e poi messa in gol da Voeller, ma in fuorigioco.
84' Lungo cross di Bruno Conti, Rizzitelli fa la «torre» per Giannini che sempre di testa al volo pareggia: 1-1. □ F.Z.

ROMA		LAZIO
Totale 5		Totale 7
2	TIRI	3
3	In porta	4
3	Fuori	5
	Da lontano	
Totale 29	FALLI COMMESSI	Totale 16
1	Quante volte in fuorigioco	3
6	Il marcatore più impacciabile	Bertoni 5
Totale 32	PALLONI PERSI	Totale 37
5	Il più sprecone	Gregucci 5
Desideri 5		
TEMPORALE:	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 32'
		2° Tempo 28'
		2° Tempo 30'
		Totale 63'
		Totale 58



Giannini esulta dopo aver segnato il gol del pareggio.

Passata la paura parla l'allenatore Radice «Siamo stati frenati dalla troppa tensione»

ROMA. Il derby l'hanno vinto le tifoserie. Passato lo spavento il presidente della Roma, Dino Viola, parla a ruota libera della partita, degli spalti, delle misure «anti-tifoserie». Giusto il risultato? «Meritavamo un pizzichetto di più. Ho visto molto movimento di gambe, mi è sembrato nell'area laziale, anche qualche caduta per le terre molto strane, sempre in area laziale se non sono daltorico. Questa Roma, comunque, ha mostrato carattere, ha reagito rabbiosamente al gol subito. Ma che dispiacere vedere uno specchio di stadio vuoto... Più tecnico il commento della gara dell'allenatore Gigi Radice. «Potevamo segnare solo così - comincia - con una deviazione volante, le marcature erano troppo strette. Il primo tempo ci ha visti condizionati dalla tensione. La Lazio ha giocato meglio, noi tenevamo troppo la palla». Poi il trainer giallorosso passa alle pagelle, limitandosi a segnalare i migliori di ogni squadra. Non ha dubbi: Ruben Sosa e Manfredonia. E Rizzitelli, beccato dal pubblico per una clamorosa occasione da gol sprecata nel primo tempo. «Era abbattuto - ha detto Radice - negli spogliatoi è stato rassicurato». Il commento di Manfredonia è soddisfatto per il pareggio raggiunto in extremis: «La Lazio ha dimostrato il primo giudizio alla sua ex squadra - ma alla fine ce l'abbiamo fatta ad agguantare il pareggio. L'episodio di Amarildo? Mi ha colpito con una testata davanti all'arbitro. Inevitabile l'espulsione». C'è un altro giocatore molto contento per il rocambolesco pareggio: il «principe» Giannini, l'autore del gol: «Tante volte sono stato contestato anche dalla nostra tifoseria - afferma - ma la soddisfazione che mi sono tolta facendo questo gol. Mi ripaga di tutto». □ A.C.

Le pagelle Manfredonia migliore in campo

Cervone: a.v. Solo un tiro, facilissimo, di Di Canio; e sul gol non ha colpe. Pomeriggio di riposo assoluto.
Tempestilli: 5,5 Stipato marcatore, patisce su Di Canio, patisce su Sosa, alla fine Radice lo mette a riposo.
Nela: 6 Le galoppate sulla fascia, una cartolina-ricordo. Si accontenta di controllare Bertoni.
Manfredonia: 7,5 Il derby è la sua partita ideale, nelle «battaglie» si esalta come un pazzo ed è sempre fra i stop.
Berthold: 5,5 Inizio promettente sulle tracce di Sosa, poi si perde, sul gol di Bertoni ha discrete responsabilità.
Comi: 6,5 Migliora partita dopo partita, non è un fuoriclasse ma ripaga la fiducia di Radice.
Desideri: 5 Ci mette dentro tutto l'ardore possibile ma Sergio lo fa impazzire, pedalatore più modesto del solito.
Di Mauro: 5,5 Non si capisce perché Radice lo preferisca a Gerolin, comunque il suo «pezzo» nella Roma non è granché.
Voeller: 6 Il solito strenuo lottatore, sulle sue spalle il peso di tutto l'attacco; affaticato dalla gara in Nazionale.
Giannini: 6 Disputa una delle partite meno brillanti dell'anno ma il gol è un piccolo capolavoro.
Rizzitelli: 5 Si impegna al massimo (suo l'assist per il gol di Giannini) ma la rete fallita è imperdonabile.
Gerolin: 6 Meglio di Tempestilli, ma ci voleva poco.
B. Conti: 6 Vent'anni al picco troppo, poi da un suo traversone è nato il pareggio. □ F.Z.

Le pagelle Sergio si conferma la rivelazione

Fiori: 6 Pochi tiri in porta per verificare il «nuovo Bordon» che comunque, in prospettiva, è una garanzia.
Bergodi: 6 Buon controllore: di Rizzitelli, «grazioso» nell'unico suo svanone dallo spento ex esultante.
Sergio: 6,5 Costringe spesso Desideri a fare lui il terzino, sembra un'ala anni Sessanta, una rivelazione.
Pini: 6,5 Fonte del gioco laziale, patisce l'assenza di Sclosa, punto di riferimento preferito, ma è in progresso.
Gregucci: 6 Gli spetta un pallido Voeller, rinuncia a qualche puntata offensiva, ma è sullo standard abituale.
Soldà: 6 Una prova discreta per il libero laziale: anche lui rinuncia all'offensiva e, forse, non è un male.
Di Canio: 6 Solita partenza brillante e finale in calando, numeri d'alta classe ma marcature sempre più strette.
Icardi: 5,5 Pressing e confusione, il motorino laziale viene da un infortunio e forse non si è ancora ben ripreso.
Amarildo: 4 Senza di lui la Lazio va anche in gol: scherzi a parte, occorrono meno «pizzichi» che è più fatti concreti.
Bertoni: 6 Sufficiente ottenuta soprattutto per l'importante gol, qualche anno fa era molto più brillante.
Sosa: 6 Stanco, spremuto dal calcio non-stop; eppure anche stavolta il gol laziale è venuto da una sua iniziativa.
Beruatto: 5,5 Messa in campo per difendere il vantaggio; non riesce invece a entrare in partita, insufficiente. □ F.Z.

FIorentina-ASCOLI

Tutto fin troppo facile per la squadra di Giorgi contro i rabberciati marchigiani
Giornata di gloria per Baggio che con una tripletta si porta in testa alla classifica cannonieri

Ai viola riesce bene il solitario

LORIS CULLINI

FIRENZE. Tutto facile per la Fiorentina. Una vittoria, alla vigilia della gara di Coppa Italia contro i sovietici della Dinamo di Kiev, che non deve illudere nessuno poiché i viola non hanno avuto di fronte il miglior Ascoli ma una squadra rabberciata per le assenze di Giovannelli, Sabato e Cotantuno, con una difesa che si è liquefatta ai primi attacchi. I cinque gol messi a segno da Baggio (3) e Dertycia (2), ne sono una conferma. Per questo a fine gara l'allenatore Giorgi, pur contento della vittoria, ha cercato di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. Sostenere quindi che non c'è mai stata partita non è errato. Il gol realizzato da Carillo (72') non è dovuto solo all'abilità del giocatore ma ad un momento di sbandamento della difesa viola. Infatti sin dalle prime battute, dopo un tentativo di Cvetkovic, che al 5' ha mandato il pallone a lambire il palo della porta di Landucci, tutti si sono resi conto che per i viola, scesi in campo per vendicare il loro subitito dal Bologna, non sarebbe stato difficile avere la meglio. Il reparto difensivo della squadra marchigiana al

E si sblocca anche Dertycia

11' Azione corale della Fiorentina, pallone da Dunga a Baggio che dal limite dell'area con un diagonale batte Lorieri.
39' L'Ascoli attacca alla ricerca del pareggio. Dunga riceve il pallone da Pini ed effettua un lungo lancio per lo smarcatissimo Baggio che entra in area, salta un avversario e batte il portiere ascolano.
64' Nuova azione di rimessa della Fiorentina con Nappi che dalla destra serve Dertycia. L'argentino irrompe in area e non appena Lorieri gli va incontro lo fa secco con un tiro di estremo destro. È il suo primo gol in campionato.
69' Pallone da Baggio a Dertycia a Nappi. Calibrato cross della destra serve il pallone al centro e rete di Dertycia con un perfetto colpo di testa.
72' Mischia in area viola, pallone a Casagrande che effettua un paio di finte e serve Carillo: tiro rasoterra e per Landucci non c'è niente da fare.
87' Kubik raggiunge il fondo campo e centra all'indietro per l'occorrenza Baggio. Stop della mezz'ala e gran botta di destro con pallone in porta sotto la traversa. □ L.C.



Roberto Baggio con questo gol apre la sua tripletta

Applaude anche la Dinamo

FIRENZE. Aria di festa negli spogliatoi della Fiorentina per la sonante vittoria ottenuta contro l'Ascoli. I giocatori più felici sono Baggio, che guida la classifica dei cannonieri, e Dertycia che ha ritrovato la via del gol.
«Dedico i tre gol a mia moglie Andreina e al signor Vicini - ha dichiarato Baggio. Unico



Giuseppe Materazzi

Materazzi aggressivo

«In undici avremmo vinto noi»

ROMA. Soddisfatto, con una punta di rammarico. Questo il clima del postpartito che si respira nello spogliatoio della Lazio. «Certo ci avevo creduto nella vittoria, ma va bene così», debbata Giuseppe Materazzi. Il tecnico biancazzurro non ha ripensamenti, le scelte tattiche erano esatte, l'unico neo l'espulsione del centravanti Amarildo. «Certo la Roma se l'è vista brutta - aggiunge - in superiorità numerica ha dovuto rincorrerci disperatamente. Noi in 11 avremmo vinto senza dubbio. Ma le domande sono tutte sull'episodio che ha caratterizzato la partita, l'espulsione del brasiliano. Troppo nervosismo o troppa ingenuità? Deve essere più furbo - risponde Materazzi - non doveva cadere nel tranello delle provocazioni. Lui ha reagito ed ha sbagliato, e in dieci abbiamo dovuto adottare la zona a tutto campo». Il trainer della Lazio, però, lancia una frecciata polemica. Doveva essere il derby della correttezza. «Eppure i giallorossi cadevano in area come pere mature. Lì o si dà il rigore o si tratta di simulazione. Qualche altro cartellino andava tirato fuori». Subito dietro l'allenatore c'è il portiere Fiori: «Dalle mie parti più che palloni arrivavano bottiglie piene di sabbia e zollette». Disteso, un po' amareggiato, il commento dello stopper Gregucci. «Ci sono stati incidenti?», chiede ai cronisti, poi, rassicurato aggiunge: «Questa è la cosa importante. La partita ha seguito un andamento particolare. Dopo l'espulsione speravamo nel pareggio, ma dopo il gol di Bertoni...». E lui, l'autore di un gol così importante, nel derby è in inferiorità numerica? Attonito, complimentato, racconta la sua rete, la sua partita. «Il mister in settimana me l'aveva accennato che avrei giocato. Poi quando sono sceso in campo ho dato l'anima e quel gol è stata un'emozione grande. E come si sono fatti sentire i tifosi». Bertoni, autore del gol, ha giocato a tutto campo: come ala tornante, poi come terzino. Un enorme dispendio di energie per fronteggiare una squadra con un giocatore in più. Ne sanno qualcosa Bergodi e Di Canio. «Dovevamo scalare sull'uomo ogni volta, che fatica», dice il primo. Di Canio, sostituito un attimo prima del gol, racconta il suo derby da «romano» del Quattrocchio: «Scenderò in campo contro i giallorossi è tutta un'altra cosa. Non è come giocare col Bari o con il Bologna. In dieci ci abbiamo messo grinta, tanta grinta, un peccato quel gol subito a sette minuti dalla fine». □ A.C.



INTER 0
MILAN 3

INTER: Zenga 6 Bergomi 6 Brehme 6 Verdelli 5 Ferri 5 Mandorini 5 Morello 6 Berti 4 (76 Bianchi sv) Klinsmann 5, Cucchi 5 Serena 5 (12 Malgioglio 13 Rossini 14 G Baresi, 16 Di Già)

MILAN: Pazzagli 6 Tassotti 6 Maldini 6 Fuser 7 Costacurta 6 F Baresi 7 Donadoni 7 Rijkard 6 Van Basten 7 Evi 6 Massaro 6 (12 Galli 13 Salvatori 14 Lantignotti 15 Stroppo 16 Simone)

ARBITRO: Palretto di Torino 6

RETI: 52 Van Basten 76 Fuser 88 Massaro

NOTE: angoli 7 a 4 per Inter Ammoniti Berti, Tassotti Baresi, Maldini Pazzagli Van Basten Giornata grigia e fredda In tribuna il segretario del Psi Bettino Craxi il commissario tecnico della Nazionale Vicini e il presidente del Coni Gattai Spettatori 66.312 per un incasso complessivo di 2 miliardi e 600 milioni



Plateale protesta di Zenga sul secondo gol in alto a sinistra, Baresi evita l'intervento di Brehme

INTER-MILAN

La squadra rossonera gioca «all'italiana» e infilza tre volte una difesa troppo distratta

Il gioco delle parti fa felice solo Sacchi

Van Basten apre le danze, Fuser le chiude

13' Primo tiro del Milan. Tassotti da venti metri colpisce al volo e la palla sorvola di poco la traversa

20' Cucchi scende da solo e poi tira da 25 metri. Pazzagli respinge. Sul successivo cross di Klinsmann Serena colpisce di testa e manda fuori

25' Serena a pochi metri da Pazzagli tira al volo ma Baresi respinge. Serena tira ancora ma il pallone va fuori

40' Gran tiro di Donadoni che passa vicino all'incrocio dei pali

43' Bella azione Baresi Rijkard Baresi conclusa dal libero con un rinvio che Zenga para.

52' Il Milan passa in vantaggio. Baresi scende da solo dopo un paio di dribbling, cede il pallone a Van Basten che si gira e supera Zenga con un diagonale ravvicinato

54' Klinsmann segna ma l'arbitro (fuori gioco) questa già annulla l'azione

60' Corner dell'Inter, Morello colpisce di testa e Massaro, vicino al palo sinistro respinge. Cucchi al volo tira sopra la traversa

76' Raddoppia il Milan. Fuser scende da solo e dopo un dribbling lo palla carambola verso Ferri che si lascia anticipare dallo stesso Fuser. Rossetto e Zenga è battuto

88' Terzo gol del Milan. Fuser serve Evani che appoggia per Massaro completamente libero l'attaccante batte facilmente Zenga

Da Ce

INTER		MILAN	
Totale 8	TIRI In porta 7 Fuori 6 Da lontano 7	Totale 13	
Totale 11	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco 7 Il marcatore più implacabile Maldini 7	Totale 27	
Totale 68	PALLONI PERSI Il più sprecone Massaro 8	Totale 81	
TEMPO	Effettivo di gioco 1° Tempo 33' Interruzioni di gioco 2° Tempo 30' 3° Tempo 27' 2° Tempo 35'	Totale 63'	Totale 62'

DARIO CECCARELLI

MILANO Piccola rivoluzione ieri al Meazza il Milan strappava l'Inter giocando all'italiana. E Trapattoni affonda imitando le utopie offensivistiche di Sacchi. Un po' estremizzato questo è il succo del derby milanese che ha impegnato le quotazioni del Milan alla borsa del campionato. Tempo di grandi cambiamenti, devono aver pensato Sacchi e Trapattoni. Cambiano perché non dobbiamo cambiare noi? E poi basta con le etichette rimessociamo tutto. Un'idea meravigliosa, non c'è dubbio soprattutto per il Milan visto che, alla fine della fiera, ha mandato tre volte al tappeto i cari cugini.

Appena si sono viste le formazioni si è capito subito che tirava un'aria strana. Tanto per gradire, infatti l'Inter è scesa in campo, almeno sulla carta, con tre attaccanti: Klinsmann, Serena e Morello. Seconda novità (esclusione di Matteoli giustificata con un malanno diplomatico) e lo spostamento di Brehme in cabina di regia. Ultimo ritocco (avanzamento di Mandorini in mediana con Verdelli libero).

I tifosi, quasi tutti interisti, erano allibiti tre attaccanti? Che Trapattoni sia impazzito? Sarà anche vero che non ci sono più valori, però è strano.

Il Milan invece, come formazione (a parte la «questione» Pazzagli) era normale. Fuser sulla destra a contrastare Berti, Massaro affiancato a

rossonera. Nella ripresa, il Milan si faceva più intraprendente ma senza dare l'impressione di colpire. Sembrava una roba così giusta per decenza. E invece, finalmente, approfittando di un imbarbarimento di Ferri e Verdelli, arrivava la legnata. Una legnata pesante, sferrata da Van Basten, che piegava le ginocchia a tutti i nerazzurri. Una debolezza, un gol. I Inter si trovano sotto, superata proprio con i suoi metodi. Il gol di Van Basten è stato anche bello ma senza il regalo della generosa ditta Ferri & Verdelli ben difficilmente sarebbe riuscito.

Dopo la rete di Van Basten, l'Inter si è afflosciata come un sacco vuoto. Molte, svuolata, senza neanche la voglia di reagire. Un calabrone stanco sorpreso dal freddo dell'inverno il Milan invece, ormai carburato, si metteva a macinare il suo gioco. Ma così in rilassatezza manovrando in sovrappiù. Gli unici due che non si stancavano di correre erano Donadoni e Fuser. Proprio quest'ultimo scammiando di gran carriera da via la seconda mazzata (la terza sarebbe stata di Massaro) alle ultime vellette dell'Inter. Succedeva così dopo un lungo dribbling, la palla finiva a Ferri che stava per cederla a Zenga. Fuser gli zampava addosso e soffiandogli il pallone superava Zenga. Il guardalinee signor Fabricatore ha detto poi che c'era un fallo. Può darsi ma a parte il risultato non sarebbe cambiato nulla.



Marco Van Basten sta per segnare la prima rete

Pagelle

Tempi grami per Berti

Zenga 6. Su gol non ha molta responsabilità. Però ne ha prese sempre tre quindi cose eccezionali non ne ha fatte. Si deve ancora riprendere dall'intervista con Amanda Lear.

Bergomi 6. Come si dice per i fatti che vanno all'attacco fa il suo dovere. Lo fa comunque senza uscire dalla routine. Sul terzo gol tutti i difensori nerazzurri erano a spasso anche lui quindi.

Brehme 6.5 Il patacra del Inter non è attribuibile a lui. Schierato in cabina di regia, ha disputato un buon primo tempo. Poi tutta la squadra si è addormentata. Anche Brehme si è spento.

Verdelli 5. Non è un libero da Inter. Sarà bravo a far l'agente di Borsa ma un libero è un'altra cosa. Ha delle responsabilità su tutti i gol.

Ferri 5. È arrabbiato col mondo perché Fuser, come ha confermato il guardalinee, nel secondo gol lo ha spintonato. Sì, ma lui è restato fermo come un baccalà, poteva darsi una mossa e Fuser non segnava.

Mandorini 5. Sufficiente nel primo tempo, un disastro nella ripresa. Non ha cento i piedi di velluto. Se poi non corre la frittata è completa.

Morello 6.5 Bene, bravo, una buona prestazione. Morello ha svolto perfettamente il suo compito. Se poi tutta la squadra ha fatto acqua non è colpa sua.

Berti 4.5 Tempi grami anche per lui. Non è a posto si vede. La sua dote migliore è il cambio di passo solo che non lo fa mai. Il resto lo fa male. Al suo confronto, Fuser sembrava un fuoriclasse. La cosa è sospetta.

Klinsmann 5. Lex tornato di Svezia ha combinato poco. Correva scavalava ma poi la palla finiva sempre a Maldini. Falloni comunque ne ha avuto pochi.

Cucchi 5. Un altro che si è visto poco. Schiacciato da Rijkard ha preferito stare sulle sue. Non lo si è visto molto e la cosa è poco incoraggiante.

Serena 5. Tanta buona volontà, ma secondo noi questo non è un complimento. Fate un po' voi.

Da Ce

Pagelle

Donadoni in forma smagliante

Pazzagli 6.5 Una partita tranquilla senza gran lavoro. Reattivo alle emozioni, è meno fragile di Galli. Se poi sa davvero più bravo non lo si è ancora capito.

Tassotti 6. Tassotti «poteva impegnarsi di più». Il suo avversario diretto Morello, stava molto indietro. Tassotti poteva quindi fare di più in fase offensiva.

Maldini 6.5 All'avvio era partito male non ne azzecchava una Poi si è rincarato e per Klinsmann è venuto subito fuori. In ripresa, Maldini ha visto non è il massimo della vita. Scammella come un disperato non è solo un portaborracce da sfiancare. Lo ha dimostrato ieri succellando Berti e inventando un gol (grazie anche a Ferri) cui un all'ante avrebbe rinunciato.

Costacurta 6.5 È un po' fallito comunque ha una media di rendimento sempre alta. Ma Anche ieri, alle prese con Serena, non è mai andato in tilt.

Baresi 7. Per favore non fateci più dare giudizi su Baresi. Si diventa noiosi. È sempre bravo, non sbaglia mai, è stato sfortunato subendo un infortunio.

Donadoni 7.5 In forma smagliante non sbaglia un dribbling, non fallisce un appoggio. Il migliore tra i milanesi.

Rijkard 6.5. Niente da dire di un «guduzoso», uno che senza fronzoli tiene assieme il centrocampo.

Van Basten 7. Senza fare stracelli è stato determinante nel sbloccare il risultato. Non era facile segnare dalla sua posizione.

Evani 6. Va a corrente alternata. Sbaglia diversi appoggi ma poi nel secondo tempo si riprende con tutta la squadra.

Massaro 6. Possiamo dirlo? A noi non piace, fa confusione, però manda in tilt anche gli avversari. E qualche volta da una punizione viene fuori anche un gol.

Da Ce

Il coro interista «Fallo su Ferri, un gol è fasullo»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO A distanza di 26 anni, San Siro ha ospitato la sfida stracittadina di tutto punto con un Milan campione d'Europa e un Inter campione d'Italia. Colori sugli spalti, emozioni e gol in campo polemico, anche se soffocato, nel dopo partita Ferri è comunque furante. «Sul secondo gol, c'era un fallo di Fuser sul sottoscritto, grande come una casa. Non ho protestato solo per evitare polemiche inutili che avrebbero potuto scatenare la violenza sugli spalti ma ciò non toglie che il fallo c'era e come!».

Dei buoni propositi «azzurri» se ne è intasciato parzialmente Walter Zenga, che al momento del gol si è precipitato ad urlare il suo disappunto al guardalinee Fabricatore. «Non ci sono dubbi, Fuser ha commesso fallo su Ferri, il quale si è anche fermato convinto di avere a favore la punizione. Comunque lasciamo perdere non ho intenzione di prendere altre multe».

Tre gol di scarto dal sempre fastidioso in particolare se contro il Milan «il risultato non è giusto, premia la squadra che ha beneficiato solo in alcune occasioni di nostre grossolane ingenuità». Chi parla è Giovanni Trapattoni, l'allenatore dell'Inter che durante l'incontro ha patito le pene dell'inferno. «Nel primo tempo siamo stati indubbiamente più brillanti dei rossoneri però dopo aver subito il primo gol, in un modo piuttosto sciocco dove i nostri difensori hanno avuto timore d'entrare anche in modo fallito, la partita ha preso tutt'altra piega. Ciò non toglie però che per sessanta minuti abbiamo tenuto noi in pugno l'incontro». Non mancano neppure i riferimenti all'ennesima prova opaca di Berti. «Non è ancora al meglio anche se bisogna tener conto che quest'anno gioca in una posizione tattica differente da quella dello scorso anno. Bisogna solo lasciarli tempo».

In un clima di buoni propositi il Milan non infersca sui «cugini» interisti feriti nell'orgoglio, a cominciare dal presidente Silvio Berlusconi. «In effetti il risultato di tre a zero mi sembra eccessivo per quello che il campo ha espresso. Ma l'incontro è stato deciso da una prodezza di due autentici fuoriclasse, Baresi che ha dato una palla d'oro a Van Basten il quale ha fatto un gol d'antologia». Non crede che il Milan oggi abbia ingannato l'Inter con il suo gioco più accorto e meno spregiudicato del solito? «Io credo che il Milan sia stato costretto a giocare il primo tempo in quel modo proprio per merito di un'Inter ben disposta a campo che mi ha impressionato molto. Come vi ho detto il gran gol di Van Basten ci ha spianato la strada e tutto è stato più facile». È un Milan da scudetto? «È il nostro solito Milan che vuole recitare ancora nel campionato italiano un ruolo importante».

Anche Sacchi non si lascia andare a facili entusiasmi. «Siamo stati fortunati, forse il risultato è eccessivo ma il Milan di quest'oggi non ha perdonato nulla». Felice come non mai Massaro, l'autore della terza rete rossonera. «Porterò a casa Evani, che mi ha dato una palla d'oro e mi ha consentito di portare a 13 le reti rossonere la prima in un derby». Non meno felice Fuser. «A me non sembra di aver commesso alcun fallo su Ferri ma sono piuttosto di aver fatto solo un grande gol. Nel veder la palla entrare alle spalle di Zenga ammetto di aver provato una gioia fino ad oggi sconosciuta».

12. GIORNATA

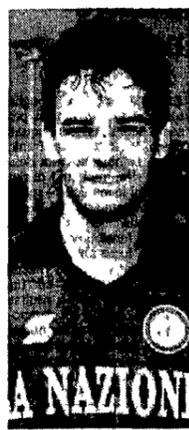
PROSSIMO TURNO

(Domenica 26 ore 14.30)

ASCOLI-CREMONESE
ATALANTA-INTER
BARI-UDINESE
CESENA-FIORENTINA
VERONA-ROMA
JUVENTUS-NAPOLI
LAZIO-GENOA
MILAN-LECCE
SAMPDORIA-BOLOGNA

CANNONIERI

8 RETI: BAGGIO (Fiorentina) nella foto
7 RETI: KLINSMANN (Inter), SCHILLACI (Juve), VIALLI (Samp) e DEZOTTI (Cremonese)
6 RETI: AGUILERA (Genoa) MARADONA (Napoli)
5 RETI: PASCULLI (Lecce)
4 RETI: FONTOLAN (Genoa) BREHME (Inter) VAN BASTEN (Milan), CARNEVALE (Napoli) DESIDERI (Roma) BRANCA e BALBO (Udinese)



CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me						
		Gi	V	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su	Ing				
NAPOLI	19	12	7	5	0	19	9	5	1	0	13	5	2	4	0	6	4	+1
INTER	16	12	7	2	3	19	13	5	1	1	13	7	2	1	2	6	6	-3
SAMPDORIA	15	12	6	3	3	18	13	4	1	0	8	2	2	2	3	10	11	-2
JUVENTUS	15	12	6	3	3	22	15	4	1	1	9	4	2	2	2	13	11	-3
BOLOGNA	15	12	4	7	1	12	10	3	3	0	8	4	1	4	1	4	6	-3
MILAN	14	12	6	2	4	16	11	3	1	1	8	5	3	1	3	8	6	-3
ROMA	14	12	5	4	3	16	14	3	3	0	9	4	2	1	3	7	10	-4
ATALANTA	14	12	6	2	4	10	9	4	1	1	5	1	2	1	3	5	8	-4
LECCE	12	12	5	2	5	13	15	5	1	0	9	4	0	1	5	4	11	-6
FIORENTINA	11	12	4	3	5	17	15	3	1	2	10	5	1	2	3	7	10	-7
LAZIO	11	12	3	5	4	12	12	2	2	2	9	6	1	3	2	3	6	-7
BARI	11	12	2	7	3	11	12	2	3	1	8	6	0	4	2	3	6	-7
UDINESE	10	12	2	6	4	17	21	1	4	1	11	12	1	2	3	6	9	-8
CESENA	10	12	3	4	5	8	13	1	4	1	2	4	2	0	4	6	9	-8
GENOA	10	12	3	4	5	13	15	1	2	4	8	12	2	2	1	5	3	-9
ASCOLI	8	12	2	4	6	9	17	2	2	2	5	5	0	2	4	4	12	-10
CREMONESE	7	12	1	5	6	11	17	1	2	3	6	8	0	3	3	5	9	-11
VERONA	4	12	0	4	8	7	19	0	3	3	4	11	0	1	5	3	8	-14

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti bene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

5 rigori record stagionale

NUMERI E CURIOSITÀ

Roberto Baggio ha firmato contro l'Ascoli la seconda tripletta del campionato dopo quella realizzata da Klinsmann contro il Verona. Con queste 3 segnate il centrocampista riservava al «cannoniere», con 8 reti all'attivo.

Sui campi di serie A sono stati concessi 5 calci di rigore, e precisamente due a Lecce, due a Genova ed uno a Napoli: è il nuovo record stagionale, inoltre tutti e 5 i tiri da 11 metri sono stati trasformati.

Oscar Dertych ha messo a segno contro l'Ascoli i suoi primi due gol nel campionato italiano. Ha siglato ieri la sua prima marcatura in serie A anche il difensore del Genoa, Yerrane.

Il successo del Cesena al «Luigi Ferraris» ha consentito alla compagine romagnola di ristabilire l'equilibrio per quanto riguarda i confronti diretti in terra genovese. Ora la situazione globale tra Genova e Cesena è di 2 successi per la pasta ad un pareggio.

Si è conclusa in parità la gara del San Paolo che vedeva di fronte Napoli e Sampdoria. È stato il primo passo falso del partenopeo sul terreno di casa fino ad ora la squadra napoletana aveva infatti vinto tutti gli incontri casalinghi disputati.

Per Marco Van Basten, autore della prima rete che ha dato vita al largo successo rossonero nei confronti dei cugini dell'Inter, si è trattato anche della prima segnatura assoluta al portiere nerazzurro e della Nazionale, Walter Zenga.

È la prima gara in serie A «quella disputata allo stadio «Via del Mare» tra Lecce e Cremonese. Hanno conquistato i due punti i padroni di casa grazie ad un rigore trasformato dall'argentino Pasculli.

SPORT CALCIO

NAPOLI	1
SAMPDORIA	1

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6,5; Francini 7; Crippa 7; Alemao 6,5; Baroni 6; Fusi 6,5 (84' Corradini sv); De Napoli 6; Careca 5 (72' Mauro sv); Maradona 6; Carnevale 6. (12 Di Fusco, 14 Renica, 16 Zoia).

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 6; Salsano 7; Pari 6,5; Vierchowid 6,5; Pellegrini 6; Lombardo 6 (16' Katanek 7); Cerezo 7; Viali 5; Mancini 6; Dossena 6. (12 Nucian, 13 Lanna, 14 Invernizzi, 16 Victor).

ARBITRO: Agnolin 7.

RETI: 23' Maradona (rigore), 60' Dossena.

NOTE: angoli 4-3 per la Sampdoria. Ammoniti Francini, Mannini, Pagliuca, Katanek e Alemao. Spettatori 59.698 di cui 16.759 paganti per un incasso complessivo di 1.468.161.235.

GENOVA	2
CESENA	3

GENOVA: Gregori 4; Torrente 6; Carcola 6; Collovati 4,5; (dal 46' Erano 5,5); Perdomo 5; Signorini 6,5; Urban 5,5; Ruotolo 5,5; Fontolan 6 (dal 46' Fiorin 6) Paz 6; Aguilera 6. In panchina 12 Braglia, 13 Rotella, 14 Ferroni.

CESENA: Rossi 7; Cuttone 6; Nobile 7; Esposito 7; Calcatera 6; Jozic 6; Pierleoni 6,5; Piracini 5,5; Agostini 6; Domini 6,5 (dal 79' Ansaldi sv); Turchetta 6,5. In panchina 12 Fontana, 13 Cucchi, 15 Djukic, 16 Teodorani.

ARBITRO: Beschin di Legnano.

RETI: al 3' Esposito, al 6' Torrente, al 9' Nobile, al 78' Agostini su rigore, all'80' Aguilera su rigore.

NOTE: Spettatori paganti 10.382 per un incasso di 1.79.186.000. Ammoniti: nel primo tempo Jozic, Esposito e Pierleoni; secondo tempo Signorini e Turchetta. Calci d'angolo 12 a 4 per il Genoa, primo tempo 8 a 1. Presente in tribuna l'allenatore dell'Inghilterra Robson.

LECCE	2
CREMONESE	1

LECCE: Terraneo 6; Garza 6,5; Marino 6; Fern 6 (66' Levante 6); Righetti 6; Carannante 6 (72' Conte s.v.); Monero 6; Barbas 6; Pasculli 6; Benedetti 7; Vincze 6,5. (12 Negretti, 13 Miggiano, 16 Monaco).

CREMONESE: Rampulla 6; Montorfano 6; Rizzardi 6; Gualco 6; Garzili 5,5 (46' Maspero 6); Ottero 6; Galletti 6; Favalli 5,5; Dezotti 6,5; Bonomi 6; Chorni 6. (12 Vioi, 14 Avanzi, 15 Merlo, 16 Neffa).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli (6).

RETI: 10' Benedetti, 57' Dezotti su rigore, 79' Pasculli su rigore.

NOTE: ammoniti Galletti, Dezotti, Ferri, Gualco, Maspero, Cittero. Espulso al 57' Galletti per doppia ammonizione. Giornata di pioggia, terreno pesante. Spettatori paganti 7.410, per un incasso di 138 milioni 266mila lire. Abbonati 4.922 per un incasso di 130 milioni 477.588. Calci d'angolo 15 a 2 per il Lecce.



Il salvataggio di Rampulla evita il gol su tiro di Pasculli



Il fallo di Pagliuca su Crippa punito col rigore

NAPOLI-SAMPDORIA Maradona e Careca fanno passerella
In campo si è vista solo la squadra di Boskov

E i tifosi stringono il portafortuna Bigon

Viali fa il fantasma fino in fondo

NAPOLI	SAMPDORIA
Totale 8	Totale 16
4 TIRI 4 In porta - Fuori - Da lontano	4 TIRI 12 In porta 6 Fuori 6 Da lontano
Totale 18	Totale 24
3 FALTI COMMESSI Alemao 4 Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	3 FALTI COMMESSI Cerezo 5
Totale 51	Totale 44
Maradona 8 PALLONI PERSI Il più sprecone	Mancini 10
TEMPO: Effettivo di gioco 1° Tempo 31' Interruzioni di gioco 2° Tempo 30' 2° Tempo 23' 2° Tempo 35'	Totale 61' Totale 59'

LORETTA SILVI

11' prima grossa occasione per la Samp: Cerezo colpisce al volo e Giuliani para d'istinto tuffandosi sulla destra.

16' Mancini tira alto da ottima posizione su bel lancio di Salsano.

22' Crippa sfugge a Pellegrini ed entra in area costringendo Pagliuca ad atterrare. La bella azione era partita da Alemao liberato di tacco da Careca. Dal dischetto si esibisce Maradona che insacca con un pallone debolissimo.

44' Carnevale devia solo leggermente il traversono di Alemao e Pagliuca si ritrova la palla miracolosamente tra le mani.

59' palo di Salsano che prelude al gol.

60' da Salsano a Cerezo e ancora a Salsano che serve Dossena per il diagonale personale.

74' bella azione personale di Mancini ma il suo invito a porta vuota non trova pronto nessun compagno.

77' conclude Salsano da posizione centrale, palla appena alta sulle dita protese di Giuliani.

81' Viali ha sul piede la palla della possibile vittoria ma la spreca tirando a lato. □ L.S.

NAPOLI. Un pari che vale una vittoria. Ancora una volta infatti il Napoli ha renduto al massimo i suoi sforzi e coglie il miglior risultato possibile al termine di una partita sicuramente modesta. Tipico «grasso che cola» il punto strappato ad una Sampdoria arretrante come mai in trasferta, va incartato da Bigon con le veline.

Ad andare più vicina al successo, e nonostante lo svantaggio iniziale, è stata proprio la banda Boskov e se al posto del fantasma di Viali ci fosse stato un centravanti in vena, i gol sarebbero piovuti. Vanificato il rigore maradoniano dall'ostinazione di Bigon, che ha tenuto in campo fino ad un quarto d'ora dalla fine un inutile Careca (ancora lontana la forma ottimale dopo il lungo stop), il Napoli ha subi-

dove naviga abbastanza confuso Dossena ed anaspa un'impuccio Lombardo, sempre surclassato sull'out da Francini. E proprio con l'ingresso di Katanek al posto dell'ex cremonese la Samp acquista il nerbo necessario alla rimonta. Lo jugoslavo al centro del campo è maestro nello smistare palloni giocabili per le punte. La manovra della Sampdoria si apre, in alcuni momenti assume i connotati dell'inesistibilità. Boskov intanto ha cambiato posizione anche a Dossena spostandolo sulla destra ed è proprio in quella posizione che l'ex torinese riesce a segnare il gol del pareggio riscattando così una prestazione molto grigia.

Il Napoli non dà mai l'impressione di poter tornare in vantaggio ed è ora la Sampdoria a cercare la vittoria, an-

che sembrava problema esclusivo della nazionale. Nonostante ciò la Samp grazie per tre volte Maradona e company. Un traversono di Mancini attraverso tutto lo specchio della porta senza che ci sia un bucciaro pronto a deviarla in rete. E poi Viali a sprecare clamorosamente a lato un invitante pallone, mentre poco prima Salsano aveva sorvolato la traversa su passaggio di Dossena.

Il Napoli affronta quindi con preoccupazione i prossimi due durissimi impegni: Werder Brema e Juventus. Già mercoledì dovrebbe entrare in campo Corradini. Ma è ormai troppo tardi per dare una spinta ad una squadra affannata. Anche Alemao, che nella prima parte della gara era stato tra i migliori, perde la bussola e i centrocampisti dopo tanto lavoro calavano visibilmente. Non vincere, insomma, è stato tutto demente della Sampdoria che comincia evidentemente a rientrare nel momentaccio di Viali,

LECCE-CREMONESE

A casa Mazzone gli ospiti non sono graditi la domenica

Lampo di Pasculli, poi il bulo

1' Tiro di Carannante parato a terra da Rampulla.

3' Tiro di Righetti, con il portiere che manda in angolo.

4' Benedetti da buona posizione tira a lato.

10' Rete di Benedetti, al termine di un'azione Vincze-Monero-Vincze.

30' Gran tiro di Vincze che il portiere che devia in angolo. Un minuto dopo sempre l'ungherese su punizione costringe il portiere a rifugiarsi nuovamente in angolo.

33' Punizione di Barbas fuori.

54' Fallo di mano di Marino (ma in precedenza c'era stato anche un fallo di mano del suo diretto avversario Dezotti) e l'arbitro assegna il calcio di rigore. Dal dischetto tira l'argentino Dezotti che segna.

71' Azione Barbas-Monero, con il cross di quest'ultimo che viene parato da Rampulla, anticipando in elevazione Benedetti.

76' Su cross di Barbas, Marino e Benedetti si ostacolano a vicenda, il pallone termina fuori.

77' Fallo di Favalli su Benedetti in piena area di rigore su angolo battuto da Pasculli. Il rigore viene calciato da Pasculli che segna.

80' Punizione di Chorni, parata a terra di Terraneo. Dopo pochi secondi vengono accessi i fan perché sullo stadio è calata l'oscurità. □ L.P.

L'allenatore del Werder «Siamo favoriti»

NAPOLI. Canta solo Napoli a fine partita. Sono contenti i partenopei, anche se il pareggio è casalingo, mentre a smoccolare è la Sampdoria di Boskov, brillante, ma non ripagata in maniera equa, sulla base del gioco espresso, dal campo. Bigon è onesto: «È un punto guadagnato - ammette - la Sampdoria ha giocato una grande partita nel secondo tempo, noi abbiamo trovato difficoltà a causa delle imperfette condizioni fisiche di Maradona, che soffre di un mal di schiena e di Careca. Ma la Samp è stata superiore, molto brava nel gioco in profondità, devo ammettere che ci ha dominato. Diagnosi spietata quella di Bigon. Alle dolenti note per quello che è visto in campo, si aggiunge la tegola dell'infortunio a Luca Fusi. «Trauma contusivo alla faccia interna del ginocchio sinistra con piccola lacerazione», ha diagnosticato il professor Biancardi. Careca si limita a poche parole: «È stata una brutta partita del Napoli, la Sampdoria ha commesso molti falli, io ho giocato senza dolore». Laconico anche il commento di Carnevale: «La Samp ha giocato un bel calcio, abbiamo sbagliato noi a chiudere troppo in difesa». Deluso, in tribuna, l'allenatore del Werder Brema, Otto Rehhagel, «Il Napoli non mi è piaciuto, la Sampdoria ha giocato una buona partita. Siamo favoriti per la gara di mercoledì. Maradona? È sempre un fenomeno, ma oggi è stato poco assistito».

Dalla parte della Samp sono rammarchi. «Meritavamo di vincere la partita - dice Mancini - loro hanno fatto molto poco. Ma non perché era in condizioni fisiche imperfette, ma perché sono molto più bravo io». Enthusiasta invece Boskov: «La migliore Sampdoria esterna della stagione, abbiamo dominato il Napoli. Il merito? Del nostro centrocampista, che ha corso molto di più. Per i singoli elogi Cerezo, che sembrava un ragazzino, Dossena e Katanek, bravissimi nella ripresa. Da rivedere Lombardo. I problemi di Viali sono psicologici».

Ed ecco la chiusura proprio con Viali. Mentre Maradona continua il silenzio stampa, e in campo è stato cancellato da Fausto Pari, parla Gianluca Viali. Si decide a rompere il suo black-out. Il tuo è stato un impegno forzato? E lui: «No, una decisione collettiva, di comune accordo fra me e Boskov. Mi sentivo di giocare e se il mister non mi ha sostituito, vuol dire che l'ho soddisfatto. Dovevamo vincere, ma dobbiamo accontentarci, perché abbiamo pareggiato e in casa della capolista». □ F.R.

GENOVA-CESENA

Meritato successo della squadra di Lippi nonostante le assenze di Holmquist e Gelain Pressing e attacchi continui: i rossoblù battuti con le loro stesse armi

Contropiede come una lametta

SERGIO COSTA

GENOVA. Ha vinto il Cesena di stretta misura per 3 a 2 al termine di una partita esaltante e altalenante, sovvertendo tutti i pronostici della vigilia. Un successo legittimo e meritato.

La formazione ospite ha conquistato il suo vantaggio nel primo tempo. Ha aggredito il Genoa con i suoi stessi schemi: pressing e attacchi continui. Il Genoa di Scoglio, in giornata negativa completamente, ha pagato anche alcuni errori del suo portiere Gregori. Ma tutta la squadra è sotto accusa ed ha giocato sicuramente la peggiore partita della stagione. Ci tenevano i rossoblù a vincere di fronte al proprio pubblico: il successo in casa, infatti, manca da agosto, dalla prima di campionato contro il Lecce. I rossoblù sono andati fuori casa a conquistare altri due successi.

Ma contro il Cesena di oggi c'era poco da fare. È apparso superiore in tutti i reparti, ma soprattutto a centrocampo dove Domini, Pierleoni e Pierleoni, ben sorretti da Esposito, hanno svolto una enorme mole di lavoro praticamente neutralizzando il centrocampo del

Un rigore per uno non fa male a nessuno...

GENOVA	CESENA
Totale 18	Totale 8
10 TIRI 6 In porta 2 Fuori 2 Da lontano	3 TIRI 3 In porta 5 Fuori 7 Da lontano
Totale 22	Totale 33
2 FALTI COMMESSI Perdomo 4 Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	2 FALTI COMMESSI Agostini 6
Totale 26	Totale 21
Urban 3 PALLONI PERSI Il più sprecone	Agostini 13
TEMPO: Effettivo di gioco 1° Tempo 34' Interruzioni di gioco 2° Tempo 36' 2° Tempo 37' 2° Tempo 26'	Totale 70' Totale 63'

to in contropiede. Da notare che nelle file del Cesena - come ha poi fatto notare negli spogliatoi l'allenatore Lippi - c'erano assenze di rilievo, come lo svedese Holmquist, il giovane nazionale Under 21 Leoni e il difensore Gelain. Non solo, ma l'altro straniero, Djukic, è rimasto in campo per tutta la partita per motivi tecnici.

Da parte sua Scoglio (ancora squalificato e quindi ha dovuto seguire la partita in tribuna), per la prima volta in questo campionato ha potuto disporre di tutti i giocatori: ma siccome Eranio, pur avendo giocato in settimana una amichevole, non aveva ancora la tenuta dei novanta, nella prima frazione di gioco è rimasto in panchina. Quando è entrato, all'inizio della ripresa, assieme a Fiorin per rievolvere Fontolan (l'attaccante rossoblù è stato vittima di un leggero incidente) ed il difensore Collovati, la partita ha cambiato tema tattico. Il Genoa ha mostrato il suo volto migliore. L'innesto di Eranio è stato davvero provvidenziale per dare maggiore incisività sia a centrocampo, sia in attacco. Ma l'impegno non è bastato: troppo solo davanti Aguilera. E gli stimoli del Cesena continuavano a crescere: gli uomini di Lippi hanno capito di poterla fare a conquistare il secondo successo esterno (il primo lo avevano colto a Cremona).

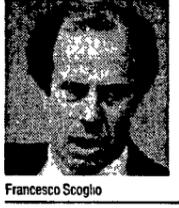
Il Genoa non è crollato neppure al 33' del secondo tempo quando Eranio, intervenendo su Agostini, ha provocato un calcio di rigore ed il Cesena ha potuto portarsi sul 3 a 1 grazie alla trasformazione dello stesso Agostini. Un minuto dopo infatti i rossoblù hanno replicato: in una mischia in area del Cesena c'è stato un mani di Pierleoni che il direttore di gara ha subito rilevato. Aguilera ha trasformato il calcio

LUCA POLETTI

LECCE. I giallorossi di Carlo Mazzone sul proprio campo sono davvero irresistibili. In sei partite hanno perso solo un punto (con il Bari nel derby pugliese). Poi vitone a tutto spiano. L'ultima ten contro la Cremonese quando sembrava profilarsi l'ombra di un pareggio. Al gol iniziale di Paolo Benedetti aveva replicato nella ripresa Dezotti su calcio di rigore. Ma all'argentino si è spianato il suo connazionale Pasculli, anch'egli su rigore. Queste due reti dal dischetto se sollevano perplessità (da una parte e dall'altra) rimettono bene le cose per il Lecce che ora riappropria alla media di un punto a partita e quindi guarda con sempre più legittima aspirazione alla salvezza Recriminazioni a tutto spiano da parte della Cremonese, priva di Piccioni (per squalifica) e Limpar (per infortunio). Sorsi per un Lecce che dopo aver recuperato Bar-

bas (assente da oltre due mesi) all'ultimo momento è stato costretto a mandare in tribuna Pietro Paolo Virdis (fermo per una leggera contrattura), anche se l'allenatore ha sperato sino all'ultimo di poterlo utilizzare.

Nel primo tempo - anche perché con un Barbas che comandava subito il gioco - il Lecce ha fatto di più: e sicuramente avrebbe meritato più di una rete. Ma lo stimolato lo ha cominciato a vacillare nella ripresa, quando i lombardi hanno giocato con maggiore spregiudicatezza. Ma dimostrando dei limiti, aggravati anche dall'espulsione di Galletti, per doppia ammonizione. E di ammonizioni l'arbitro ne ha distribuite molte (ed anche per questo vi saranno le rimostranze dei dirigenti della Cremonese, anche se l'allenatore Burgin ha preferito non rilasciare dichiarazioni alla stampa).



Francesco Scoglio



Marcello Lippi

Erario: «Per me il rigore non c'era»

GENOVA. Nello spogliatoio del Genoa non si presenta Scoglio, ancora squalificato. Per tutti parla Eranio, che è l'emblema della delusione: «Nel momento di riboccarmi le maniche - spiega il centrocampista del Genoa - effettivamente qualcosa non ha funzionato. Contro il Cesena forse abbiamo commesso un errore di presunzione. Pensavamo ad una partita facile ed un risultato positivo. Invece sul campo i nostri avversari ci hanno sorpreso. Adesso bisogna meditare su questa sconfitta e affrontare il futuro con serenità ma non commettere più errori di questo tipo». Domando, sul calcio di rigore, che cosa ha da dire? «Secondo me il mio intervento è avvenuto fuori dell'area. L'ho fatto anche notare al direttore di gara, ma è stato concesso ugualmente il calcio di rigore. Siamo stati nell'occasione anche sfortunati». □ S.C.

La rivincita di Lippi tecnico «provocato»

GENOVA. Per tutta la settimana l'allenatore Scoglio lo ha «provocato»: l'allenatore del Genoa ha dichiarato che Lippi è arrivato alla serie A senza avere vinto niente. Ma Lippi sul campo si è preso una bella soddisfazione. L'ex sampdoria ha vinto quindi il suo derby personale. Ma che cosa ha da replicare a Scoglio: «Non entro nel merito di questa questione. Parliamo della partita. Abbiamo aggredito il Genoa con i suoi stessi mezzi, abbiamo giocato come di solito gioca il Genoa. Credo che il risultato sia giusto». Domando: alla fine del campionato il Cesena era tra le maggiori indizzate per la retrocessione... «Rispondono con i fatti. Aggiungo però che sino ad oggi abbiamo sempre giocato in formazioni rimaneggiate. Ci mancano giocatori come Leoni e Gelain. Cuttone è alla sua seconda partita. Questo successo comunque ci rilancia». □ S.C.

UDINESE	2
JUVENTUS	2

UDINESE: Garella 6; Paganin 6, Vanoli 6.5; Bruniera 7, Sensini 6.5, Lucchi 6.5; Mattei 6.5, Orlando 6, De Vitis 6, Gallego 6, Branca 6.5. (12 Abate, 13 Galparoli, 14 Oddi, 15 Jacobelli, 16 Bianchi).

JUVENTUS: Tacconi 8; Napoli 5, De Agostini 6, Galia 6, Bonetti 5 (46' Bruno 6), Fortunato 6.5; Alessio 6, Barros 6, Zavarov 7, Marocchi 7, Schillaci 6. (12 Bonaluti, 14 Tricella, 15 Brio, 16 Casiraghi).

ARBITRO: Longhi di Roma 6.5.

RETI: 24' Zavarov, 65' Fortunato, 77' Orlando, 82' Branca.

NOTE: angoli 7 a 5 per l'Udinese. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Vanoli, Gallego e Branca dell'Udinese; Napoli, De Agostini, Galia e Alessio della Juventus. Spettatori 38 mila circa dei quali 24.579 paganti per un incasso di 984.670.000 lire (nuovo record per lo stadio Friuli).

BOLOGNA	1
VERONA	0

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6, Villa 6, De Marchi 6, Cabrinini 6, Poli 6 (72' Galvani s.v.), Bonini 6.5 (46' Marronaro 6.5), Giordano 5.5, Geovani 6, Bonetti 6.5. (12 Sorrentino, 13 Iliav, 14 Trocè).

VERONA: Peruzzi 6; Bertozzi 6, Pusceddu 6, Gaudenzi 5.5, Favero 6, Gutierrez (16' Calisti 6); Pellegrini 5, Giacomaro 5, Gritti 5 (69' Mazzeo s.v.), Magrin 5, Fanna 6. (12 Bonetti, 13 Pritz, 15 Acerbis).

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6

RETE: 57' Marronaro

NOTE: angoli 4 a 4. Spettatori paganti 7424 per un incasso di 160.950.000. Abbonati 12.398 per una quota di 339.519.421. Giornata grigia con pioggia intermittente e terreno scivoloso.

ATALANTA	0
BARI	0

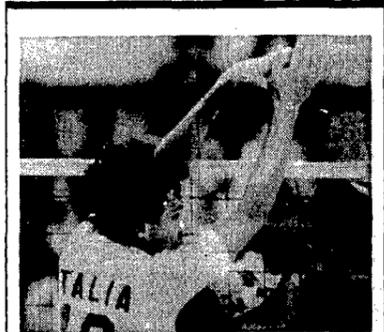
ATALANTA: Ferron 6; Vertova 6, Pasciullo 6; Bonacina 5.5, Contratto 6.5, Prognà 6; Stromberg 6, Prandelli 6.5 (82' Bresciani), Erali 6.5, Madonna 5.5, Caniggia 6.5. (12 Piotti, 13 Barcella, 14 Dordin, 15 Bortolazzi).

BARI: Mannini 6.5; Loseto 6.5, Camera 6; Terracciano 6.5, Lorenzo 6, Brambati 5.5; Carbone 6.5, Geronzi 6, Monelli 5.5 (86' Scarafoni), Maltellaro 6.5 (78' Urbano), Joao Paulo 6. (12 Drago, 13 Ceramicola, 15 Fioretti).

ARBITRO: Sguizzato di Verona 7.

NOTE: angoli 8 a 1 per l'Atalanta. Cielo coperto, buio incombente nella ripresa. Terreno buono. Spettatori 8800 abbonati più 10.187 paganti per un incasso complessivo di 396 milioni 742 mila lire. Ammoniti: Bonacina, Prognà, Brambati, Terracciano.

Domenica in BREVE



Coppa del Mondo di pallavolo Azzurri ko solo al tie break

Davanti ad oltre 10.000 spettatori e dopo oltre due ore di gioco l'Italia di Velasco ha conosciuto la prima sconfitta nella Coppa del Mondo di pallavolo in corso di svolgimento in Giappone. Gli azzurri si sono arresi ai cubani soltanto al tie break lasciando nelle mani dei caraibici la testa della classifica. Zorzi (nella foto) e compagni hanno iniziato male il primo set subendo un passivo di 0-6, riuscendo poi a rimontare fino all'undici pari, ma cedendo definitivamente alle «bombe» di Despaigne gran mattatore della partita. 28 punti e 15 cambi-palla il suo bottino finale. Gli azzurri hanno vinto di slancio i due set consecutivi 13-15/3-15 con Zorzi finalmente in cattedra capace di distruggere i muri avversari. Il quarto set ha registrato un calo fisico degli azzurri che in diciotto minuti si sono arresi ai cubani. 15-4 il parziale del set. La roulette del tie break ha visto Zorzi e compagni indietreggiare 9-7 ed in vantaggio poi 11-9. Da quel momento i cubani non hanno sbagliato più nulla vincendo il set 15-13. Altri risultati: Usa-Corea 3-1, Urss-Camerun 3-0, Giappone-Brasile 3-1.

Rugby Il Petrarca in zona minata

La sesta giornata del campionato di rugby ha offerto a San Donà - dopo l'anticipo di sabato a Rovigo - un grande scontro tra Itranian Loom e Mediolanum finito in parità. Ora le due squadre sono le dirette inseguitrici delle capofila Benetton Treviso e Cagnoni Rovigo. Anche la sesta giornata ha proposto interessanti risultati e sorprese. La Scavolini Aquila per esempio sembrava uscita dalla crisi e invece non era così. Gli abruzzesi sono infatti stati battuti nettamente a Parma e ora in classifica sono piuttosto lontani. Più preoccupante la situazione del Petrarca Padova duramente battuto a Calvisano e in piena zona pericolo. Funziona invece molto bene il Corime Livorno di Marco Bollesan che in casa ha travolto il derelitto Brescia (club ancora senza sponsor e in serie difficoltà). **Risultati A1:** Cagnoni-Benetton 12-21 (giocata sabato), Corime-Brescia 26-9, Itranian Loom-Mediolanum 12-12, Unibit-Amatori 21-28, Nutrilinea-Petrarca 22-13, Parma-Scavolini 21-15. **Classifica:** Cagnoni e Benetton 10; Itranian Loom 9; Mediolanum 8; Amatori, Corime e Scavolini 6; Petrarca 5; Parma 4; Unibit, Brescia e Nutrilinea 2. **A2:** Eurobags-Bilboa 24-10, Imeva-Roma 16-25, Pastajolly-Logro 23-9, Imoco-Metalplastica 15-27, Cogeca-Officine Savi 31-12, Partenope-Occhiali Vogue 19-6. **Classifica:** Pastajolly 12; Partenope 9; Metalplastica e Roma 8; Logro e Officine Savi 6; Imoco 5; Cogeca, Eurobags e Occhiali Vogue 4; Bilboa 2.

Master: a New York la Graf supera la Navratilova

Nella finale del Master femminile di New York, Steffi Graf ha battuto ieri sera l'americana Navratilova per 6-4 7-5 6-6 2. In semifinale la tedesca aveva fatto a superare Gabriela Sabatini mentre la Navratilova si era sbarazzata facilmente della spagnola Arancha Sanchez. La Graf ha sconfitto la tennista americana per la terza volta in una finale importante di questa stagione, confermandosi così ai vertici del tennis mondiale.

LORENZO BRIANI

UDINESE-JUVENTUS

Dopo un primo tempo brillante, molta determinazione, due gol e svariate occasioni mancate, gli juventini dormono sugli allori, e i padroni di casa ne approfittano

Ma la Signora è distratta



Alexandr Zavarov Daniele Fortunato

Prima segna poi lascia segnare: è Fortunato

22' Occasionissima per Branca. Servito da De Vitis l'attaccante friulano, presumendo di trovarsi in posizione di fuorigioco, spara malamente a lato.
24' Respiro della difesa di casa proprio sui piedi di Marocchi. «Puntata» del centrocampista e sfera in area a Zavarov: sinistro del russo e palla in rete.
39' Spennellata di De Agostini per Schillaci: torsione di Totò e colpo di testa poco alto sulla traversa.
60' Mischia in area juventina con presunto fallo di mano di Napoli su cross di Mattei. Riprende De Vitis e Tocconi è bravo a salvare in angolo.
65' Raddoppio della Juve. Angolo di Zavarov, palla a candela: Fortunato salta più alto di tutti e fra 10 statue di sale infila Garella.
73' Schillaci si libera di Sensini ma para sui piedi del portierone friulano.
77' L'Udinese accorcia le distanze. Orlando sfrutta un sonnello di Fortunato, si impadronisce del pallone e infila sotto la traversa.
82' L'Udinese si crade e pareggia. Calcio d'angolo, ancora una mischia e colpo vincente di Branca sotto misura.
85' Ultima emozione con botta di Schillaci fuori di un paio di metri.

UDINESE		JUVENTUS	
Totale 14	5 9 4	TIRI In porta Da lontano	Totale 9 4 5 3
Totale 20	1 Paganin 4	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più impacciabile	Totale 22 6 Napoli 5
Totale 20	De Vitis 4	PALLONI PERSI Il più sprecone	Totale 25 Schillaci 6
TEMPO:	Effettivo di gioco Interruzioni di gioco	1° Tempo 30' 2° Tempo 29' 1° Tempo 25' 2° Tempo 31'	Totale 59' Totale 56'

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Non è più la Juve di una volta. Da «Signora omicida» a «Signora omaggiata» la truppa di Dino Zoff, dopo aver concesso quindici giorni fa a San Siro un doppio grazioso regalo ai Milan si ripete allo stadio Friuli di Udine concedendo all'Udinese un punto inaspettato. A metà ripresa, infatti i soldatini piemontesi stavano conducendo per due reti a zero: l'Udinese era ormai greggio e stava solamente attendendo la doccia. Anche il pubblico (a proposito, nuovo record d'incasso allo stadio Friuli con 984 milioni) aveva già riposto gli striscioni e si preparava ad un mesto ritorno a casa. Il pubblico di fede friulana, s'intende, perché in questo derby bianconero era rappresentata in maniera eccellente anche Madama. Da tutto il Friuli, dal Veneto, e anche da regioni più lontane erano infatti calati a Udine non meno di 10 mila amanti della vecchia signora per tastare con mano le possibilità di Zavarov e soci di entrare di diritto nella griglia della lotta per lo scudetto. Dicevamo del doppio regalo

lo ma sottacere i meriti dell'Udinese sarebbe pur... ingiusto: i friulani giocano una gara tatticamente discreta, con coperture puntuali e azioni talvolta ad ampio respiro. Sovente mettono in difficoltà la retroguardia di una Juve incapace di tramutare in golata lo scrigno del doppio vantaggio conzionato da un brillante Zavarov e da un Fortunato più opportunista che mai. Invece il killer-instinct non sembra più essere patrimonio di questa squadra e l'Udinese, che ha avuto la capacità di cominciare a credere nell'insuperabile rimonta (seppur gratificata nell'occasione del primo gol da una grave indecisione difensiva di Fortunato), alla fine merita ampiamente la divisione della posta. Nel breve giro di cinque minuti, infatti, verso lo spirale della partita, i padroni di casa sono riusciti ad impattare aggiungendo così alla loro pericolante classifica un punto d'oro. E con questo sono ormai quattro i risultati utili consecutivi di un'Udinese specializzata in rimonte: con quello odierno infatti è già il quinto capovolgimento di punteggio operato da Gallego e soci nel corso del campionato. Ritornando alla Juve da rimarcare la grande partita di Zavarov e l'eccellente lavoro di cucitura di Marocchi, non supportati però a sufficienza dal duo di punta Schillaci-Barros, imbavagliato ottimamente da Paganin e da Sensini. Anche la retroguardia ha lasciato piuttosto a desiderare soprattutto in un paio di uomini: i loro nomi Dario Bonetti (opportunamente rievocato nella ripresa) e Napoli. Rimane un'ultima considerazione legata alla premessa: una Juve superba e gignola nel primo tempo che viaggia ad alte frequenze fino al raddoppio non può e non deve farsi rimontare due reti da un'Udinese volonterosa e lucida quanto si vuole ma non all'altezza dello spessore tecnico dei suoi ospiti. Soprattutto perché gli ampi spazi liberi nel settore di Garella non sono stati sfruttati adeguatamente da Marocchi e soci. E questa è per una squadra che punta in alto è una pecca non di poco conto.

Zoff il duro: «L'ennesimo bel regalo...»

Il Mazza che non ti aspetti rinvia il dopo partita: «I pari ci sta bene - confida il trainer bianconero - ma di subire due gol oggi non lo meritavamo di certo. La squadra ha giocato bene, a tratti meglio della Juve: potevamo anche vincere». Dino Zoff sfoderava invece il consueto musone. Ma stavolta ne ha ben donde: «Purtroppo, per l'ennesimo volta ci siamo fatti sorprendere nel finale - mignugna l'ex portiere della nazionale - era capitato a San Siro, ed è successo anche oggi: il bello, o il brutto (fate voi...), è che non si tratta di colpe dell'intera

Dopo ventitré anni i rossoblù al terzo posto ma un grave infortunio a Poli guasta la festa

BOLOGNA-VERONA

Marronaro spunta dalle quinte e spinge nel burrone Bagnoli

Cusin annulla il pareggio

12' Fallo di Bertozzi sul versante destro dell'attacco bolognese: batte Bonetti e Peruzzi smarcaccia via.
41' Cabrinini appoggia a Stringara sulla fascia sinistra, cross immediato e colpo di testa di De Marchi! La palla sorvola di poco la traversa.
52' Assolo di Luppi sulla destra. Il terzino arriva quasi sul fondo e lascia partire un tiro di destra che un difensore respinge in angolo.
57' La mossa di Malfredi che ha inserito la terza punta, Marronaro, dà i suoi frutti. Il nuovo entrato riceve palla da Giordano sulla tre quarti, avanza e dal limite d'area lascia partire un gran sinistro che batte Peruzzi.
66' Angolo dalla sinistra per il Verona. La palla spiove in area, Bertozzi colpisce di testa ma sulla linea, sempre di testa, salva Bonetti.
68' Geovani «taglia» un bel pallone per Giordano che di prima intenzione batte di sinistra: la palla finisce a lato di poco.
73' Cross di Magrin in area bolognese. Bertozzi si spacca infila Cusin ma il guardalinee individua un fuorigioco millimetrico e l'arbitro annulla.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «A me piace vincere e convincere. Stavolta ho solo vinto». Gigi Malfredi è sincero. Il suo Bologna, pur praticando un gioco sbilanciato e inesperto ha portato a casa due punti che lo collocano in una posizione di assoluto prestigio: al terzo posto in classifica in coabitazione con Inter e Sampdoria. Il gol di Marronaro molto probabilmente affossa le ultime speranze del Verona di



Il pallone calciato da Marronaro finirà in rete e frutterà la vittoria per la Bologna

ricordo. Ora gli uomini di Malfredi propongono un gioco pragmatico e utilitaristico che neppure qualche invenzione di Geovani riesce ad abbellire. Il pubblico del Dall'Ara, sempre esigente, ovviamente non si diverte e anche ieri ha fischiato. Ma la legge dei numeri dà ragione ai rossoblù che adesso sono terzi in classifica e pensano all'Uefa. Contro il Verona, in una partita assolutamente abulica,

a togliere le castagne dal fuoco è stato Lorenzo Marronaro, con un gol cercato con estrema caparbia che segna anche una piccola rivincita per la «Freccia di Prima Porta» fino ad ora relegato quasi sempre in panchina. Purtroppo il grave infortunio a Fabio Poli ha guastato la giornata degli emiliani. In un taccole con Magrin il giocatore rossoblù a è procurato una distorsione al ginocchio sinistro con sospetto interessamento dei legamenti

ATALANTA-BARI

Resiste a oltranza la barricata pugliese

Caniggia non trova il gol

5' Su cross di Caniggia tenta la conclusione Bonacina; respinge un difensore.
12' Azione personale di Carbone il cui tiro dal limite è fuori di poco.
21' Lungo rilancio di Pasciullo, Mannini e i difensori stanno a guardare, tocca debolmente Caniggia verso la porta e i baresi possono rimediare.
45' Su punizione dal limite tocca Madonna per Prandelli sul cui rosoterra Mannini si distende per la deviazione.
50' Da centrocampo Prandelli lancia lungo per Caniggia che in velocità supera Brambati ed entra in area ma al momento del tiro perde il passo e consente il recupero dei difensori.
71' Su calcio di punizione dal limite tenta Prandelli ma il tiro viene deviato in angolo.
84' Sugli sviluppi di un calcio di punizione buona occasione per Loseto che si ritrova la palla nell'area piccola ma il terzino esita quanto basta per consentire a Contratto di liberare.
85' Cross di Pasciullo per Madonna di testa: alto.

GIANFELICE RICCIUTI

BERGAMO. Un'Atalanta meno brillante del solito, un Bari compatto capace di annullare lo svantaggio del lato campo mediante una perfetta disposizione tattica, ritmo abbastanza elevato per tutti i 90' ma pochissime conclusioni a rete da una parte e dall'altra. Così si spiega il pareggio in bianco che negli spogliatoi Mondonico e Salvemini hanno mostrato di gradire in ugual misura, forse con una piccola ombra di rammarico sul volto dell'allenatore bergamasco, ma più per le aspettative della vigilia che per quanto espresso dal campo. Vale tra l'altro il pareggio ad allungare a sei partite la serie positiva di entrambe le squadre e anche qui dunque siamo in perfetta parità. Gli unici non del tutto soddisfatti potrebbero essere gli spettatori, visto che il pareggio è stato assai scarso di emozioni, ma va anche detto che non è stato in fin dei conti

Mondonico non se la prende Salvemini esce a testa alta

una brutta partita, anzi. Il Bari per esempio è piaciuto, conferma di una validità di campo che si vorrebbe sa farsi rispettare, come attestato dai pareggi ottenuti in precedenza sui campi di Inter e Sampdoria. Fin dai primi minuti i pugliesi hanno trovato senza più smarrirli la giusta disposizione in campo. Marcature rigide, centrocampo infocato, buone capacità di palleggio, per tutto il primo tempo Maltellaro e compagni hanno praticamente nascosto la palla ai nerazzurri. S'è subito capito, insomma, che per superare la barriera mobile costruita da Salvemini ci sarebbe voluta la migliore Atalanta, cioè che invece nella circostanza è mancato. Qualche sprazzo Caniggia aveva pure avuto, ma gli spazi per andare a rete con spunti personali erano praticamente inesistenti. E per di più il centrocampo forniva un supporto qualitativamente assai scarso, a causa di uno Stromberg spesso impreciso e di un Madonna in scarsa vena. Per un'ora insomma il Bari aveva tenuto palla in tutta tranquillità e buon per i padroni di casa che i pugliesi siano stati tanto bravi in difesa e a centrocampo, quanto inconsistenti in avanti dove peraltro Monelli, unica punta vera e già modesta di per sé, godeva di assai scarsa assistenza. Qualcosa di nuovo sembra

SPORTE ALICIO



Venti anni fa Pelé segnò il gol numero mille

A venti anni dal suo millesimo gol Pelé (nella foto) è ormai immerso in una dimensione completamente diversa da quella del grande campione di calcio che fu il 19 novembre del 1969 segnò su rigore la rete del 2-1 del suo Santos contro il Vasco de Gama. Oggi, chiuso nella sua villa di Guarujá, la «perla nera» si occupa di politica e di attività benefiche e prospetta un Mercato unico sudamericano. Dai suoi discorsi traspare la possibilità di una sua candidatura per la presidenza della Repubblica nelle prossime elezioni del 1994: il suo sarà un programma riformista.

Orlando italiano aiuta gli Usa a qualificarsi per il mondiale

Con un tiro fiacco ma fortunato di Caligiuri, gli Stati Uniti hanno ottenuto all'ultimo momento la qualificazione per Italia '90 ai danni di Trinidad Tobago cui sarebbe stato sufficiente il pari per garantirsi la prima partecipazione al massimo torneo di calcio. L'incontro si è disputato a Port of Spain, la capitale di Tobago, in un clima tropicale che ha aumentato le difficoltà della formazione americana, più quotata sul piano tecnico e atletico ma incapace di segnare da due partite. Con questo risultato gli Usa si sono classificati al secondo posto nel girone centroamericano e, insieme al Costa Rica, saranno in Italia nel giugno prossimo.

E in Italia arriva anche il Camerun

Battendo fuori casa la Tunisia per 1-0 il Camerun si è qualificato per la fase finale dei Campionati del Mondo di calcio. È questa la seconda qualificazione raggiunta dalla squadra africana, la prima volta fu nel 1982 in Spagna, uscirono al primo turno imbattuti solo perché l'Italia, che poi vinse il campionato, aveva una migliore differenza reti. A rappresentare il continente africano oltre al Camerun ci sarà anche l'Egitto che si è qualificato venerdì battendo l'Algeria. Anche per l'Egitto è la seconda qualificazione dopo quella del 1934, unica iscritta del continente. Nel corso dei festeggiamenti per la vincita della squadra egiziana, un bimbo di sette anni è morto precipitando dal tetto di un palazzo di sette piani.

Lobanowski ha spiato Baggio per la sua Dinamo

La Dinamo di Kiev, la squadra sovietica che mercoledì incontrerà la Fiorentina nella prima partita del terzo turno di Coppa Uefa, ha assistito alla partita Fiorentina-Ascoli. L'allenatore Lobanowski a fine partita ha dichiarato: «La squadra viola mi ha lasciato una ottima impressione anche se gli avversari erano poca cosa. Baggio e Dunga sono i giocatori che mi hanno maggiormente impressionato. A Perugia un pareggio sarebbe l'ideale. Nella partita di ritorno, il 6 dicembre, saremo al meglio della condizione e faremo di tutto per passare il turno. A Kiev, in questo momento, la temperatura è di 15 gradi sotto zero, una difficoltà in più per i nostri avversari».

Vicini a S. Siro: «Ottima partita» Craxi: «Un gol sarebbe bastato»

Tribuna d'onore affollata ieri a San Siro. Il Ct della nazionale Azeogio Vicini ha dichiarato: «Ho visto una partita di ottimo livello e un bellissimo gol di Van Basten che ha spostato gli equilibri della partita». Il segretario del Psi Bettino Craxi avrebbe preferito un pareggio per la tranquillità della famiglia dato che la moglie tra l'altro e il figlio Vittorio Milan, di cui è anche consigliere d'amministrazione. Secondo Craxi, comunque, il punteggio penalizza troppo l'Inter. Presenti anche Rivera e il presidente del Coni, Gailli, entrambi hanno abbandonato lo stadio sul 2-0. Per l'ex abbinato la partita ha avuto la sua svolta nel secondo tempo quando l'Inter non è riuscita a concretizzare col gol il possesso di palla. Gailli ritiene che l'Inter sia stata penalizzata troppo dall'assenza di Matthaeus, che giudica più grave dell'assenza di Gullit nel Milan.

REGGINA-PISA

Il centrocampista e il portiere sono stati gli applauditi protagonisti di una bella partita ricca di emozioni, ma senza gol



Luca Giannini Bruno Bolchi

Orlando e Simoni gioielli in vetrina

REGGIO CALABRIA. Bella Reggina, buon Pisa, superlativo Orlando e Simoni per uno zero a zero che soddisfa sia pubblico che protagonisti lungamente applauditi quest'ultimo al termine del primo e del secondo tempo. Di fronte a quasi ventimila spettatori il match cloù di questa tredicesima d'andata non ha tradito le aspettative, elargendo emozioni, ma soprattutto tanto, tanto bel gioco. Dopo aver fermato il Pescara sette giorni prima la Reggina ci ha provato anche ieri contro i nerazzuri di Giannini. Bagnato e compagni hanno tenuto in mano le redini del gioco per buona parte dell'incontro, ma gli ospiti non sono stati certo a guardare e nelle (poche) occasioni buone per andare a rete i giocatori toscani hanno severamente impegnato il portiere locale Rosin. Estremamente interessante e ricco di spunti il taccuino del primo tempo; un po' sotto tono invece la ripresa. Ma andiamo con ordine. Al 10' il Pisa cerca l'andata; l'iniziativa è di Bosco che smarca Been. L'olandese fa due passi e lascia partire dalla lunetta un violento tiro che Rosin devia di piede. La sfera giunge a Piovanelli che replica a sua volta addosso ad un difensore amaranto. Al 25' è ancora Been che manda in visibilità il pubblico con un ammirabile preziosismo: tipico doppio passo e incredibile bolido da oltre 40 metri. Rosin è ingannato da un rimbalzo a qualche metro dalla porta, e respinge corto. Incocciati è pronto ad inaccare ma l'estremo difensore locale si supera e, con uno scatto felino, recupera la sfera. Al 32' Marrotto insacca, ma l'arbitro aveva già fermato il gioco per un precedente fallo. Passano circa cinque minuti; ancora Marrotto penetra un morbido cross per Simoni. L'attaccante sveda (è alto circa un metro e settanta) e pone il pallone all'angolo. Simoni è grande: vola alla sua sinistra e blocca, facendosi pure male avendo cozzato contro il palo. Roba da nulla. Il portiere più bravo d'Italia, come lo definisce il suo presidente, è ancora protagonista al 69': Pergolizzi su schema fisso di punizione pesca Altice solo soletto. Il terzino amaranto di testa in tutto indirizza a rete e colpo sicuro, ma il botto del Comunale è strozzato ancora da Simoni, il quale devia in angolo. Qualche minuto prima era stato Bagnato a rischiare un clamoroso autogol su cross teso di Dolcetti.

Il resto di questa piacevolissima partita è stato tutto un veloce sovrapporsi di azioni. Lineari e precise quelle amaranto; veloci e toccanti quelle pisane. Ancora in vetrina la premiata «gioletta» reggina con un Orlando punta di diamante. Un giocatore davvero eccezionale che come, imposta, chiude, dribba e rifinisce con una tecnica impressionante. Dall'altra parte, oltre al già citato Simoni, la buona prestazione di Ciugghi, Dolcetti e Been. A fine gara opinioni concordi negli spogliatoi: reciproci complimenti ed il sentito ringraziamento di Anconetani al pubblico reggino, tra i più sportivi e maturi da lui incontrati.

PARMA-TRIESTINA

Non basta ai padroni di casa un attacco a quattro punte

Quel muro di gomma in maglia rossa

PARMA. È sicuramente un punto perso quello lasciato dal Parma alla Triestina, ed il termine di una gara giocata dai gialloblù costantemente in fase offensiva, ma che non è valsa loro la vittoria. Non può rimproverarsi quasi nulla al Parma, se non analizzare bene, e questo è compito di Scala, l'andamento della partita visto che la squadra di casa sembra fortemente in difficoltà deve immergersi il proprio gioco in casa contro squadre chiuse in difesa come la Triestina di ieri. Gli alabardati hanno preparato la gara molto puntigliosamente, marcando a uomo Pizzi, Osio e Melli, ossia i tre uomini più avanzati del Parma, predisponendo anche sorveglianza molto rigide su Gamboro, Catanese ed addirittura guardato a vista da De Rosa. Dicevamo che il Parma ha poco da rimproverarsi, visto che i gialloblù hanno tenuto palla per 80' su 90', ma alla fine non sono riusciti a passare: la Triestina aveva cominciato con una specie di muro elastico a centrocampo, che non lasciava spazio agli avversari in fase di impostazione della manovra. Con il passare dei minuti però gli alabardati hanno arretrato la loro Maginot, finendo per giocare gli ultimi 20' asseragliati nella loro area, sotto i colpi di un Parma in quel momento addirittura con quattro punte più Zoratto e Catanese. La squadra di casa ha dovuto fare a meno di Minotti, squalificato, e di Apolloni, non al meglio, e Scala è stato così costretto a cambiare totalmente la coppia centrale, mettendo Monza libero, aiutato da vicino da Susic e Donati,

il migliore gialloblù. Come detto era subito visibile la tattica prudente della Triestina, ed il Parma si faceva subito pericoloso con Catanese sugli sviluppi di un fallo laterale battuto lungo da Susic: Osio faceva ponte all'indietro di testa e Catanese, ad un passo da Biato, non controllava. Era il primo campanello d'allarme per la difesa triestina, che sarà però messa ben più sotto pressione nella ripresa. Ci provava Melli al 20', liberatosi bene in area su lancio di Zoratto, usciva però su Biato in uscita. Al 35' quella che resterà l'unica sortita della Triestina nella metà campo gialloblù: Butti, sul filo del fuorigioco, scattava molto bene su passaggio di Romano, ma Zunico chiudeva molto bene la porta e l'attaccante alabardato sbagliava. Nella ripresa la pressione del Parma si faceva più pesante, soprattutto dopo l'ingresso in campo di Giandebaggi e Ganz: al 67' Melli viene steso senza complimenti in piena area da Costantini, ma l'arbitro concedeva un corner contestato aspramente dal poco pubblico presente. Il finale era un vero e proprio assedio, con prima Melli poi Susic tentare la via del gol in azioni confuse in un'area affollata. Finiva con i giocatori della Triestina esultanti ed il pubblico di Parma che tributava un applauso ai propri beniamini, ringraziati anche da Scala al termine della gara per aver fatto «tutto il possibile per vincere una gara in una giornata non particolarmente fortunata per loro». Il pareggio con la Triestina è comunque l'ottavo risultato utile conquistato dai gialloblù di casa, che si mantengono in zona A e staccando, tra l'altro, il Cagliari, ieri sconfitto a Padova.

Torino solo al comando Reggina e Avellino 'corsare' Il Cagliari cade a Padova

REGGINA	0	0
PISA	0	0
REGGINA Rosin, Bagnato, Altice; Maranzano, Pozza, Pergolizzi; Marotto (75' Zanin), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simoni (12 Torresin, 13 Cascione, 14 De Marco, 15 Soncini).		
PISA Simon: Cavallo, Moretti; Argentesi, Caloni, Bosco (85' Fiorentini); Dolcetti, Ciugghi, Incocciati, Been (89' Neri), Piovanelli (12 Lazzarini, 14 Dianda, 15 Cristallini).		
ARBITRO: Baldis di Trieste.		
NOTE: angoli 13-3 per la Reggina. Terreno viscido. Spettatori paganti 14.636 per un ingresso di oltre 290 milioni di lire. Ammonti: Bosco, Argentesi e Maranzano per gioco falso, Piovanelli per proteste.		
PARMA	0	0
TRIESTINA	0	0
PARMA Zunico; Orlando (62' Giandebaggi), Gamboro; Donati, Susic; Monza; Melli, Pizzi, Zoratto, Catanese, Osio (70' Ganz), (12 Bucci, 14 Apolloni, 15 Somaglia).		
TRIESTINA Biato; Polonia, Costantini; Di Rosa, Consagra, Cerone; Romano (60' Trombetta), Terracciano, Russo (70' Pasqualini), Catalano, Butti (12 Gandini, 13 Cermecca, 14 Di Benedetto).		
ARBITRO: Scaramuzza di Mestre.		
NOTE: angoli 9-0 per il Parma. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 7.500. Ammonti: Susic, Polonia, Costantini e Terracciano per gioco scorretto, Romano per condotta non regolamentare.		
ANCONA	0	0
CATANZARO	0	0
ANCONA Vettore; Fontana, Vincioni; Minaudo, Deogratis, Masi; Messeri, Gadda, Ciocci, Ermini (54' Bolognesi), Angelini (73' Signorini), Parero (12 Di Bitonto, 13 Lencini, 14 Terzolini).		
CATANZARO De Toffi; Corino, Martini; Elli, Santacino, Miceli; Ortolini (87' Cotroneo), Mauro, Lorenzo, Loseto, Bressi (78' Mollica), (12 Fabbri, 13 Rispoli, 15 Palanca).		
ARBITRO: Fucci di Salerno.		
NOTE: angoli 4-1 per l'Ancona. Giornata grigia, terreno leggermente allentato. Spettatori 7.000. Ammonti: Miceli, Loseto, Fontana e Masi.		
BARLETTA	0	0
REGGINA	0	1
BARLETTA Cocchia; Lauren, Gabrieli; Pedone, Ragnacci, Marcato; Nardini, Strappa, Vincenzi (54' Bolognesi), Angelini (73' Signorini), Parero (12 Di Bitonto, 13 Lencini, 14 Terzolini).		
REGGINA Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanatta; Mandelli (60' Bergamaschi), Perugi, Silenzi, Gabriele, D'Adda (12 Fantini, 13 Guerra, 14 Dominissini, 15 Galassi).		
ARBITRO: Ceccarelli di Livorno.		
NOTE: angoli 4-3 per il Barletta. Espulso al 62' Nardini.		
BRESCIA	0	0
MONZA	0	0
BRESCIA Zaninelli; Bortolozzi, Manzo, Corini, Manari, Babini; Piovani (75' Masolini), Savino, Altobelli, Valoti, Paolucci (12 Bacchin, 13 Luzzardi, 15 G.L. Rocchi, 16 Ziliani).		
MONZA Pinato; Flamigni, Mancuso; Rossi, Tarantino, De Patre; Bolis, Saini, Seriola, Robbiati (71' Monguzzi), Consolmi (12 Pellini, 13 Concina, 15 Di Biagio, 16 Bivi).		
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.		
NOTE: angoli 7-3 per il Brescia. Terreno allentato, cielo coperto. Ammonti: Robbiati, Piovani, Consolmi, Manzo, Bortolotti, Zaninelli per gioco scorretto; Saini per proteste. Spettatori: 8.000.		
COMO	0	1
AVELLINO	0	2
COMO Savorani; Annoni, Lorenzini (69' Gattuso); Ferazzoli, Maccoppi, Cimmino (60' Mauer); Turini, Notaristefano, Giunta, Milton, Sinigaglia (12 Aiani, 15 Centi, 16 Mazzuato).		
AVELLINO Tagliapietra; Pargiglia, Filardi; Celestini, Ferrario, Amodio; Sorbello, Manzo, Cinnello (5' Baroni), Onorati, Gentilini (33' Compagno), (12 Bini, 13 Moz, 14 Pileggi).		
ARBITRO: Felciani di Bologna.		
NOTE: angoli 16-1 per il Como. Terreno in buone condizioni. Giornata fredda. Ammonti: Pargiglia, Sorbello, Manzo, Gattuso, Filardi e Turini. Spettatori: 6.000.		
COSENZA	0	2
MESSINA	0	0
COSENZA Di Leo; Marino, Lombardo; Castagna, Napolitano, Caneo; Galeazzi, Padovano, Marulla (62' Nocera), Muro (75' Storagato), De Rosa. (12 Brunelli, 13 Marra, 16 Di Vincenzo).		
MESSINA Ciucci; Bronzini (64' Cambiagli), Monza; Daniel, Da Mommio, Serra; Di Fabio (71' Manari), Ficcadenti, Protti, Modica, Berlinghieri (12 Dore, 13 Pettiti, 14 Lo Sacco).		
ARBITRO: Frigerio di Milano.		
NOTE: angoli 8-5 per il Messina. Giornata grigia. Spettatori 8.000 circa. Espulso all'84 Modica. Ammonti: Da Mommio, Protti, Caneo, Padovano e De Rosa.		
PADOVA	0	2
CAGLIARI	0	0
PADOVA Bistazzoni; Pasqualeto, Murelli; Calmese, Ottoni, Albiro; De Lio (72' Faccini), Pasa, Galdenzi (46' Sola), Miano, Padellari (12 Zancopè, 13 Ruffini, 14 Bellesio).		
CAGLIARI Ielpo; Festa, Poli (53' Greco); De Paola, Valentini, Giovannelli, Capolli, Rocca (70' Pisciocchio), Provitali, Bernardini, Paolino (12 Nanni, 14 Cornacchia, 15 Fadda).		
ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.		
NOTE: angoli 4-3 per il Padova. Ammonti: De Paola, Poli, Giovannelli, Terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.404.		
PESCARA	0	1
LICATA	0	0
PESCARA Zinetti; Campione, Ferretti; Gelsi, Bruno, Dicara; Pagano (88' Armanise), Longhi, Traini, Gasparini, Ruzolo (85' Cafarella), (12 Gatta, 14 Quagglione, 16 Martorelli).		
LICATA Amato; Campanella, Gnoffo; Civero, Taormina, Napoli; Mnnuti, Tarantino, Sorca (73' Pagliacetti), Ficarra (73' Tudisco), La Rosa (12 Quironi, 13 Hamel, 16 Laneri).		
ARBITRO: Cardona di Milano.		
NOTE: angoli 8-6 per il Pescara. Cielo nuvoloso con pioggia, terreno allentato. Spettatori: 6.000. Ammonti: Gnoffo, Gelsi e Gasparini.		
BARLETTA	0	1
REGGINA	0	1
BRESCIA	0	0
MONZA	0	0
TORINO	0	1
FOGGIA	0	0
TORINO Marchegiani; Musi, Rossi; Enzo; Benedetto, Sorio (46' Ferraresi); Sikro (54' Lentini), Venturini, Muller, Polcano, Pacione (12 Mancini, 14 Romano, 16 Bianchi).		
FOGGIA Martina; Lita, Codispoti; Manicone, Miranda, Padalino; Rambaudi, Nunziata (56' Fonti), Scariolo, Barone, Casale (12 Zangara, 13 Guerrini, 14 Ferrante, 15 Casuso).		
ARBITRO: Boemo di Cervignano.		
NOTE: angoli 4-3 per il Foggia. Giornata fredda; terreno leggermente allentato. Spettatori 30.000. Ammonti per scorrettezze: Nunziata, Polcano, Padalino, Rossi e Miranda.		

PROSSIMO TURNO
(26/11 - ore 14.30)

AVELLINO-BRESCIA
CAGLIARI-COMO
CATANZARO-PARMA
FOGGIA-COSENZA
LICATA-TORINO
MESSINA-BARLETTA
MONZA-PADOVA
PISA-PESCARA
REGGINA-REGGINA
TRIESTINA-ANCONA



INTEGRA

10 RETI: SILENZI (Reggina) nella foto.
6 RETI: MULLER (Torino), PIOVANELLI (Pisa).
5 RETI: CIUCCI (Ancona), BIVI (Monza), SORBELLO (Avellino), SIGNORI (Foggia) e SKORO (Torino).
4 RETI: POLICANO (Torino), MELLI e PIZZI (Parma), INCOCCIATI (Pisa).
3 RETI: SIGNORELLI (Barletta), PROVITALI, VALENTINI e PAOLINO (Cagliari), ALTOBELLI e CORINI (Brescia), PALANCA (Catanz.), BORCE (Licata), PROTTI (Messina), PACIOTTO (Reggina), PADOVANO (Cosenza).

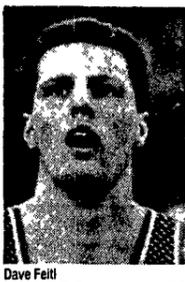
13. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	19	13	6	7	0	21	4	- 1
PISA	18	13	6	6	1	16	5	- 1
PARMA	16	13	4	8	1	13	7	- 4
REGGINA	15	13	4	7	2	13	9	- 4
CAGLIARI	15	13	6	3	4	13	11	- 4
REGINA	15	13	4	7	2	10	7	- 5
PESCARA	15	13	6	3	4	12	16	- 5
AVELLINO	14	13	6	2	5	11	11	- 5
ANCONA	14	13	3	8	2	16	12	- 6
TRIESTINA	13	13	4	5	4	8	11	- 6
BRESCIA	13	13	4	5	4	9	11	- 7
LICATA	12	13	4	4	5	11	8	- 7
MONZA	12	13	4	4	5	8	13	- 7
COSENZA	11	13	2	7	4	11	15	- 8
MESSINA	10	13	3	4	6	10	19	- 9
COMO	10	13	2	6	5	5	7	- 10
CATANZARO	10	13	1	8	4	5	9	- 10
PADOVA	10	13	3	4	6	9	15	- 10
FOGGIA	9	13	4	1	8	14	15	- 10
BARLETTA	9	13	3	3	7	8	18	- 11

C1. GIRONA A	C2. GIRONA A	C2. GIRONA B
Risultati Arezzo-Piacenza 2-1; Carpi-Empoli 2-0; Casale-Prato 2-0; Chievo-Alessandria 2-0; Derthona-Vicenza 0-0; Lucchese-Montevergelli 1-0; Mantova-Carrarese 1-0; Spezia-Modena 0-0; Trento-Venezia 1-0.	Risultati Cecina-Cuopoli 1-0; Cuneo-Pontedera 1-0; La Palma-Obba 0-0; Massese-Poggiano 1-0; Pavia 1-0; Ponsacco-Rondinella 3-1; Oltepò-Sarzanese 2-0; Pro Vercelli-Novara 0-0; Siena-Pavia 1-1; Tempio-Pro Livorno.	Risultati Juve Domo-Cittadella 0-0; Legnano-Spal 1-1; Caspiatello-Treviso 2-0; Telgate-Virescit 5-1; Pergocrema-Centese 0-2; Ravenna-Orciana 1-0; Sassuolo-Pro Seeto 1-1; Solbiatese-Varese 0-0; Valdagno-Suzzara 2-2.
Classifica Modena e Venezia 14; Empoli 13; Chievo e Lucchese 12; Carpi, Casale e Piacenza 11; Carrarese e Trento 10; Alessandria, Vicenza e Spezia 9; Arezzo e Mantova 8; Derthona e Montevergelli 7; Prato 5.	Classifica Pavia, Pro Vercelli 15; Sarzanese 14; Siena 9; Massese 13; Tempio 12; Pro Livorno 11; Ponsacco 10; La Palma, Oltepò 9; Novara 9; Obba, Cecina e Cuneo 8; Poggiano 7; Cuopoli, Pontedera 6; Rondinella 5.	Classifica Varese 16; Centese, Suzzara e Treviso 13; Pro Seeto e Telgate 12; Solbiatese, Spal e Valdagno 11; Legnano e Virescit 10; Caspiatello 9; Cittadella 8; Pergocrema, Ravenna e Sassuolo 7; Juve Domo 6; Orciana 4.
Prossimo turno Alessandria-Trento; Carpi-Casale; Carrarese-Arezzo; Empoli-Lucchese; Vicenza-Chievo; Montevergelli-Derthona; Piacenza-Mantova; Prato-Spezia; Venezia-Modena.	Prossimo turno Cuopoli-Cuneo; La Palma-Cecina; Ponsacco-Siena; Obba-Tempio; Pavia-P. Vercelli; Poggiano-Pontedera; P. Livorno-Oltepò; Rondinella-Massese; Sarzanese-Novara.	Prossimo turno Centese-Caspiatello; Cittadella-Ravenna; Orciana-JuveDomo; Pergocrema-Sassuolo; Pro Seeto-Virescit; Solbiatese-Telgate; Spal-Varese; Suzzara-Lignano; Treviso-Valdagno.
C1. GIRONA B	C2. GIRONA C	C2. GIRONA D
Risultati Casertana-Siracusa 2-0; Fidelis Andria-Perugia 2-2; Giarrè-Brindisi 1-0; Palermo-Ischia 2-0; Salernitana-Caserta 0-0; Sambenedettese-Francavilla 0-0; Taranto-Campagna 1-1; Ternana-Monopoli 1-0; Torres-Catania 0-0.	Risultati Bisceglie-Teramo 1-2; Celano-Baracco 0-1; Civitanova-Chieti 2-1; Giulianova-Torricella 2-0; Gubbio-Castelsano 3-1; Jesi-Fano 0-1; Lanciano-Campobasso 1-0; Rimini-Forlì 1-0; Vis Pesaro-Riccione 2-2.	Risultati A. Nicastro-Ostia Mare 0-1; A. Leonzio-Frosinone 0-2; Frosinone-Battipaglia 0-0; Kroton-Acriele 1-1; Latina-Polenta 1-1; Lodi-Gavone-Altamura 0-0; Martina-Nola 1-1; Lodi-Gavone-Torris 1-1; V. Lamezia-Trapani 0-0.
Classifica Taranto 15; Casarano, Giarrè, Salernitana e Ternana 14; Palermo 12; Brindisi 11; Casertana e Catania 10; Monopoli e Siracusa 9; Perugia 8; Campagna, F. Andria, Ischia e Torres 7; Francavilla e Samb 5.	Classifica Gubbio 14; Teramo 13; Fano, Rimini e Civitanova 12; Castelsano, Celano, Chieti, Trani, Riccione, Baracca e Giulianova 11; Jesi 9; Forlì 8; Campobasso 7; Lanciano 6; Bisceglie 5; Vis Pesaro 5.	Classifica Frosinone 14; Nola 13; Martina, Pro Cavese e Turris 12; Battipaglia e Kroton 11; Altamura, Acriele, Lodi-Gavone e V. Lamezia 10; Latina, Fasanò e Potenza 9; A. Leonzio, Nicastro e Ostia Mare 8; Trapani 4.
Prossimo turno Brindisi-Sambenedettese; Campania-Fid Andria; Casarano-Taranto; Catania-Salernitana; Francavilla-Giarre; Ischia-Monopoli; Palermo-Ternana; Perugia-Casertana; Siracusa-Torres.	Prossimo turno Baracca-Lanciano; Campobasso-Vis Pesaro; Castelsano-Jesi; Chieti-Rimini; Fano; Bisceglie; Forlì-Teramo; Giulianova-Celano; Riccione-Civitanova; Trani-Gubbio.	Prossimo turno Acireale-Latina; Nicastro-Kroton; Altamura-V. Lamezia; Battipaglia-Martina; Fano-Trapani; Nola-Leonzio; Ostia Mare-Pro Cavese; Potenza-Leonzo; Turris-Frosinone.



RISULTATI A1 (10ª giornata)
PHILIPS Milano-ARIMO Bologna 116-103
KNORR Bologna-PHONOLA Caserta 96-90
RANGER Varese-ENIMONT Livorno 97-83
PAINI Napoli-SCAVOLINI Pesaro 96-103
VISMARA Cantu-PANAPESCA Montecatini 84-81
CANTINE RIUNITE R. Emilia-BENETTON Treviso 87-82
ROBERTS Firenze-IRGE Desio 127-124
IL MESSAGGERO Roma-VIOLA R. Calabria 93-80



RISULTATI A2 (10ª giornata)
IPIFIM Torino-ALNO Fabriano 116-106
GARESSIO Livorno-FILODORO Brescia 89-79
HITACHI Venezia-BRAGA Cremona 98-96
GLAXO Verona-POPOLARE Sassano 95-75
KLEENEX Pistoia-TEOREMA TOUR Arese 91-84
FANTONI Udine ANNABELLA Pavia 69-71
JOLLYCOLOMBANI Forlì-SAN BENEDETTO Gorizia 97-89
STEFANEL Trieste-MARR Rimini 96-87

Bryant sul tetto dei 6.000
Tiro a segno a Firenze:
80 punti da Anderson e Kea

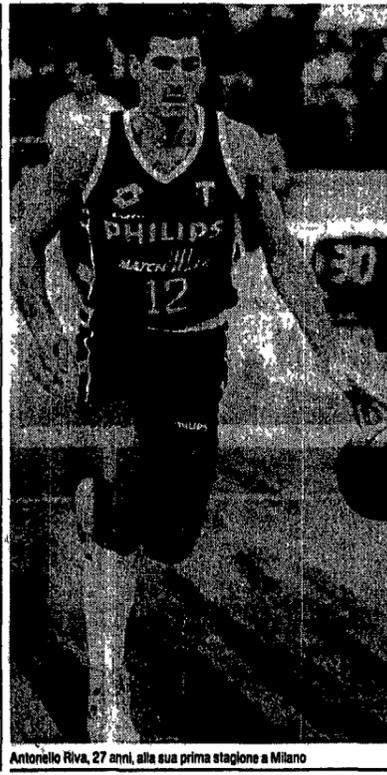
PHILIPS-ARIMO

L'asso Usa tornato a Milano dopo sei anni dalla fuga si riappacifica col vecchio pubblico e Riva (49 punti) trova un partner ideale

Cureton si ripresenta

E Pesaro tiene il passo di Varese

ROMA. Il primato solitario della Ranger - vittoriosa nell'anticipo di sabato - è durato solo ventiquattro ore. La Scavolini ha tenuto il passo dei varesini vincendo a Napoli...



ALESSANDRA FERRARI

MILANO. In casa Philips non si vince, è la tradizione che parla 18 incontri giocati a Milano e 18 vittorie milanesi...

nsentendo dei danni di un medecre Montecchi e dell'assenza di Meneghin, ma sceso sul parquet. Ma i bolognesi hanno sette vite, non si danno per vinti e con una difesa aggressiva mandano in trance la Philips...

La Virtus supera Caserta e ora torna a volare. Il ceccchino brasiliano ben marcato da Richardson...

KNORR-PHONOLA

La Virtus supera Caserta e ora torna a volare. Il ceccchino brasiliano ben marcato da Richardson...



MARGATORI

A1: Oscar 303, Caldwell 300, Riva 288, Anderson 285, McAdoo 272, Shaw 247, Ferry 229, Thompson 223, Matthews 222, Richardson 213, Magnifico 211, Cobb 209, Day 208, Felli 206, Krugo 205, McNealy 198.

Bologna città proibita per Oscar

BOLOGNA. La Knorr allunga ripetutamente e dà a più riprese la sensazione di poter vincere a mani basse...

neare (battendo nettamente Gentile). I due lunghi bolognesi si sono divisi le fatiche nel primo tempo Johnson è stato spavolato con 14 punti e 4 rimbalzi alla fine ne realizza 21 miglior realizzatore per la squadra...

che Coldebella e, specie nel primo tempo, Bon La partita vede una fiammata iniziale di Oscar che rimedia due falli e realizza tre punti. Ma Richardson gli prende le misure e in alternanza con Burelli gli mostra una guardia spietata...

di 10 a 0 e addirittura passa a condurre. Ma i bolognesi si norrganizzano, Bon trova con assiduità il canestro, gli risponde Esposito. Il tempo finisce sui 55 a 48.

Ripresa allunga la Knorr, ma soppesa da Dell'Agnello ecco la Phonola eseguire (61 a 57) Ennesimo spron della Knorr che al quarto d'ora sembra aver partita vinta (89-77) e si lancia un po' la Phonola non perdona. Infatti a un minuto dalla fine il punteggio è sul 94-90, ma i bolognesi controllano la situazione legittimando il successo finale.

A1

CLASSIFICA A1
SQUADRE Punti Giocate Vinte Perse Falli Subiti
SCAVOLINI PESARO 18 10 9 1 969 857

PROSSIMO TURNO (3/12, ore 17 30)
ENIMONT-RIUNITE
SCAVOLINI-ROBERTS
BENETTON-VISMARA
PHONOLA-PHILIPS

A2

CLASSIFICA A2
SQUADRE Punti Giocate Vinte Perse Falli Subiti
IPIFIM TORINO 14 10 7 3 1010 941

PROSSIMO TURNO (3/12 ore 17 30)
ALNO-STEFANEL
GLAXO-FANTONI
MARR-IPIFIM
ANNABELLA-GARESSIO

BRAGA-FILODORO
SAN BENEDETTO-HITACHI
TEOREMA TOUR-JOLLYCOLOMBANI
POPOLARE-KLEENEX

A1

PHILIPS 116
ARIMO 103
PHILIPS Chiolini, Aldi 4, Pittis 15, D'Antonio 3, Cureton 14, Anchisi, Meneghin, Riva 49, Montecchi 8, McAdoo 23

IL MESSAGGERO 93
VIOLA 80
IL MESSAGGERO Barbero, Lorenzon 13, Barna 5, Premier 14, Giardi 4, Castigliano 5, Ricci 11, Ferry 24, Shaw 17, Palmieri ne

VISMARA 84
PANAPESCA 81
VISMARA Gianola 7, De Piccoli 4, Milesi 2, Scota 12, Rossini 3, Boule 6, Passina 3, Marzocchi 11, Giardi 6, Burattini ne

ROBERTS 127
IRGE 124
ROBERTS Silvino 2, Valenti 16, Giusti, Sonaglia 23, Andreani 6, Vecchiato, Kea 41, Anderson 39, Petracchi e Leo ne

A2

IPIFIM 116
ALNO 106
IPIFIM Negro, Vidali 16, Della Valle 5, Peltacani 4, Dawkins 28, Kopicik 28, Morandotti 18, Milani 17, Appio e Bogliatto ne

HITACHI 98
BRAGA 96
HITACHI Pressacco 21, Valente 2, Teso 15, Radovanovic 22, Lamp 21, Biondo 3, Mastrosianni 6, Marzotto 4, Rossi 4 Bubbaccone ne

KLEENEX 91
TEOREMA TOUR 84
KLEENEX Crippa 12, Lanza 18, Silvestrin 14, Rowan 25, Douglas 20, Mazzoni 2, Capone Picci, Gioio, Vitello

JOLLYCOLOMBANI 97
SAN BENEDETTO 89
JOLLYCOLOMBANI Pezzin 7, Cecchetti, Fumagalli 25, Bonamico 7, Ceccarelli 4, Casa dei, Fox 19, Mentasti 14, Giaretti 2, Garretti 19

KNORR 96
PHONOLA 90
KNORR Brunamonti 18, Coldebella 11, Richardson 10, Silvester, Bon 15, Binelli 19, Johnson 21, Gallinari 2, Righi Tasso n e

PAINI 96
SCAVOLINI 103
PAINI McQueen 13, Bery 25, Ragazzi 19, Sbarra 5, Sbaragli 12, Dallalibera 6, Lenzi 16, Morona, Pagnozzi La Torre n e

CANTINE RIUNITE 87
BENETTON 82
CANTINE RIUNITE Lamperti 9, Fischetto, Grattoni 6, Dal Seno 15, Reddick 10, Bryant 35, Reale, Ottaviani 12, Londero Cenderelli n e

RANGER 97
ENIMONT 83
RANGER Matthews 25, Sacchetti 9, Vescovi 7, Thompson 27, Rusconi 18, Ferraiolo, Calavita 2, Brignoli Tombolato n e

GARESSIO 89
FILODORO 79
GARESSIO Bonaccorsi 16, Tosi 6, Coppari 5, Rolfe 27, Addison 28, Diana, Laganà 6, Simeoli ne, Piccozzi 1, Untertwenger ne

GLAXO 95
POPOLARE 75
GLAXO Brusamarello 15, Marcheselli 2, Henderson 13, Dalla Vecchia 10, Capone 2, Moratti 14, Zamberian 8, Masetti 8, Schoene 23, Perbellini ne

FANTONI 71
ANNABELLA 69
FANTONI Maran, Sorrentino, King 30, Castaldini 3, McDowell 12, Bettarini 6, Cecchini 7, Valerio 11, Nicoletti, Sguassero n e

STEFANEL 96
MARR 87
STEFANEL Middleton 17, Pilutti 22, Tyler 22, Lokar 6, Cantarelli 6, Zanotti 4, Maguolo 12, Sartori 7. Depol e Cavazzoni n e

MARR Myers 6, Carboni 4, Benatti 11, Tufano, Ambressa 14, Ferro 4, Nari, Wright 19, Smith 29 Ruggieri n e

I campioni nascono da un nuovo sistema

GINO SALA

Hanno rotto il giocattolo con le loro mani e dopo anni di inerzia sono tutti preoccupati, tutti al capezzale di un ciclismo colpito da grave e profonda malattia. Si direbbe che qualcosa si sta muovendo a giudicare dalle numerose riunioni di questi giorni, però mi domando come possano ricostruire quei dirigenti che hanno sempre improvvisato e mai governato con intelligenza e lungimiranza, che ai tempi felici di Moser e Saronni alzavano i calci senza prendere nota dei problemi e delle necessità del momento, di una crisi che pedalava insieme al gruppo, quegli stessi personaggi che commettendo errori su errori hanno creato una situazione disastrosa. Così siamo precipitati, così abbiamo toccato il fondo, così risuonano gli argomenti apparsi ripetutamente sull'Unità. Non mi compiacio di aver indicato più volte le cause del fallimento, o quantomeno non mi va di scrivere nuovamente che il triste bilancio del movimento italiano è la conseguenza di una mediocrità generale, di un sistema pieno di storture e di imbecillità. E non starò a prenderla coi Bugno e coi Fondriest, coi corridori più attesi e più deludenti. Al fondo della questione c'è ben altro e vorrei proprio che lo stato d'allarme facesse intendere a Omini e compagni sacrosante verità.

Troppi piagnistei. So bene che la nostra tv si occupa malamente del ciclismo, ma non è questo il motivo per cui si sono persi migliaia e migliaia di tesserati. Avremo altri cali se in campo giovanile non ci sarà un'inversione di rotta. Qui esiste una sponsorizzazione che è nemica della buona crescita, qui vengono dimenticate le società di periferia, qui stanno morendo quei sodalizi ricchi di passione e di belle maniere, ma poveri di mezzi. Bisogna impedire i gruppi di potere, bisogna capire perché si vince a livello della categoria juniores e si collezionano sconfitte un gradino più sopra. Impedire squadre dilettantistiche che dettano legge nelle gare nazionali perché composte da venti e più elementi, da ragazzi che si illudono e si consumano prima di diventare professionisti. In realtà, con gli stipendi in circolazione e l'attività stressante cui vengono sottoposti, professionisti già lo sono, ma con questi metodi si distrugge il vivaio, si produce la nausea della bicicletta, si annullano gli stimoli e le qualità dei talenti.

Plagnistei, dicevo. E scuse ridicole. Come quella dei confini che allargandosi avrebbero ridotto le possibilità dei nostri campioni. Danneggiati, insomma, dall'ingresso dei corridori stranieri, degli americani e ultimamente dei sovietici. Qui veramente casca l'asino. In che modo hanno vinto i Kelly, i Roche, i Lemond e gli Hampsten? Proprio con l'arma che un tempo era di casa nel plotone italiano, l'arma del coraggio e della fantasia, quella potenza derivante dal gusto per l'avventura, quel comportamento che è figlio di una bella scuola, di indirizzi che educano gli atleti. Ecco la strada che abbiamo smarrito, ecco il filo che dobbiamo riprendere per risollevarci, ecco un forte, severo richiamo per quei direttori sportivi che tornano a definire più trafficanti che maestri. Viviamo di trucchi e di accomodamenti, facciamo da comparsa al Tour de France dove Lemond e Fignon danno lezione di grande ciclismo, lo stesso Fignon ci umilia nella Milano-Sanremo e ci batte nel Giro d'Italia, torniamo scomati dal campionato del mondo e concludiamo la stagione senza un traguardo di prestigio. Le gomme a terra, un ambiente di malumori, di disoccupati e di abbandoni (Bianchi e Atala), un presidente della Lega professionisti (l'on. Scotti) che spero abbia il tempo e la volontà per portare ordine nel disordine. Troppo presto si è detto che ci voleva un politico per trovare nuovi sponsor. Sarebbe già un buon risultato se Scotti cancellasse certe vergogne, certi contratti falsi nella pratica e materia di condanna per un tribunale del lavoro. Potrei dilungarmi e tirar fuori altre magagne, ma ce n'è abbastanza per indurre tutti a rimboccare le maniche. È l'anno zero, l'anno che deve risvegliare le coscienze. Quando incontrerò Agostino Omini mi sentirò dire che sono stato pesante e cattivo. A fin di bene, signor presidente della Federciclo, soltanto a fin di bene...

CicloItalia corre all'indietro



Stagione all'insegna dei colori stranieri

Lemond Fignon e Kelly al vertice

Di male in peggio i big di casa nostra

L'americano Lemond e il francese Fignon che nella foto qui a fianco vediamo in azione sulle strade del Tour de France 1989, sono stati i grandi protagonisti della stagione ciclistica '89. Lemond, maglia gialla a Parigi dopo un clamoroso finale (6°) il vantaggio di Greg su Laurent) ha poi conquistato anche il titolo mondiale. Per Fignon la Milano-Sanremo e il Giro d'Italia (foto Sergio Penazzo)

Non si vive di sola storia e gli altri l'hanno capito

ADAMO VECCHI

Al congresso della F.C.I. a Saint Vincent nello scorso mese di febbraio mi permisi di sottolineare la necessità che chi governa il ciclismo ai vari livelli (Federazione, Lega, Associazioni corridori, Gruppi sportivi e Sponsor) dovevano analizzare a fondo, ognuno per la loro parte e poi assieme i vari problemi, per proporre un progetto adeguato, con l'intento di portare il ciclismo fuori dalle troppe contraddizioni in cui vive e assicurarli una prospettiva di maggior solidità dal punto di vista strutturale, organizzativo e manageriale.

Questo obiettivo, dissi, va perseguito partendo dalla concreta realtà del nostro Paese, ma capendone anche le dimensioni e le correlazioni internazionali, che già prefigurano situazioni nuove e sulle quali si deve prestare la massima attenzione, perché pongono grossi problemi di assetti (squadre) e di dimensione finanziaria (sponsorizzazioni multinazionali).

Il congresso si è concluso affidando agli organi dirigenti la responsabilità di sviluppare una serie di iniziative per aggredire le cause della crisi e qualificare l'immagine del ci-

clismo. Sia la Federazione sia la Lega, hanno scelto come modello di gestione quello della collegialità e hanno attribuito specifiche deleghe. È un passo importante che può consentire una maggiore capacità di elaborazione; capacità, però, che va manifestata subito affinando i programmi ed elaborando progetti all'altezza dei problemi. Nessuno può ignorare il fatto che il ciclismo internazionale è in una fase di forti modificazioni; che nuovi e forti interessi si esprimono nella ricerca dei campioni, nella costituzione di società multinazionali molto qualificate; con forti sponsorizzazioni che premono per la dilatazione del calendario. In questo contesto, noi ci presentiamo con un parco corridori non adeguatamente competitivo; con grosse carenze manageriali nell'assetto dirigenziale dei gruppi sportivi; con la difficoltà - salvo rare eccezioni - di acquisire sponsorizzazioni qualificate e disponibili per investimenti non solo a breve ma a medio periodo; con un forte calo del ruolo e delle funzioni dei direttori sportivi, spesso trasformati dagli interessi di certi sponsor in "agenti" per l'in-

gaggio dei corridori e di gestori contabili.

I dirigenti della Federazione e della Lega debbono governare questa fase cercando le necessarie alleanze. È in questa ottica che va impostato il discorso sul ruolo dei mass media. Il rapporto con la Tv in particolare, va affrontato pensando al tornaconto per l'immediato, ma anche con la consapevolezza, che accanto alla valorizzazione pubblicitaria del marchio, si deve lavorare per costruire il futuro, per far crescere la qualità atletica, che assecondata da quella tecnica, è la condizione per aumentare l'interesse per l'evento sportivo e suscitare nei giovani il fascino del ciclismo.

La Rai in questi anni ha fatto cose importanti, ma oggi, può e deve fare di più e meglio.

La Rai - e qui deve manifestarsi la capacità strategica della Federazione - deve valutare il ciclismo nel suo duplice aspetto, quello dell'evento sportivo (offerto gratuitamente) e quello imprenditoriale.

La Rai attraverso le sue consociate (la Sipra e la Pubblicitas), può concorrere a favorire il reperimento di risorse pubblicitarie qualificate e anche sponsorizzazioni.

La critica fatta alla Federazione di non saper vendere l'immagine del ciclismo non vorrei che portasse i dirigenti a sentirsi assillati, o di considerare chiuso il problema, strappando qualche minuto in più nel palinsesto.

Lo spazio è utile, la sua collocazione è importante, così come sono necessari la qualità tecnica della ripresa e il racconto della manifestazione da parte degli operatori (tecnici e giornalisti) ma è necessario introdurre forti innovazioni.

Dobbiamo essere consapevoli che lo spazio in Tv di alcune discipline più valorizzate non è solo merito dell'abilità contrattuale degli Onorvoli Presidenti, ma è merito di ciò che offrono in termini di spettacolo agonistico e anche per il fatto che il calcio si gioca negli stadi, l'automobilismo nei circuiti, il basket e la boxe nei palazzetti e l'atletica nelle piste, luoghi che facilitano e semplificano il lavoro della Tv, mentre il ciclismo non dispone neppure di un ambiente al coperto. La Federazione deve affrontare questi problemi consapevoli che il credito per il ciclismo non sta nella storia esaltante del passato, ma nella sua capacità di gestire il futuro.



Fondriest, Argentin, Bugno tre capitani a mani vuote

Un anno di tristezza per il ciclismo italiano, una catena di sconfitte che ci ha portato nei bassifondi dei valori internazionali. Battuti in tutte le prove della Coppa del Mondo, battuti anche nella sempre prova di una certa importanza, un bilancio di delusioni e di amarezze dovute alle pochezze dei nostri campioni. Maurizio Fondriest (foto in alto a sinistra) ha malamente difeso la maglia tricolore conquistata nel 1988, Moreno Argentin (a fianco) ha fatto da comparsa e Gianni Bugno (sopra) non è stato capace di uscire dalle pieghe del gruppo.

Il racconto del Giro Volando sul tetto del gruppo

MARCO FERRARI

Portava il cappello sotto il casco ed era piccolo, talmente piccolo da dover restare sempre con le braccia tese sul manubrio; quello era il suo primo Giro d'Italia. Tra i duecento concorrenti sgomitava nel centro del gruppo, sudore contro sudore, gocce di pioggia e gocce di cadenti da borracce e labbra. Talvolta alzava il capo per vedere che cosa succedeva nelle prime file del plotone ma la selva di teste oscillanti impediva di capire, anche per un secondo, lo sguardo teso e aggrottato dei campioni, là a contendersi il primato.

Preferiva allora guardare tra i polpacchi avversari, le gambe lucide, il monotono

andirivieni dei pedali per osservare, almeno, l'entusiasmo che accompagnava il Giro ai lati delle strade. Ma anche in questo caso l'onda dei corpi agili oscurava la sua vista. Solo una volta, lungo una ripida discesa, una donna gli lanciò un «E viva» che lo accompagnò per tutta la tappa e forse oltre, un sorriso sano che illuminò anche le sue notti pensose.

Il cielo era uno specchio senza riflessi perché alla sua altezza il sole non arrivava mai, sottrattogli da atleti robusti e voluminosi per stazza e statura. Solo la pioggia lo raggiungeva, quella delle nuvole e quella di riporto delle falde dei cappelli avversari che diluviavano acqua come

grandine sfondate. Cercava con affanno, in quelle giornate di tempesta, di non perdere la striscia bianca che separava le due corsie della strada per spendere meno energie, pedalare dritto verso l'astalfo già segnato dalle scie dei campioni, irraggiungibili compagni del plotone.

Che cosa avrebbe potuto raccontare, al suo ritorno a casa, dei magici disegni delle strade italiane, delle dune verdi della Toscana, dei pendii delle Alpi, delle scogliere campane, delle distese emiliane interrotte dei cascinali, delle curve piemontesi tra un'ansa del grande fiume e un filare di uva ancora acerba?

Decise allora di affidarsi agli odori e ai rumori, sen-

teendosi un po' cieco, là nel mezzo del folto gruppo, scortato come un prigioniero al patibolo da feroci energumeni. Gli arrivò un soffio di sapore di cucina, appena percettibile: riconobbe l'odore dei tortellini e di un ragù potente che si inabissò fin dentro il suo stomaco pieno di succhi gastrici.

E captò che si trovava in Emilia, dalle parti di Parma perché qualcosa, su un gomito di una amara salite, cantava un'aria verdiana. E quando una brezza di vento marino smosse le sue ciglia captò che era ormai vicino a Rimini. La striscia bianca d'un tratto si interruppe e la bici attraversò un ponte: sotto il suo pedale un odore di

acqua stagna gli ricorse il fiuto, il lungo e moribondo Po. Il giorno dopo fu un'arrietta fredda ad accompagnare il suo viaggio lungo i pioppi e le erbe fresche del Friuli finché non sopraggiunse un sapore di polenta, mentre la strada saliva, saliva e risaliva. E il bianco della neve estiva emanava un sapore di gelo che lo colpiva allo, ossa. Fu così per giorni finché l'odore forte di mele cadute a terra collocò il suo pedale in Trentino.

Da allora prevalse un senso acre che grattava la sua gola vedendo il cielo sbuffare lingue di fuoco e scie di fumo: fu così per giorni nel grande nord industriale, nel triangolo delle fabbriche, tra punte di capannoni e cimi-

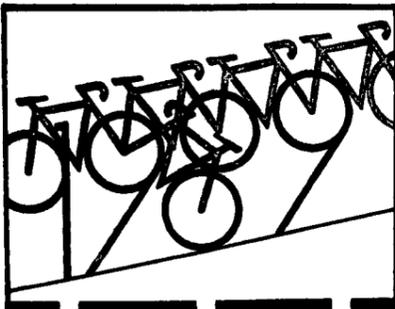
niere, finché non sentì il salmastro del mare, l'aroma dei pini marittimi, l'essenza di lavanda, il fritto misto, il rumore delle gru e dei container, dei motoscafi e dei rimorchiatori.

Riconobbe il Lazio dal sapore di ricotta, la Campania dalla pizza, l'Abruzzo dal formaggio, visse nel gruppo sicuro del conforto degli odori esterni, terrorizzato da quelli interni al plotone, gigantesco incrocio di sudori. Pedalando là nel mezzo della selva oscura dei gregari, ad un certo punto gli parve di individuare un odore a lui prossimo, quello della sua terra. Più avanzava e più sorrideva inebriato da una mistura di sensazioni che univa sapori antichi - come il dolce alle

mandorle della mamma e la torta di riso del bar di fronte - a rumori sempre più prossimi, la segheria dello zio, l'altlevamento di polli di un vicino, la carrozzeria del cugino ecc. Riuscì ad alzarsi sui pedali: ora si considerava altissimo e forte, gli sembrava di stare in equilibrio sul manubrio come un esperto giocatore. Camminò sulla testa dei suoi avversari, raggiunse finalmente la cima del gruppo, salutò il suo capitano, vinse un traguardo volante senza rendersene conto. Quindi rallentò lentamente finché il gruppo non gli scivolò accanto e quando si ritrovò solo vide sulla destra il volto semplice e rassicurante di sua madre che gli disse: «Oggi c'è pasta e fagioli».



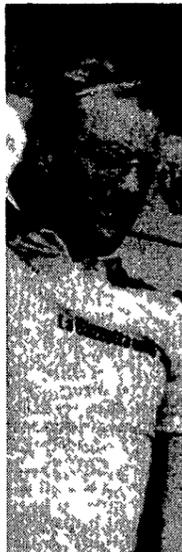
Flavio Giupponi, un bel Giro e stop



Trentenni, francese l'uno americano l'altro, dai caratteri contrastanti Laurent Fignon e Greg Lemond si sono scoperti rivali al Tour



Greg Lemond sul podio del Tour 89 (a sinistra nella foto Penazzo). Sotto Laurent Fignon in maglia rosa dopo la conclusione del Giro d'Italia a Firenze



Attenti a quei due: storia di una sfida senza fine

Greg Lemond e Laurent Fignon mai come quest'anno due comdoni contro La rinascita dell'americano e la rabbia del francese Uno è allegro e pragmatico, l'altro orgoglioso e scostante Entrambi hanno conosciuto il triste tunnel della crisi operazione ai tendini per Fignon, un colpo alla schiena durante una battuta di caccia per Lemond Le loro speranze, le loro delusioni Comunque, due grandi campioni

DARIO CECCARELLI

Se continuano così di venieranno complementari come quei vecchi coniugi che pur litigando dalla mattina alla sera hanno sempre bisogno l'uno dell'altro. Messi assieme infatti sono ancor più interessanti uno scontro francese e orgogliosamente intellettuale, l'altro simpatico statunitense e pragmaticamente disponibile Laurent Fignon e Greg Lemond si sono scoperti rivali intorno ai 30 anni, quando mai più se lo sarebbero aspettato. In passato difatti l'unica cosa che li aveva accomunati era stato l'esordio alla Renault di Cyrille Guimard e una gran rapidità nel bruciare le tappe subito due Tour per il francese con occhiali in codino un campionato del mondo per l'americano dal

dollaro facile. Può tardi a ben guardare si sarebbe potuto intravedere un'altra analogia quella degli anni bui del dimenticatoio dei cronisti che non ti fanno più capannello per chiederti una dichiarazione. Anni bui davanti e indietro dalle sale operatorie i tendini logorati del ginocchio per Fignon i pallini del fucile da caccia del cognato finiti nella schiena a causa di un grottesco errore per Lemond. Tutti e due in somma hanno attraversato il nero tunnel della paura e alla fine magari un po' diversi hanno ritrovato la luce della vittoria e del successo. E a un certo punto esattamente alla 21ª tappa dell'ultimo Tour i loro destini si sono incrociati in un modo clamoroso. Attenti a

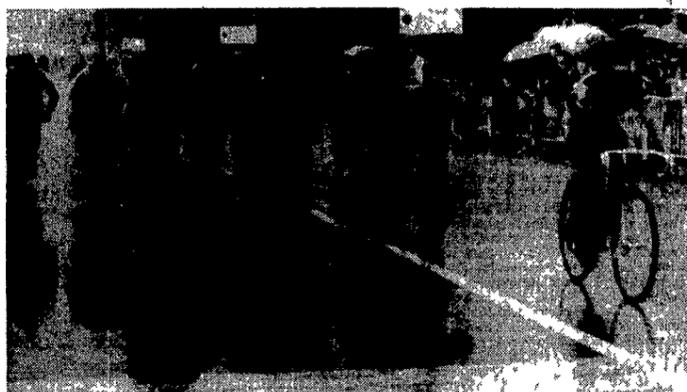
quei due la loro sfida personale comincia da quel giorno. Proviamo a riviverla. Domenica d'estate Laurent Fignon dopo aver vinto il Giro d'Italia sta per vincere il terzo Tour della sua vita. Mancano soltanto 24 chilometri tutti in pianura per raggiungere i Campi Elisi di Versailles. Il francese ha la corsa in mano con un vantaggio su Greg Lemond di 50 secondi. Tanti. Una enormità da recuperare in così pochi chilometri. Poi questo Greg ha fatto fin troppo pensa Fignon. Al Giro d'Italia sembrava quasi scoppia a crederlo si ritrasse. Mica male però a recuperare così. Anche sulle montagne ha tenuto bene. Ancora un po' di giorni comunque mi stava sempre dietro. E nella cronometro? Bah a Firenze nell'ultima tappa del Giro Lemond ha tirato di brutto. Sarà stato un caso. No non era un caso. Era invece l'inizio della nuova vita ciclistica di Lemond. E adesso in questa giornata di sole Greg si sente di nuovo fortissimo come ai vecchi tempi. Poi non ci sono più quelle maledette montagne. Una fatica bestiale pensa Lemond che non capivo più quanta benzina mi rimanesse

nei muscoli. Ce l'ho fatta però. E lui più di me ha solo 50 secondi. Inutile star lì a pensare. E dopo il mondiale un ditto vito di inviti sponsorizzazioni contratti così è la vita e Greg che coi dollari ha sempre avuto un buon feeling riscuote tutti i crediti che aveva con la fortuna e il mondo del ciclismo. Tutti lo vogliono e Lemond che conosce bene le regole del gioco alza il prezzo battendo ogni record 7 miliardi e 800 milioni per un contratto triennale con la francese «Z Peugeot». Qualcuno storce il naso davanti a queste cifre e Lemond che ha avuto comunque il merito di rianciare negli Usa e nel mondo l'immagine del ciclismo risponde: «In altre discipline si guadagnano cifre maggiori e nessuno dice niente. Il ciclismo è uno degli sport più faticosi e poi un corridore non può durare in eterno». Stranezze del mercato Laurent Fignon che pure quest'anno è sempre stato tra i protagonisti della stagione guadagna molto meno, circa 700 milioni all'anno. Non so no noccioline però rispetto all'americano c'è una bella differenza. E poi dicono che Fignon ha sempre l'aria incavolata grazie senza Lemond

di mezzo forse il contratto record lo spuntava lui. Allegro Lemond arrabbiato Fignon. Queste sono etichette anche se sotto sotto qualcosa di vero riflettono. Fignon ad esempio ha una personalità più complessa piena di sfumature e di orgoglio francese. Lemond invece segue con entusiasmo l'autostrada tracciata dal suo popolo e un ottimista e viaggiando con la macchina in riserva pensa che dietro la prossima curva ci sia un autogrill. Fignon agli autogrill ci crede poco e vede la vita e l'ambiente del ciclismo con diffidenza sempre con la guardia alzata. Sembra, e a volte lo è arrogante e presuntuoso. Gli amici però dicono che sia molto diverso fuori da gli impegni di lavoro. Impaglia gli animali divora libri di filosofia orientale si diverte come un bambino a guidare la sua fiammante Ferrari rossa. Dicono anche che gli piaccia studiare il mondo dei sogni e delle fantasie dell'inconscio. Chissà. Quale sia il suo sogno recente comunque crediamo di saperlo lasciarsi per sempre alle spalle quel maledetto Greg. E magari impagliare pure come uno di quei gufi che tiene nella sua vecchia camera da studente.

Il parere del medico sui mali che da tempo attendono una cura risolutiva È una guerra fra bohème e modernismo

Mentre la bicicletta diviene sempre più simbolo di riscossa nei confronti del tutto pianificato e di un progresso tecnologico asettico e imposto, al contrario il mondo agonistico delle due ruote langue in un crescente disinteresse. Principali colpevoli coloro che non hanno consentito - dice il medico Bertino Bertini - il trapasso dal ciclismo bohémien ad un ciclismo moderno costruito sulla ricerca



Comodori sotto un violento temporale È la conclusione della Milano-Vignola 88 vinta da Adriano Baffi. Sullo stesso traguardo l'atleta dell'Aniosta si è ripetuto nell'edizione di quest'anno.

BERTINO BERTINI
Ci stiamo. Finita la lunga stagione agonistica più di nuovo, a capofitto a fare bilanci e trarre conclusioni. ahimè piuttosto amare sullo «status» attuale del nostro ciclismo. Eppure oggi la bicicletta, questo semplice e ingegnoso mezzo meccanico permea di sé tutti gli strati sociali in virtù delle sue innegabili doti di prevenzione e di aggregazione sociale, di evasione e di reazione al progresso tecnologico che ha reso l'uomo sempre più schiavo e vittima del suo lavoro.
A livello agonistico però i conti non tornano pur interpretando al meglio le esigenze dell'uomo di confrontarsi con il prossimo e con se stesso, assistiamo da tempo nel deserto di campioni che ci ritroviamo, a una nmar chevole caduta di interesse che, non volendo fare la Cassandra di turno ma neppure il romantico inguaribile neanche il prossimo futuro potrà riscattare.
Non sono stati risolti i problemi posti dall'impatto di questo sport «antico» con le moderne acquisizioni scientifiche e ne patiamo oggi le conseguenze nell'attesa improbabile che il futuro campione si scelga i genitori giusti o che più probabilmente possa farlo per lui il progresso delle scienze biologiche.

Sul banco degli imputati sedono coloro che non hanno consentito il trapasso dal ciclismo «bohémien» ormai desueto, a un ciclismo moderno mediante l'incrinazione della ricerca in ritardo sui tempi o addirittura assente.
La fisiologia del movimento rappresenta infatti un'esigenza fondamentale del suo studio ai fini del miglioramento dell'uomo e non solo di quel particolare tipo di uomo che è l'atleta. Il settore della biomeccanica può ancora migliorare la performance attraverso la conoscenza più approfondita dei meccanismi che su di essa può avere la struttura corporea.
La misura della potenza

aerobica della soglia anaerobica mediante rilevamento dell'acido lattico nel sangue o mediante test non invasivi rappresentano metodiche di rilevamento irrimediabili per guidare correttamente le metodologie dell'allenamento.
La aerodinamicità del mezzo meccanico raggiungibile attraverso modifiche alla forma del telaio del manubrio delle ruote dei pedali pur entro gli schemi troppo rigidi imposti dai regolamenti federali rappresenta un fattore importante di crescita così come lo studio del fabbisogno energetico e nutrizionale può portare a notevoli miglioramenti nel rendimento muscolare.

Approfondire lo studio dei danni provocati dalla «super fatica» sta sotto l'aspetto psicologico visto che la smania pubblicitaria degli sponsor esige ed ottiene un cal-ndario agonistico che delimita folle e poco rappresenta un imperativo categorico così come lo sviluppo delle tecniche di programmazione di un allenamento mentale specifico soprattutto nei confronti del controllo delle emozioni prima e durante la gara rifiutando eccitati come quelli raccomandati dallo psicologo statunitense.

RT Acton di sviluppare nell'atleta l'«istinto omico» latente in ognuno di noi.
Torniamo con i piedi per terra per rilevare 1) la mancanza di dialogo tra scienziati e tecnici ambedue arroccati nella difesa di acronistici interessi corporativi; 2) il pesante condizionamento dei genitori sulle scelte del tipo di sport da praticare; 3) l'eterna diatriba fra «prematunsti» e «preventivisti» gli uni schierati a favore di una precoce specializzazione gli altri favorevoli a un'attività di gioco agonistica che rispetti l'immaturità fisica e mentale del bambino

senza creare esperienze negative che potrebbero pesare sul suo futuro atletico. E ancora si impone l'aggiornamento dei regolamenti come pure delle caratteristiche tecniche dei percorsi con riferimento sia alle gare di un giorno sia alle grandi corse a tappe.
Il ciclismo deve adeguarsi ai tempi e in questa guerra tra l'antico e il moderno deve scegliere è deleterio arrestarsi in mezzo al guado così come continuare a sognare i tempi eroici dotati ancora di un fascino enorme ma impetibili e che comunque non garantiscono il futuro.

Bottecchia
THE PROFESSIONAL BIKE

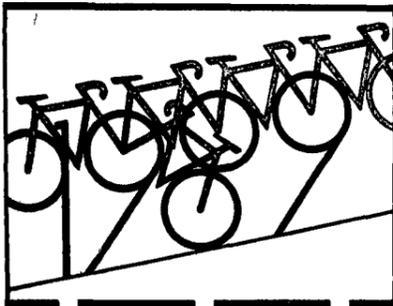
IL CICLISMO È ANCORA LEGGENDA!
Grazie a Greg Lemond vincitore del Tour de France 1989 e Colin Sturgess 1° ai mondiali di inseguimento professionisti 1989. **CARNIELLI**

mountain bike
Legnano

GELATI ALIMENTO
Sanson
per voi sportivi...

Collezione
il gabbiano
interamente in legno massiccio

MOBILI MAGGI SPA
Via Statale 26
22010 S. PIETRO SOVERA CARLAZZO (CO) TEL. 0344/70364



CONTROPEDALE

Quando l'artigiano è più importante dello psicologo

MILANO - Finalmente da precedenti lavori in cui ho trovato un idraulico che ha riparato i danni combinati da vecchie condutture

Proprio nell'era della meccanizzazione più sofisticata si avverte il bisogno di buoni artigiani quelli con la tua blu e una borsa contenente gli antichi ferri del mestiere. La semplicità e l'intelligenza umana per fortuna non tramontano e dovrebbe essere così anche per il ciclismo che da quando dispone del biomimetico dello psicologo e del diologo è in forte calo. Purtroppo nel nostro sport gli artigiani sembrano in via di

estinazione. Ci è rimasto Alfredo Martini nelle vesti di ci azzurro un compito un po' pesante ma limitato e un assertore della scuola che lancia gli atleti è il francese Guimard maestro di Hinaut e di Fignon coi principi della lotta quotidiana di rinvii dall'abitudine alla fatica e qui mi fermo perché se dovessi cercare altri tecnici dello spessore (e della saggezza) di un Pavesi di un Sivocci di un Pezzi e di un Albani non saprei quali

nomi proporre. Ho l'impressione che le nuove tecnologie pur interessanti ma non indispensabili per le fortune del ciclismo abbiano stravolto l'identità di una disciplina che deve rimanere fedele alle origini per esaltare l'ambiente che staccandosi dalle radici produce poco o niente. Tornando all'idraulico devo ringraziare Roberto Paoletti per averlo portato nella casa centenaria di Porta Ticinese. Cito il Paoletti di Sesto San Giovanni anche perché

è stato mio pilota nelle ultime corse della stagione. Pirola elegante e addirittura cravatta nel Giro di Lombardia il ragazzo aveva preso alla lettera un discorsetto fatto a proposito di certe classiche che andavano onorate dall'intera carovana. Principalmente dai corridori ma anche dal seguito. Scarpe lucide e vestito della festa per intenderci.

Le condutture del bagno sono ben sistemate e vado in ferie senza il timore di al

lagamenti. Sono stanco psicologicamente più stanco di Bugno e di Fondriest. Se è consumato il nastro della vecchia portatile consumata la voglia di battere sui tasti e spento l'entusiasmo dei tempi felici quelli di un uomo solo al comando. Non essere passatista, mi dico, accontentati di quanto esce dal convento, al ritorno scatterà la molla del cronista giovagato. Sarà così, spero, ma intanto per i nostri coloni sono giorni, mesi e anni di poveri diavoli.

Neo promossi: i precari del pedale

Ciclismo di oggi e di domani? Sicuramente è fatto di grandi squadre, numerose e qualificate, forti di cospicue sponsorizzazioni, capaci di proporsi ai tantissimi appuntamenti con la formazione migliore. Nei cinque continenti già ci si sta muovendo su questa linea. Ma non in Italia. Anzi, proprio mentre ci sarebbe più bisogno di infoltire i ranghi molti giovani neoprofessionisti potrebbero restare senza squadra.

ALFREDO MARTINI

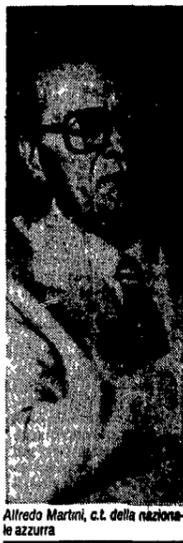
Dopo un'altra annata «storta» per il nostro ciclismo professionistico siamo di fronte a una situazione alquanto preoccupante. Infatti molti corridori non sanno ancora se nel 1990 potranno riprendere a correre. Non sono davvero pochi quelli che vivono con il tormentoso dubbio di quello che la sorte gli riserva l'anno nuovo. Tra questi ci sono giovani e meno giovani ragazzi che non hanno avuto neppure il tempo per dimostrare il proprio valore

atleti che appena si sono affacciati al professionismo tanto sognato si sono visti respinti da falliti economici ai quali forse non avevano neppure pensato. Sono situazioni che sgomentano se pensiamo come questi ragazzi aspetteranno con tanta bramosia il momento del loro passaggio al professionismo. Purtroppo la vita presenta sovente certe delusioni e molti atleti non sempre sono preparati a queste contraccolpi.

ciclismo professionistico ha avuto negli ultimi tempi. Per far ciò occorre che l'impostazione delle nostre squadre di club fosse stata diversificata da quella tradizionale rafforzando i quadri di queste nel numero e nel valore. La nostra diminuita competitività nei confronti dei corridori stranieri è dovuta anche al fatto che molti di questi appartengono a squadroni che sono sponsorizzati da multinazionali e quindi orientati a sviluppare un programma internazionale di grande prestigio. Il ciclismo sta muovendosi in tutti i continenti e per stare al passo con l'attività che viene proposta occorre che una squadra possa contare non meno di venti o venticinque corridori, solo con una forza che vale si può pensare di far fronte a un'attività importante. È pura illusione pretendere che squadre formate da dieci o dodici elementi -

come sono composte la maggior parte delle nostre formazioni - possano far fronte a un calendario come quello attuale. Le nostre squadre - escluse alcune - nascono appena a svolgere un'attività a carattere nazionale magari con qualche puntatina all'estero in primavera ma oltre a ciò non è possibile andare. Inoltre, il vantaggio che deriva dal poter disporre di una forte compagnia non è solo quello di far fronte al calendario internazionale ma di poter allenare in ogni gara importante, quei corridori più in forma e meglio dotati per il tracciato che la prova propone. Questa, quindi, potrebbe essere una delle cause che può spiegare i mancati successi dei nostri corridori nelle corse che vanno per la maggiore. Voglio aggiungere che il ciclismo mondiale non potrà

reggere a lungo l'interesse che ancora riesce a destare se non sposterà alla svelta l'idea di allineare più volte all'anno le squadre nazionali. Fra tutte le discipline sportive emergenti, il ciclismo è rimasto il solo sport a puntare sulla nazionale una sola volta nel corso della stagione. Troppo poco! Sappiamo benissimo come una rappresentativa nazionale riesca a coinvolgere molta più gente di quanto riescano le squadre di club. Un'attività che non varca i confini può interessare solo gli appassionati e mai una moltitudine di sportivi, un discorso questo, che dovrebbe essere percepito e sostenuto anche dagli sponsor. In attesa di raggiungere certi obiettivi bisognerà accontentarsi delle squadre che avremo anche nel 1990. Con la speranza e l'augurio che molti dei nostri giovani abbiano la possibilità di esprimersi.



Alfredo Martini, c.t. della nazionale azzurra



Il sovietico Konychev, qui sopra in piena azione, ha concluso la prima stagione tra i professionisti con due vittorie (Coppa Agostoni e Giro dell'Emilia) e la medaglia d'argento nel Campionato del mondo (foto Bettini)

Konychev, saldatore per poco in Urss, quasi campione mondiale a Chambéry
«Qui sono diventato grande»
e Mitia sogna la Parigi-Roubaix

In pochi mesi ha imparato l'italiano. Si è fatto degli amici. E ha cominciato ad andare a cavallo. Della sua Gorki in Unione Sovietica ha nostalgia, ma non troppa. Dimitri Konychev, 23 anni, racconta del suo primo anno in Italia. Molte gioie e un dolore: ogni tanto ripensa al mondiale soffiatogli per un pelo da Lemond a Chambéry. Il suo primo acquisto? Un paio di blue jeans.



Dimitri Konychev (il primo da sinistra) sul podio mondiale di Chambéry con l'indiano Lemond e l'irlandese Kelly

DANIELA CAMBONI
 ■ RIMINI. Pronto Konychev puoi venir giù? E' per i intervista. «Ah l'intervista. Ma adesso devo fare la doccia, poi devo andare a pranzo. E poi guarda, io non parlo neppure l'italiano». Ma se lo stai parlando benissimo. Ti aspetto già fra dieci minuti. Ok? Ok. Sempre così. Se vi capitasse di incontrarlo, la prima cosa che Dimitri Konychev - soviatico, di anni 23, vicecampione mondiale di ciclismo su strada - vi dirà è che lui non parla l'italiano. Falsissimo, naturalmente. «La verità è che a Konychev scherzare piace. E molto, ci giuriamo, mentre lo aspettiamo, Claudia Albanesi, responsabile dell'Hotel Fiorita di Miramare di Rimini dove risiedono Konychev e gli altri corridori sovietici. «Da quando i ragazzi abitano qui, c'è un po' di confusione, ma sono tutti adorabili. Bisogna solo stare un po' attenti perché appaiono posano il fango degli sci».

Dimitri Konychev è un ragazzo alto, allampanato con due occhietti azzurri incavati, da furetto. Papà allenatore, mamma Ludmilla fisioterapista. Una famiglia sovietica come tante altre a Gorki, 400 chilometri a nord di Mosca. A

scuola non ero particolarmente bravo - ridacchia - Insomma non ero certo il primo della classe. Dovevo diventare saldatore. Il saldatore, finiva la scuola. I ho fatto per due mesi e l'avevo fatto per tutta la vita se qualcuno non avesse deciso che io dovevo correre in bicicletta. Chissà se passerò alla storia per quello che è successo io e altri undici compagni siamo stati i primi corridori sovietici a diventare professionisti e siamo venuti a lavorare in Occidente. Pensare che quando ho cominciato a correre in bicicletta, a 14 anni non ero proprio un fulmine. La nostra nuova squadra è fantastica l'Alfa Lum di San Marino gente in gamba simpatica efficiente».

Di Gorki ha un po' di nostalgia, ma non troppa. «La mia vita è cambiata e mi piace. Mi piace l'Italia la gente il ritmo di vita, i negozi. La prima cosa che mi sono comprato è stato un paio di blue jeans. La mamma ogni tanto mi telefona e mi chiede le cose che chiedono le mamme se mangio abbastanza, se metto la maglia di lana. Ma qui, come dire sono diventato grande. A Gorki la bicicletta era un hobby. Qui è una professione. I dilettanti fanno quello che dice l'allenatore. I professionisti devono avere più testa perché si devono gestire da soli».

Evidentemente si è gestito bene se a Chambéry in Francia ai mondiali di quest'anno stava per vincere il titolo soffiato agli ultimi due chilometri da Greg Lemond. Si vede lontano un miglio che a Mitia (è il suo soprannome russo), non fa troppo piacere ricordare la faccenda. «Ogni tanto ci ripenso ma non con rabbia. Ero primo andavo tutto bene. Agli ultimi due o tre giri mi sono venuti i crampi alle gambe. Cosa che non mi era mai successa. Ho dato il massimo ma non c'è stato niente da fare. Lemond mi ha raggiunto e si è preso il titolo. Dopo la gara Greg è venuto da me e in inglese mi ha detto che ero stato bravo. Ma io adesso voglio la rinuncia».

Non pensi di aver fatto un errore a Chambéry? Hai preso la ruota di Kelly invece che quella di Lemond? «È stato un calcolo. Kelly è un velocista. Insomma pensavo che sarebbe andato più forte di Lemond. Calcolo errato». E tu? «Io non sono un velocista. E mi piacciono più le discese che le salite - ride Mitia - Il ciclismo è fatica pura. Però, non so com'è ci si abitua. La sport. Oddio alle volte capita che dopo 220 chilometri ti di ci «basta non ce la faccio più. Scendo e mollo la bicicletta qui». Però stringi i denti e vai avanti».

Il passatempo preferito del mancato saldatore sovietico Konychev è la lettura. «Quando non faccio gare e sto qui in albergo a Miramare, la mattina mi alleno, il pomeriggio leggo. Mi piace molto uno scrittore che si chiama André Morax. E poi gioco a tennis, a

Nalini
 nel MONDO
 è sempre presente nelle migliori squadre:

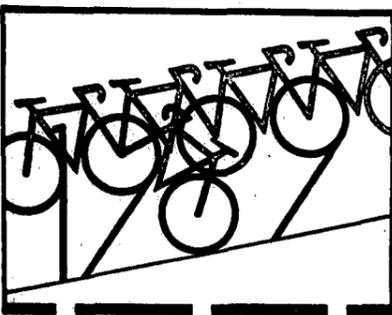
Chateau d'Arx COLNAGO
 linea HINDBERG SUPER U
 JOLLY COMPOUNDI CARRERA

La nuova pelle

Nalini
 MOA SPORT - FAX ITALY 0376/660969

Bianchi **Successo senza frontiere**

Tante scintille dentro e fuori la pista



Passata la festa vediamo cosa c'è dietro la facciata

GINO SALA

■ Anno di grazia per il ciclismo italiano su pista. Nel mezzo di una crisi spaventosa che ha portato gli stralisci nei sottoscala dei valori internazionali, ecco il favoloso bilancio di Golinelli e compagni nei mondiali di Lione. Dico favoloso anche perché un rendimento del genere nessuno se lo aspettava. Ho vissuto quelle giornate d'agosto nello stesso albergo che ospitava gli azzurri, ho alzato più volte il calice per festeggiare le loro conquiste e via via ho capito che trionfi e medaglie erano il frutto dell'umiltà e della perseveranza. Capito che in momenti di gravi difficoltà per il settore i nostri ragazzi avevano reagito col massimo impegno e la massima determinazione. I valori atletici brillano quando non viene meno la passione per il mestiere, quando si lotta col coraggio dei poveri come Giovanni Renosto, quando Golinelli supera ostacoli di ogni genere con una professionalità esemplare per tanti «big» della strada che hanno una paga venti volte superiore a quella del bolognese. E così si raggiungono traguardi impensabili alla vigilia di Lione, così l'Italia è la nazione più decorata nel meeting iridato, qualcosa

come otto medaglie di cui tre d'oro, tre d'argento e due di bronzo. Sapete. Claudio Golinelli campione del mondo della velocità e del keirin, Renosto sul trono del mezzofondo professionisti e poi gli argentati di Brugna e Vittigli nel mezzofondo, di Baldata nell'individuale a punti, più i bronzi di Faccini-Paris (tandem) e del quartetto dell'inseguimento composto da Cerioli, Lombardi, Solari e Villa. Proprio un bilancio da mettere in cornice, storie di uomini come Renosto che racconta la sua odissea di ciclista disoccupato, senza squadra e senza stipendio, perciò strette di mano, abbracci e promesse, ma passata la festa, bisogna vedere cosa c'è dietro la facciata, bisogna ripetere che non si può vivere sulle glorie dei mondiali, bisogna rimboccarci le maniche per creare un entusiasmo generale, un ambiente per una crescita totale. Cose già dette, cose da ripetere per svegliare le coscienze, per indurre i dirigenti federali a programmi ben articolati in tutte le specialità, programmi che devono trovare il consenso delle società e uno spazio anche per le donne, da anni trascurate e assenti nelle bat-



Claudio Golinelli (foto a sinistra) sembra dividere la gioia di due maglie iridate col figlio Alessandro. Qui a fianco Giovanni Renosto mentre si agglia la tappa di Arezzo nel Giro d'Italia 1981. A quei tempi il trevigiano aveva uno stipendio e buone prospettive. Poi l'amarezza della disoccupazione, ma ciò non ha impedito a Giovanni di conquistare il titolo mondiale del mezzofondo professionista.

come stradista, a 12 anni nel G.S. Ravonese di Bologna. Non sono stato io a scegliere la pista. È stata la pista a scegliere me. Partecipai, praticamente per caso, ai campionati italiani di Forlì e mi ritrovai campione. L'allora Ct della nazionale Antonio Maspes mi chiamò e cominciai così la mia nuova carriera.

Adesso c'è un'altra cosa che gli frulla per la testa. In pista ho vinto tutto. La strada è invece un discorso lasciato a metà. La prossima stagione voglio tornare a correre sulla strada. È una sfida con me stesso. Ivano Fanini, il presidente della mia squadra è d'accordo. Momona: «Se ne sentiranno delle belle l'anno prossimo su di noi. Il nostro nuovo sponsor si chiama "Terra e Vita". Invece dei salami o dei sottaceti, correremo con il marchio di un movimento antilaborista. La tessera numero uno è stata data al Papa. Cosa penso personalmente dell'aborto? Sì, ma solo in casi estremi. Immagino che molti criticheranno questo marchio. A me non importa. Io penso soltanto a correre».

Finite le polemiche? «No, ce n'è ancora una. In Italia manca un velodromo, un impianto dove allenarsi. Quello di Milano è una favola che va avanti da cinque anni. È ancora lì accatolato in un magazzino. Il Coni ha detto che darebbe 500 milioni al Comune che si accollasse il progetto. Qual è il Comune che non accetterebbe una proposta del genere? Il mio per esempio, Ozzano dell'Emilia, sarebbe pronto. Ma la Federazione non dà il placet. Perché? Mistero. Probabilmente anche lì ci sono i soliti discorsi di interesse».

Due titoli iridati sull'anello di Lione Golinelli spara a zero contro la Federazione

Ambizioso, incontentabile e soprattutto scomodo. Claudio Golinelli, il più veloce del mondo su pista, spara a zero sulla Federazione. «All'epoca della storiaccia del doping non mosse un dito per aiutarmi». Da allora Golinelli ha cominciato a guardarsi intorno e oggi denuncia le magagne della Federazione. La prossima stagione vuole tornare sulla strada con una maglia che farà discutere.

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Da quelli giapponesi a quelli cinesi e indiani: Claudio Golinelli è uno che ha un proverbio: per ogni situazione. Quello che gli piace di più? Eccolo: siediti sulla riva del fiume e aspetta. Prima o poi verrà il tuo momento e vedrai passare il tuo nemico. Ha pensato spesso a questo detto Golinelli nelle ore buie di Gand. Era agosto dell'anno scorso. In Belgio si correvano i mondiali. Il bolognese Golinelli, 29 anni, era appena diventato campione del mondo

di keirin. La gioia si era raddoppiata con il secondo posto nella velocità su pista. Puoi la frustata. Titoloni sui giornali: «Golinelli positivo al doping». E lui, ridotto uno straccio: «Sono innocente. Controllate meglio e scoprirete la verità». Si venne solo a sapere che il laboratorio di Gand, uno dei migliori del mondo, in quel momento era chiuso per ferie e che le analisi erano state effettuate con diversi giorni di ritardo. La ferita a Golinelli brucia

tuttora. Quanto al nemico, quello da aspettare lungo il fiume, è passato quest'anno. Sempre agosto e sempre i mondiali. Ma a Lione. «Se Gand è il ricordo più buio - ricorda Golinelli - Lione è stata la luce: un altro titolo mondiale nel keirin e dopo ventun'anni ho riportato l'Italia alla vittoria nel mondiale di velocità su pista».

Una favola a lieto fine? Forse. «Ma da Gand - mormora Golinelli - sono molto cambiato. Ho cominciato a guardarmi intorno e ad aprire gli occhi. Mettiamo per esempio la Federazione. Perché non

ha mosso un dito per aiutarmi? Ci ho pensato e ripensato e l'impressione che ho è che forse ha lasciato perdere perché doveva fare un favore a qualcuno. Però io intanto ho rischiato di bruciarmi per colpa di altri. Paura? Più che paura mi sono ritrovato addosso una grande sfiducia nei confronti di chi credevo mi potesse aiutare. Dalla mia avevo soltanto la verità. Ma la verità alla fine è sempre più forte. C'è stata un sacco di gente che non si sa come, ma istintivamente era con me».

E poi a Lione? «A Lione la Federazione a denti stretti mi

ha dovuto dire "bravo". In pochi giorni avevo vinto due titoli mondiali, ma sono sicuro che la Federazione sarebbe stata più contenta se a vincere erano i dilettanti su strada».

Golinelli il paladino va giù a testa bassa. Ci sono troppe cose che ha voglia di dire e chi se ne importa se qualcuno se ne avrà a male. «Già, la Federciclismo pensa soltanto ai dilettanti su strada. Ha interesse solo per loro. Li coccola, li sovvenziona. Li porta fuori ai collegiali. A noi pistard lascia solo le briciole. Il pallino di Roma è il quartetto 100 chilometri su strada».

GIOVEDÌ
Continua, con altre tre pagine, la nostra panoramica sulla stagione ciclistica 1989: la bella storia di Lejarreta, i dilettanti, le donne, risultati e calendario del prossimo anno.

SPEARMINT BROOKLYN
SUSTAINING CHEWING GUM

Freschezza da Baciare

Atala
ALTA FEDELITÀ SU DUE RUOTE
CORSIA RIZZOLO & C. S.p.A. - 35121 PADOVA - Via Venezia, 23 - Tel. 049-8071722

ofmega

CLÉMENT	ITALMANUBRI
SELLE SAN MARCO	MODULO FREIN
CASTELLI SPORT	CICLOLUNA
REGINA EXTRA	SAN GIORGIO
CERCHI NISI	ALLARA SORRACCE
ALPINA RAGGI	SILCA POMPE
COLUMBUS	